

la Repubblica

Fondatore *Eugenio Scalfari* — Direttore *Maurizio Molinari*



PEFC La nostra carta proviene da materiali riciclati o da foreste gestite in maniera sostenibile

Domenica 9 giugno 2024 — Oggi con *Robinson* — Anno 49 N° 137 - In Italia € 2,50

LA SFIDA PER L'EUROPARLAMENTO

Sovranisti divisi al voto

Le destre europee attaccano l'Ue ma restano distanti su Ucraina e Nato. Ursula von der Leyen pronta ad aprire ai verdi
Affluenza in Italia al 14,64%. Salvini insulta ancora Macron, gelo di Meloni. Bossi tradisce la Lega e sceglie Forza Italia

Signorelli, spunta la condanna per aggressione armata a un tifoso rivale

Si vota dalle 7 alle 23 per il rinnovo del Parlamento europeo. Alle urne anche 3.700 Comuni e il Piemonte. Affluenza in Italia, ieri alle 23, al 14,64%. Dal rispetto dei diritti civili ai rapporti con la Russia: l'unità impossibile dei sovranisti. Caso Signorelli, il portavoce di Lollobrigida fu condannato per lesioni.

servizi ● *da pagina 2 a pagina 9*

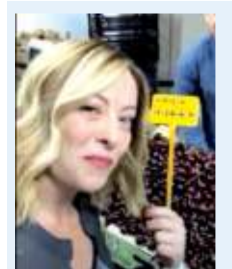
L'editoriale

Alle urne contro il ritorno dei nazionalismi

di **Maurizio Molinari**

Queste elezioni europee vedono il fronte dell'estrema destra sovranista tentare di ottenere un risultato tale da diventare protagonista degli equilibri politici dell'Ue, stravolgendo l'identità stessa dell'Europa. E per sapere come andrà a finire conterà, oltre al numero dei seggi complessivi conquistati, cosa avverrà in tre specifici Paesi: Francia, Germania e Italia. L'assalto sovranista all'Ue inizia nel 2016 con il successo del referendum della Brexit, la campagna dell'europarlamentare Nigel Farage che riesce a staccare Londra dall'Europa. Da quel momento i partiti di destra europei, tanto aderenti al gruppo conservatore che a quello più estremo di "Identità e democrazia", iniziano ad assumere posizioni sempre più aggressive nei confronti delle istituzioni europee che li portano – attraverso elezioni con alterne fortune – ad essere oggi al governo in Croazia, Finlandia, Ungheria, Italia e Slovacchia oltre a sostenere un governo di minoranza in Svezia.

● *continua a pagina 23*



Campagna elettorale

Sangue, tappi e ciliegie il bestiario della post-propaganda

di **Filippo Ceccarelli** ● *a pagina 6*

Blitz israeliano a Gaza libera quattro ostaggi, uccisi oltre cento palestinesi



▲ **L'abbraccio** Noa Argamani con il padre Yakov dopo la liberazione

Torna a casa Noa, simbolo del 7 ottobre

di **Paolo Brera** *e* **Francesca Caferri** ● *alle pagine 10 e 11*

Longform

Russia e Cina i nuovi padroni del Niger dopo il golpe



di **Floriana Bulfon**
● *alle pagine 37, 38 e 39*
a cura di **Bonini** *e* **Pertici**

Difesa

In Sardegna dove si addestrano i futuri top gun



dal nostro inviato
Gianluca Di Feo

DECIMOMANNU – Questa sera Jassim non andrà a correre sulla spiaggia del Poetto: vuole ripassare la virata che non gli è riuscita nell'ultima missione e si metterà ai comandi di un jet sul simulatore di volo.

● *a pagina 16*

Il commento

Un patto per il progresso

di **Concita De Gregorio**

Dunque da domani, a urne chiuse e conti fatti, si potrà finalmente riprendere a chiedere ragione di quel che manca al Paese e non del "rutto libero" al quale, avete visto, come da previsioni siamo effettivamente arrivati nei comizi finali. Chiedere ragione è un concetto forte. Domande e risposte sono una pratica scomparsa, nei desideri e dunque nelle pratiche del centrodestra di governo.

● *a pagina 22*

Europei di atletica



Jacobs, Fabbri e Simonelli la fabbrica dell'oro

di **Audisio** *e* **Chiusano**
● *alle pagine 30 e 31*

Germania



Naturismo in crisi anche l'ex Ddr rimette il costume

di **D'Aleo** *e* **Mastrobuoni**
● *a pagina 17*

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90 Tel. 06/49821, Fax 06/49822923 - Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27 /02/2004 - Roma.

Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C. Milano - via F. Aporti, 8 - Tel. 02/574941, e-mail: pubblicita@manzoni.it

Prezzi di vendita all'estero: Francia, Monaco P., Slovenia € 3,00 - Grecia € 3,50 - Croazia € 3,00 - Svizzera Italiana CHF 3,50 - Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,00

NZ

Europee, il derby dei leader Salvini viola il silenzio elettorale

I capi dei partiti tutti al seggio ieri per spingere l'affluenza, che resta bassa: alle 23 ha votato il 14,64%. Anche Meloni aggira le regole: "Si decidono 5 anni". Schlein la incalza. Il leghista attacca ancora Macron e invoca la "Decima" per Vannacci

di **Concetto Vecchio**

ROMA - I derby d'Italia rubano la scena all'Europa. Meloni contro Schlein. Salvini contro Tajani. Renzi contro Calenda. Tutto è letto in chiave domestica. La premier andrà meglio o peggio del 26 per cento delle politiche? Il Pd di quanto supererà la soglia minima del 20 per cento? E Conte, davvero rischia di scendere a ridosso del dieci per cento?

Sabato pomeriggio. Afa assassina a Roma. Davanti ai seggi soprattutto elettori anziani, i più impazienti di votare. Alle 23 l'affluenza è bassa, si attesta al 14,64% per cento (si era votato di sabato anche nel 2009: 17,8% il dato alle 22). Urne aperte anche oggi dalle 7 alle 23. Il fantasma dell'astensionismo aleggia sulla democrazia italiana, più di un osservatore teme che la partecipazione popolare sarà al di sotto della fatidica soglia del 50 per cento. Eppure sono elezioni importanti, come ha ricordato Romano Prodi recandosi al seggio del liceo Galvani a Bologna. «Qui hanno votato in una trentina, i seggi si sono appena aperti, speriamo in bene», dice poi ai cronisti.

Mai come stavolta l'estrema destra minaccia di fare saltare i tradizionali equilibri tra Popolari e Socialisti nel Parlamento europeo. È quindi anche un voto sui valori, sull'ambiente, sui diritti. Stato di diritto contro autoritarismo. Cinquantun milioni gli italiani con diritto di voto. Noi eleggiamo 76 eurodeputati.

Giorgia Meloni è al primo cimento dopo una luna di miele che resiste dalla sua elezione. Sembra temere più di tutti la disaffezione. Subito dopo aver votato nella romana scuola Bachelet, a Mostacciano, ha lanciato un altro appello agli italiani: «Votate, è importante, decide i nostri prossimi cinque anni». Poi ha fatto un selfie con un suo elettore. La sera di venerdì, un minuto prima che scattasse il silenzio elettorale, per aggirare il divieto, ha postato un video con le ciliegie varietà Giorgia. Alle politiche aveva utilizzato due meloni. I fruttivendoli sono i primi vincitori di queste Europee.

A destra ci si interroga sull'effetto Vannacci. Matteo Salvini, che ha votato a via Martinetti a Milano, se l'è prima presa con i radical chic (te pareva), poi con «i bombaroli come Macron» e infine, mentre infilava la scheda, violando platealmente il silenzio elettorale infranto per tutto il giorno sui social anche da Roberto Vannacci, ha detto: «L'ho messa bella forte la Decima». In onore della X Mas cara al generale Vannacci. Ha invocato la protezione della Madonna. Sostiene che la Lega mieterà più consensi di Forza Italia. Antonio Tajani, che ha votato a Fiuggi, è al primo grande appuntamento dopo la morte di Berlusconi. Un anno fa sembrava quello messo peggio. Oggi dice di puntare a un ambizioso 10%.

La polarizzazione sembra aver fatto bene a Elly Schlein. Resta da capire quanti degli elettori che in passato si erano rivolti altrove, o erano rimasti casa, opteranno per il voto utile anti-Meloni. Il Pd alle ultime Europee prese il 22,7, segretario era Nicola Zingaretti, alle politiche il 19,1. Bissare il risultato di cinque anni fa sarebbe un successo, specie se Fratelli d'Italia non dovesse sfondare la barriera del 30 per cento. Schlein si è fatta vedere in 123 piazze, ha messo in lista figure agli antipodi come Gori e Tarquinio, Nardella e Strada, ha chiuso nel segno di Berlinguer. Ieri ha votato a Bologna, nelle scuole Ercolani in via Mura di Porta Galliera. Nel momento fatidico si è rotta la matita. Ne ha dovuto chiedere una di ricambio. Non andrà in Europa, se eletta. Nemmeno Meloni. È un grande sondaggione domestico.

Giuseppe Conte, non candidato, in apparenza è quello più in difficoltà. Dalla distanza che lo separerà dal Pd dipenderà buona parte della pax interna al campo largo. Alleanza Verdi Sinistra, del duo Bonelli-Fratoianni, punta su Ilaria Salis per superare ampiamente il 4 per cento. Anche le candidature di Ignazio Marino e Mimmo Lucano potrebbero trovare il favore popolare. Resta da capire se la soglia che consente l'accesso al Parlamento sarà superata dagli Stati Uniti d'Europa (Bonino-Renzi) e da Azione-Siamo Europei (Calenda).

La crisi riguarda anche gli scrutatori. A Firenze 900 rinunce su 1470. Pure a Cagliari boom di defezioni. A Bari i presidenti di seggio hanno rinunciato in massa. Troppo magro il compenso di 246 euro. Frenetica la corsa al rimpiazzo.

L'affluenza

14,64%

Urne aperte ieri dalle 15 alle 23: secondo i dati del Viminale alla chiusura dei seggi ha votato il 14,64% degli aventi diritto. Alle Regionali in Piemonte il 17,55%, alle Comunali il 20,63%



I politici al voto
Dall'alto: l'ex premier Romano Prodi, ieri a Bologna, Giuseppe Conte, nel seggio a Roma, e Antonio Tajani, votante a Fiuggi



La segretaria del Pd
Elly Schlein ha votato ieri nel suo seggio di Bologna. Piccolo incidente per lei: si è rotta la matita

SERGIO AGAZZI/FOTOGRAMMA

L'intervista al presidente dell'Autorità per le Comunicazioni

Lasorella "Efficace la nuova par condicio I post a urne aperte? AgCom impotente"

di **Aldo Fontanarosa**

ROMA - Soddisfatto perché la nuova *par condicio* televisiva «ha dato buona prova di sé» portando serenità tra i partiti, alle famiglie, alle stesse emittenti tv. Impotente di fronte alla farsesca rottura del silenzio elettorale di queste ore, che resta competenza dei prefetti.

Giacomo Lasorella, presidente di AgCom, arbitro delle questioni televisive. Per la prima volta nella storia, avete usato la bilancia.

«Per un motivo logico, di buon senso. Un minuto di intervento al Tg1 delle 20 non può valere quanto un minuto alle 2 di notte».

Il tempo di parola di un candidato andava soppesato in base agli ascolti dei tg come dei programmi.

«E questo abbiamo fatto, con una metodologia accorta e con l'aiuto decisivo dei nostri uffici. Nello stesso tempo, abbiamo dialogato con le emittenti tv per capire se ragioni editoriali serie hanno giustificato un momentaneo scostamento dalla *par condicio*».

Serie, che vuol dire?

«È capitato, ad esempio, che un programma abbia invitato sia un rappresentante della maggioranza e sia una dell'opposizione. Ma la seconda, per una sua scelta, non si è presentata in studio. La rinuncia ad apparire non può tramutarsi in una responsabilità dell'emittente».

Peccato per il mancato confronto tra Giorgia Meloni ed Elly Schlein a maggio.

«Noi non abbiamo certo vietato quel faccia a faccia. Abbiamo ricordato che, celebrato quello, anche gli altri leader avrebbero avuto diritto a confrontarsi. Se i duelli tv alla fine sono saltati è per questioni politiche ed editoriali».



Al vertice
Giacomo Lasorella guida l'AgCom dal 15 settembre 2020

Sarebbe ora che il Parlamento riscrivesse la legge generale sulla par condicio, datata 2000.

«Da tempo segnaliamo al Parlamento l'urgenza di varare nuove regole: l'ultima volta, dopo le politiche del 2022. Troppe cose sono cambiate».

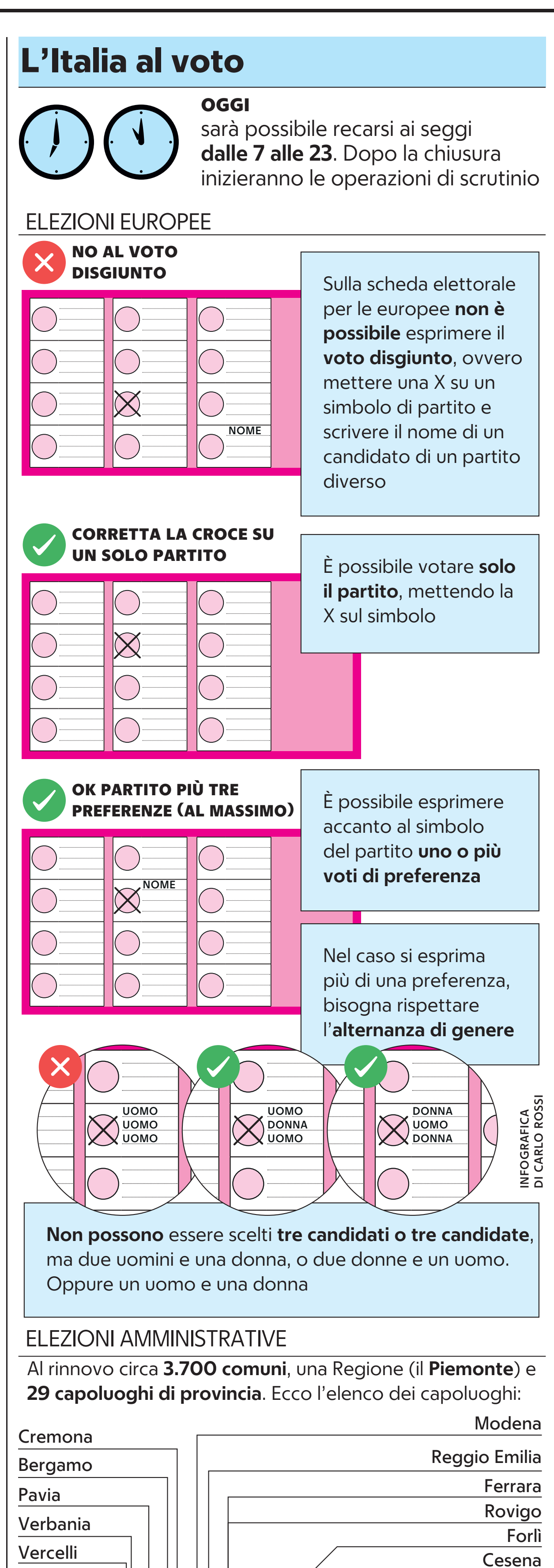
La prima?

«In Italia non ci sono più due grandi schieramenti che si combattono. Oggi, soprattutto alle Europee, assistiamo semmai a una sfida di tutti contro tutti, in una logica proporzionale».

E non c'è più il duopolio tv.

«Per fortuna, tanti editori si contendono l'attenzione degli italiani puntando soprattutto su programmi che miscelano informazione e intrattenimento».

La legge sulla par condicio del 2000 è addirittura centrata sulle vecchie Tribune elettorali.





La premier Giorgia Meloni ha depositato la scheda poco dopo le 15 in un seggio del quartiere Mostacciano a Roma

STEFANO CAROFEI/FOTOGRAMMA

Il retroscena

La premier e il fattore Vannacci Il solco tra le due destre mina il governo su Kiev e conti

di **Emanuele Lauria**

Meloni al seggio non nasconde l'insofferenza per le uscite di Salvini e si prepara alla prova del dopo voto, tra difficili equilibri europei e il rischio rottura sui dossier più delicati

ROMA — L'ultimo travaso di bile agli alleati Matteo Salvini l'ha provocato nel primo pomeriggio di ieri: il nuovo insulto rivolto al presidente francese Emmanuel Macron, quel «bombarolo» vergato addirittura in una nota, infrange il silenzio elettorale e fa saltare l'intera architettura comunicativa di Giorgia Meloni, che per rispettare il ruolo di premier si era appena limitata a un appello anti-astensionismo fuori dal seggio, dopo la digressione dello spot con il fruttivendolo e le ciliegie «varietà Giorgia» postato un minuto primo della mezzanotte di venerdì.

Ore 15.30 viale Beata Vergine del Carmelo, scuola Vittorio Bachelet. La premier è appena andata via, avvolta nel suo tailleur rosa pallido, dopo aver sorriso davanti a fotografi e telecamere ed essersi scusata con le quattro scrutatrici (sì, tutte donne) per il trambusto causato: «Vi libererò. La prossima volta vi libererò», scherza. E il dubbio è se Meloni alluda al prossimo cambio di residenza o al fatto che alle prossime consultazioni - la tesi dei più maligni - non sarà più primo ministro. Lo staff della presidente rimane sul marciapiede, nella cappa d'afa del Mostacciano, quando sui telefonini rimbalza il comunicato di Salvini. C'è stupore, sbigottimento, la premier viene subito avvertita e pare non la prenda benissimo. Dopo lo spoglio, da giovedì, ci sarà il G7 e Meloni dovrà sedersi accanto all'inquilino dell'Eliseo offeso dal suo vicepremier. Non senza imbarazzo.

È lo strascico di una campagna segnata dalle divisioni. Al di là del responso delle urne, la certezza è che questa competizione ha dimostrato plasticamente l'esistenza di due destre: quella di Meloni, che nell'ultimo anno aveva assunto un tono più istituzionale, e quella sboccata e nerissima di Roberto Vannacci, il generale che si ispira alla X Mas e urla «presente» dal palco, cui Salvini per salvare la sua segreteria ha appaltato la rappresentanza del partito. L'offensiva della Lega data in leasing a Vannacci ha trascinato Meloni su una campagna più aggressiva, segnata dal sarcasmo contro i telespettatori di *La7*, la parolaccia che ha oscurato Caivano, gli sbuffi sui migranti «poveri cristi». In mezzo, il mite Antonio Tajani che in ultimo ha perso la pazienza, litigando con il suo omologo Salvini che lo ha accusato di non fare gli interessi dell'Italia.



Il leghista Matteo Salvini ha votato ieri nella sua Milano e ha rilasciato dichiarazioni, rompendo il silenzio elettorale

Sono le scorie che si porta appresso una coalizione di governo che in Europa fa capo a gruppi diversi. E si appresta a scelte difficili a Bruxelles, dove l'obiettivo di una maggioranza di centrodestra - visti i numeri - è solo di facciata: Tajani non può escludere alleanze con i socialisti, FdI non le considera ma alla fine sosterrà quasi sicuramente il presidente della commissione proposto dal Ppe, Salvini no.

Come rimettere a posto i cocci dopo il voto? Se non ci saranno sconquassi elettorali, se Meloni non andrà sotto il 26 per cento e FI non supererà la Lega, la premier potrebbe limitarsi a pochi ritocchi alla squadra di governo (c'è il caso Santanchè da affrontare e il nodo del commissario europeo che potrebbe essere scelto fra i ministri), pur avendo chiesto al Quirinale delucidazioni sulla necessità di passare dal Parlamento in caso di rimpasto. Ma qualsiasi altra ipotesi renderebbe il futuro più complicato, a partire dalla gestione del dossier riforme, e gli assetti meno solidi. Sull'atteggiamento verso Kiev le distanze sono diventate marcate: Salvini ha detto che la Lega non voterà più un decreto per l'invio di armi «se queste saranno utilizzate in territorio russo». In più, lo sfegatato tifo per Trump da parte del capo leghista è un ulteriore problema nei rapporti internazionali di Palazzo Chigi, in attesa del test americano di novembre. «Per fortuna la campagna elettorale è finita», è il coro di ministri e maggioranti del centrodestra. Ma il dopo voto, da vivere peraltro con l'urgenza di un piano di aggiustamento dei conti da presentare all'Ue entro settembre, potrebbe prolungare l'incubo.

«Che oggi sono abbastanza marginali, come impatto e ascolti. Mentre sono infinitamente più influenti i social».

A proposito di social: ha visto che gustosi siparietti nella prima giornata del voto, ieri, in piena violazione del silenzio elettorale?

«La materia resta di competenza delle Prefetture, dunque del ministero dell'Interno».

Basterebbe una riga nella nuova legge: nelle giornate del voto, politici, parlamentari e candidati non possono usare i social, neanche per siparietti da avanspettacolo.

«Sono convinto che il Parlamento guarderà anche a questo caso. L'augurio, più in generale, è che maggioranza e opposizione si siedano al tavolo per scrivere una nuova legge, equa e condivisa».

Seppelliscano l'ascia di guerra, qualche volta.

«È il mio stesso auspicio».



> *Sulle violazioni nel giorno del voto decidono le prefetture Una nuova legge sulle campagne elettorali dovrà includere i social*

IL PARLAMENTO CHE VERRÀ

Dai diritti al rapporto con Putin L'unità impossibile dei sovranisti

Le Pen e Orbán, Fdi e Vox, ma anche polacchi e austriaci: Id ed Ecr potrebbero diventare influenti come mai prima
Tuttavia le divergenze tra loro sono forti, sulla politica estera e la Russia, ma anche sulla guerra e la lotta all'antisemitismo

dalle nostre corrispondenti
Anais Ginori *(Parigi)*
Tonia Mastrobuoni *(Berlino)*
e dal nostro inviato
Alessandro Oppes *(Madrid)*

Marine Le Pen, Giorgia Meloni, Viktor Orbán. È intorno a questi tre nomi che si gioca il futuro della galassia sovranista. Le divisioni in questa famiglia di fratelli coltelli sono ancora clamorose, dal rapporto con la Russia alla difesa di valori fondamentali, come il rispetto dei diritti civili o la lotta all'antisemitismo. Ma il sogno di ribaltare gli equilibri europei, conquistando una nuova influenza sulle decisioni dell'Ue, non è mai stato così forte. Le Pen è la più convinta promotrice della creazione di un blocco unico, superando gli attuali due gruppi Ecr e Id. Se i sondaggi saranno confermati, la leader francese potrebbe mandare una trentina di deputati all'europarlamento. Il Rassemblement National diventerebbe così la più importante delegazione nazionale di tutto l'emiciclo di Strasburgo. Un simbolo che Le Pen vuole sfruttare per rompere quel «cordone sanitario» che finora ha tenuto a distanza l'estrema destra francese.

La leader considera l'elezione europea come una tappa verso l'Eliseo e ha bisogno di indossare il vestito presidenziale. È riuscita a far dimenticare le accuse di antisemitismo, partecipando a una marcia repubblicana in sostegno a Israele e decidendo qualche settimana fa di escludere l'Afd dal gruppo Id. Resta però un'ambiguità forte sul sostegno all'Ucraina e sul rapporto alla Russia. Nella lista per le europee è stata inserita la candidatura di Thierry Mariani, assiduo frequentatore del Cremlino fino a due anni fa. Restano poi le posizioni anti-atlantiste di Le Pen, che ha nel suo programma l'uscita dal comando integrato della Nato. Tutti dettagli che non sfuggono all'Amministrazione Biden che ha già lanciato segnali negativi a Meloni su un'eventuale alleanza europea con la leader francese.

Il più entusiasta all'idea che a destra si sia aperto un grande cantiere è Viktor Orbán. In una recente intervista a *Le Point*, il premier ungherese ha detto che se Meloni e Le Pen «riusciranno a lavorare insieme, saranno una forza per l'Europa». Fidesz è a spasso da tre anni, da quando lasciò il Ppe, e potrebbe portare in dote a Strasburgo una ventina di parlamentari. Sicuramente è un'enorme tentazione, per le due regine nere d'Europa, che lo stanno già corteggiando. Ma i parlamentari orbaniani che arriveranno da Budapest, sia chiaro, voteranno sistematicamente contro qualsiasi risoluzione, direttiva o iniziativa legislativa che tocchi gli interessi della Cina o della Russia in Europa, o che tuteli lo stato di diritto. E Orbán continuerà a picconare qualsiasi tentativo di difendere l'Ucraina, come ha fatto ogni volta che il Consiglio europeo ha votato la dozzina di pacchetti di sanzioni contro Mosca. Non si capisce come Meloni possa coltivare l'immagine di premier filoucraina ed europeista che ha ostentato con Ursula von der Leyen e con il Ppe con un compagno di banco del genere.

I polacchi del Pis, usciti sconfitti dalle urne di ottobre nel loro Paese, restano un partito del 30% e un alleato importante per Meloni, nel gruppo dei Conservatori. Quando erano al governo, hanno sempre sostenuto l'Ucraina in virtù di una solida e antica tradizione che diffida profondamente della Russia. Ma i partiti polacchi hanno anche ostentato un filoatlantismo dei più adamantini, in Europa. Anche nel loro caso ci si chiede come possano tollerare nelle loro fila un cavallo di Troia degli interessi di Putin come Orbán. Infine, c'è l'Afd. Dopo la cacciata dagli Identitari vagherà per il Parlamento europeo contando come "una X nel ciclo dell'azoto", citando Francesco De Gregori. Insomma: nulla. Secondo calcoli dello *Spiegel*, non appartenendo più ad alcun gruppo, perderanno anche 2,25 milioni di euro previsti per collaboratori e altre spese. Gli austriaci della Fpoe, membri degli Identitari hanno tentato in tutti i modi di scongiurarne la cacciata. E non è un dettaglio da poco: è il partito che potrebbe vincere le elezioni di settembre in Austria.

Chi lavora molto alla creazione di un gruppo unico dei sovranisti è Santiago Abascal, affiliato a Ecr ma che ha invitato Le Pen al suo raduno di Madrid a maggio. Il leader di Vox dice di voler essere il *trait d'union* tra Meloni e Le Pen. Nell'ultradestra spagnola le contraddizioni sul sostegno a Kiev sono clamorose. L'imbarazzo è tale che, nel suo programma elettorale, non parla della guerra in Ucraina e, durante la campagna, ha evitato di farne riferimento per non irritare i polacchi del PiS, filo-Kiev, ma neanche l'ungherese Orbán, accomodante con Putin. Un'ambiguità costante dal momento dell'invasione. Vox ha mostrato a lungo grande vicinanza con Aleksandr Dugin, l'ideologo prossimo al Cremlino e uno degli ispiratori della strategia ucraina, le cui teorie sono state sempre recepite con grande slancio nei circoli neonazisti spagnoli e nelle fondazioni ispirate dal partito di Abascal.

> *La leader francese è la più convinta promotrice dell'operazione*

I volti della destra



Marine Le Pen
Il Rassemblement National di Marine Le Pen, che può doppiare il partito di Macron, ha mandato segnali di apertura a Meloni



Alice Weidel
La leader dell'Afd può incassare un secondo posto in Germania. Ma il partito è stato espulso dal gruppo di Le Pen e Salvini



Viktor Orbán
Il premier ungherese con la sua Fidesz può sfiorare il 50%. Vorrebbe entrare nel gruppo Ecr guidato da Giorgia Meloni



Santiago Abascal
L'ultradestra di Vox, guidata da Abascal, può arrivare terza in Spagna. È alleata di Fdi nel gruppo conservatore Ecr

L'intervista all'ex ministro della Cdu

Spahn "La premier italiana non vuole entrare nel Ppe ma se lo chiedesse dovremmo discuterne"

dal nostro corrispondente
Tonia Mastrobuoni



TEDESCO
JENS SPAHN, EX MINISTRO DELLA SALUTE TEDESCO

> *Per la presidenza della Commissione normale lavorare con la leader italiana. Mario Draghi? Non sosterremo un candidato apartitico*



BERLINO — Jens Spahn, ex pupillo di Wolfgang Schäuble e ministro della Salute nel devastante periodo del Covid, in passato ha sfidato spesso l'ex cancelliera Angela Merkel e la sinistra della Cdu, ad esempio sulla questione dei migranti. E il parlamentare cristianodemocratico invita a riflettere sul fatto che il Parlamento si sposterà a destra e che il Ppe, la famiglia politica europea di cui la Cdu è l'azionista di maggioranza, «non può guardare a sinistra». Spahn è favorevole ad un'alleanza con Giorgia Meloni, quando si tratterà di eleggere Ursula von der Leyen. Ma anche, in prospettiva, a un suo ingresso nei Popolari. Quanto a von der Leyen, l'ex ministro è convinto che «sarà eletta». E spiega perché.

Dopo la cacciata dell'Afd dagli Identitari, in Europa si è aperto un cantiere a destra. E Meloni ora non è solo corteggiata da voi del Ppe, ma anche da Marine Le Pen. Dove finisce la vostra linea rossa? Restate dell'idea di fare alleanze con Fdi?
«Sul voto per la presidente della Commissione e per la Commissione, una collaborazione con Meloni sarebbe del tutto normale. Anche perché siede nel Consiglio Ue, dove i capi di Stato e di governo collaborano e decidono insieme chi proporre a capo dell'esecutivo. L'Europa andrà a destra come forse non mai. E come partito di centro non possiamo guardare a sinistra».

Ma von der Leyen non può essere eletta senza i Socialisti e i Liberali, ma anche i Verdi. O preferirebbe Meloni persino ai Verdi?
«Io preferirei una collaborazione senza i Verdi. Ma noi puntiamo a una maggioranza nostra».

Ed è sempre dell'idea che Meloni dovrebbe far parte del Ppe?
«Ma Meloni vuol diventare membro del Ppe? Molto improbabile. Anche la sua campagna è diventata molto più radicale. Al momento, inoltre, è presidente dei Conservatori: siamo sicuri che rinuncerebbe? Comunque: se accettasse le nostre condizioni sul serio e chiedesse di aderire al Ppe dovremmo almeno discuterne. Perché noi del Ppe in alcuni Paesi siamo poco rappresentati. E perciò sottoscrivo la strategia del capogruppo Manfred Weber di aprire un dialogo con il partito di Fiala o i Contadini olandesi».

Ci sono stati alcuni segnali molto chiari nelle ultime settimane, soprattutto da parte dei Verdi, ma anche dai Socialisti e dai Liberali: mai con Meloni. Lo ha detto anche il cancelliere Olaf Scholz.
«Davvero? Io non ho inteso le sue parole in quel modo. Il cancelliere deve collaborare nel consesso dei capi di Stato e di governo con Meloni. In quelle frasi c'è molto tatticismo da campagna elettorale».

Von der Leyen diventerà presidente della Commissione? O accadrà come nel 2019, quando il candidato vero fu tirato fuori dal cilindro da Merkel e Macron, e il capolista Ppe, Weber, fu scartato?
«Il Ppe non può permetterselo più. Non può che far eleggere la sua *spitzenkandidatin*, Von der Leyen. E se i Popolari saranno la forza politica più forte deve diventare presidente. Qualsiasi altra scelta minerebbe la fiducia nelle elezioni. Ma le ipotesi più incredibili sono quelle che sostengono che potremmo votare per un candidato apartitico».

A chi si riferisce? A Mario Draghi?
«Mi limito a dire che il prossimo presidente della Commissione europea sarà un esponente dei Popolari. E la nostra candidata è Ursula von der Leyen».



Slovacchia
La foto di Fico, al voto in ospedale

Il primo ministro slovacco Robert Fico, ferito in un recente attentato, ha pubblicato sui social una foto (a sinistra) che lo ritrae mentre vota per le elezioni europee in ospedale. Lo si vede in piedi, appoggiato a una stampella, mentre inserisce la sua scheda elettorale nell'urna. "È necessario eleggere membri del Parlamento europeo che sostengano iniziative di pace e non la continuazione della guerra", ha dichiarato accusando ancora una volta l'Occidente di fomentare le tensioni con la Russia.



Danimarca
Frederiksen: "Scossa, ma sto bene"

"Sono rattristata e scossa dall'episodio di ieri, ma per il resto sto bene". Lo ha detto la premier danese Mette Frederiksen (sopra nella foto) in un commento all'agenzia di stampa Ritzau, dopo l'aggressione subita venerdì sera a Copenaghen. "Per una volta ho bisogno di pace. Sia per il corpo che per l'anima. Ho bisogno di stare con la mia famiglia e di essere me stessa per un po'", ha aggiunto. Frederiksen ha annullato tutti i suoi impegni. Il suo aggressore resta in carcere.

ANSA

Il retroscena

Da Scholz e Sánchez ultimatum a von der Leyen "Dica no a Meloni ed Ecr" E lei apre ai Verdi

dal nostro corrispondente **Claudio Tito**

BRUXELLES - «Ora sta esagerando». A pronunciare nei giorni scorsi questa frase non è stato uno qualsiasi. Ma il Cancelliere tedesco Olaf Scholz. E la destinataria del messaggio è una sua connazionale, Ursula von der Leyen, la presidente uscente della Commissione europea candidata dal Ppe a un secondo mandato a Palazzo Berlaymont.

L'oggetto di un vero e proprio ultimatum sono le aperture di Ursula alla destra di Giorgia Meloni. Ai Conservatori dell'Ecr e al partito italiano Fratelli d'Italia. Le parole pronunciate dalla presidente uscente dell'esecutivo europeo nell'ultimo confronto elettorale che si è svolto due settimane fa a Bruxelles, sono state le classiche gocce che fanno traboccare il vaso. E anche il Cancelliere tedesco che, per solidarietà nazionale, aveva evitato di mettere in difficoltà la compatriota, adesso ha perso la pazienza.

Scholz, che è uno dei quattro capi di governo socialisti dell'Ue, nei giorni scorsi ha mandato un messaggio esplicito e diretto alla leader della Commissione: «O la smetti di dialogare con la Meloni e con l'Ecr, o per noi sei out. Non ti possiamo sostenere in ogni caso. Anche nel caso in cui ce ne fossero i presupposti».

Un discorso concordato con il primo ministro spagnolo, Pedro Sanchez - anch'egli socialista - e con il presidente francese, Emmanuel Macron, che pur essendo liberale ha messo Ursula nel mirino ormai da diversi mesi. Un'indicazione avallata dal Pse che pure contava di scambiare con il Ppe l'assenso sul "top job" della Commissione in cambio della presidenza del Consiglio europeo.

Insomma negli ultimissimi giorni si è ricreato un patto tra i principali Stati dell'Unione, ad eccezione dell'Italia, per dare un secco altolà ad ogni ipotesi di coinvolgimento delle destre nella prossima maggioranza che nel Parlamento europeo dovrà eleggere i vertici della Commissione. Anche perché la posizione assunta dalla presidente del consiglio italiana non è stata per niente dialogante. L'obiettivo di formare una nuova coalizione senza il Pse ha mandato su tutte le furie Berlino e Madrid. Che ora vogliono fargliela pagare. E hanno iniziato mettendo alle strette von der Leyen.

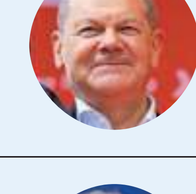
Il discorso è semplice: la/il nuova/o presidente della Commissione non può pensare di appoggiarsi alla destra. Deve basare il suo consenso sull'attuale coalizione: Ppe-Pse-Renew. Semmai allargando il perimetro dei voti a favore ai Verdi. E non certo alla destra che non si è liberata del suo antieuropeismo e che al suo interno ha troppi partiti e esponenti accondiscendenti con la Russia. Un modo per dire che il feeling tra Meloni e Le Pen è ancora vibrante e che il governo italiano ha al suo interno una forza politica, la Lega di Salvini, dichiaratamente anti-Ue e filoputiniana.

Anche Macron contro l'alleanza sovranista E così gli ecologisti sono il tassello mancante

I leader



Scholz
Il cancelliere tedesco Olaf Scholz spinge per l'alleanza con i Verdi



Von der Leyen
Von der Leyen, candidata del Pp alla guida della Commissione

I Verdi, dunque, possono essere il tassello mancante nel mosaico della nuova maggioranza di Strasburgo. Tenendo peraltro presente che la "Spitzenkandidat" (la candidata alla Commissione) degli ambientalisti è un'altra tedesca, Terry Reintke (componente la coalizione che sostiene Scholz a Berlino), che proprio all'ultimo confronto elettorale tra gli "spitzen" ha sorpreso per incisività. I Verdi, secondo i sondaggi, caleranno un po' per numero di seggi ma manterranno comunque una quota sufficiente a garantire una maggioranza in aula ben oltre i 360 voti richiesti.

Non è un caso che nelle ultime ore Von der Leyen abbia iniziato ad invertire la rotta. In maniera informale ha fatto sapere di essere pronta ad aprire un canale di comunicazione proprio con il gruppo ecologista e a emarginare la destra estrema. Una prova di questo tipo è stata già tentata l'altro ieri. Il segnale è stato inviato a Berlino e a Madrid.

Ma non basta. Scholz, Macron e Sanchez vogliono una dichiarazione esplicita e pubblica. Esattamente come lo sono state le aperture nei confronti di Giorgia Meloni. Altrimenti lunedì 17, giorno del summit informale dei leader europei che si terrà a Bruxelles, nemmeno si comincerà a parlare dell'ipotesi di confermare la presidente della Commissione uscente. E considerando che la candidatura al vertice di palazzo Berlaymont deve essere designata a maggioranza dal Consiglio europeo con un quorum di Paesi che rappresenti almeno il 65 per cento della popolazione Ue, senza Germania, Francia e Spagna i margini sono cancellati.

Senza dubbio la forza di Von der Leyen è nel numero di capi di governo aderenti al Ppe, una dozzina. Ma potrebbero non bastare. Perchè l'unico Stato "grande" tra questi dodici è la Polonia di Donald Tusk. E come è accaduto cinque anni fa nessuno può scommettere che i Popolari decidano di ritirare la propria "Spitzenkandidat". Nel 2019 ne fece le spese Manfered Weber, attuale presidente del Ppe, che ha ancora il dente avvelenato nei confronti della sua "collega" di partito. Anzi, il giudizio tra i popolari su Ursula non è certo compattamente positivo.

Von der Leyen, dunque, deve abiurare o quasi le scelte compiute negli ultimi sei mesi a sostegno della sua "corsa". Ma non è detto che basti. La sua esposizione verso la destra potrebbe non essere più reversibile e nella legislatura europea più delicata nella storia dell'Unione rischia di avere un peso determinante. Soprattutto se la contrapposizione con il Cremlino dovesse ulteriormente cadere sul crinale militare.



Highlights dalla campagna elettorale

Da sinistra, Giuseppe Conte mentre palleggia: nel video c'era anche l'ex calciatrice Carolina Morace, candidata Cinque Stelle. Nelle due foto al centro Carlo Calenda spiega a Matteo Salvini - che si era lamentato per le scelte Ue sulla plastica - come bere da una bottiglietta. A destra, Antonio Tajani con Angela Brambati e Angelo Sotgiu dei Ricchi e Poveri







Il racconto

Sangue, tappi, ciliegie Il bestiario politico nella nuova era della post-propaganda

di **Filippo Ceccarelli**

Senza farla troppo lunga: è stata una campagna elettorale moscia e disperata, sia per chi l'ha fatta sia per quanti, noi tutti, l'abbiamo subita. Le due cose stanno perfettamente insieme; e se il mezzo è il messaggio, il fatto che si sia dispiegata eminentemente sui social, palcoscenico della dissoluzione, non solo ha consentito alla politica di varcare ogni limite di *trash*, *cringe* e *postshitting*, ma stavolta le visioni hanno dimostrato di non aver più nulla a che fare con la realtà stessa – e forse nemmeno con la sua rappresentazione.

In questi casi è onesto produrre una personalissima graduatoria di mostruosità, per cui fra il ludico e lo sconsolato, il cinico, l'orripilante e lo psichiatrico, il premiaccio numero uno tocca al candidato che a Pescara, nella centralissima piazza Salotto, per avvalorare con maggiore solennità il proprio impegno ha cacciato di tasca un coltello e si è procurato una ferita a un braccio, *usque ad effusionem sanguinis*, con tanto di meraviglia dialettale da parte degli astanti, «s'ha tagliato!». Secondo classificato, per rapinosa tenerezza, Cateno De Luca, colpito da polmonite, con autorespiratore ospedaliero e poi quasi guarito in posa smart nel suo letto, attorniato da una decina di infermieri.

Terzo posto, boh. Forse il sovranista con il tappo europeo che gli schiaccia il naso, forse quell'altro del Pd che in famiglia fa esercizio di dialetti meridionali, forse il grillo da mangiare vivo, l'uomo incinto che assomiglia a Gesù, il generale pizzettaro con Lubamba, il palleggio liberatorio del duo Morace-Conte, le tristi cheerleaders del leghista Ciocca, il ministro degli Esteri che canticchia con i Ricchi e Poveri...

In una giocosa dinamica di rimbalzi e parodie, sulla preveggente scia della Top Ten di Propaganda live gli stessi social abbondano di classifiche, "i 30 momenti più incredibili", #candidatichedavvero, #esepensavatediaverlevistetutte. Il vecchio, glorioso ruolo d'archivio per cui la memoria della comunicazione politica tanto deve allo studioso Edoardo Novelli, se lo sono conteso pagine Instagram come "Crazy Ass Moment in Italian Politics", "Il Grande Flagello" e "Nonleggerlo".

A rivederseli tutte insieme, sottoponendosi a una sorta di bagno sensoriale di bagliori, chiacchiere ed effettacci, gli spot casalinghi di questa epidemica Babele suggeriscono una riflessione che qui si esprime con il ritegno di chi non vorrebbe prendersi troppo sul serio, ma non c'è più nulla, lì dentro, che abbia ormai a che fare con il destino della *polis*, da cui bene o male derivano la parola e il concetto di politica; è pura e orrifica deriva di cattura dell'attenzione, neanche più d'intrattenimento, posta in opera con il pretesto di ottenere il consenso: ma quale, poi? E come è possibile che Mussolini, Salvini e Calenda possano pensare che la corona con santini elettorali in testa, il mojito radiofonico o la "bla-bla car" possano portar loro dei voti?

Vero è che la campagna elettorale è sempre stata una zona franca con licenza e abuso di balle, un luna park sospeso nel vuoto. Ma il salto mortale è che il *broadcasting* della furba insignificanza è rimbalzato per la prima volta sulla rete con lieta e piena consapevolezza. Di qui, viene da pensare, nasce l'ombra di quell'inconfessabile sconforto, la paura che dietro le maschere e gli sghignazzi non resti che un pugnetto di cenere.

Ma intanto niente è più serio, né mai pretende di diventarlo. La riprova è che nella post-propaganda all'italiana va insediandosi un manierismo di leziosa ed euforica serialità, a sua volta alleata del Nulla in vista dello sfondamento dell'intelligenza artificiale. Esemplare, al vertice delle istituzioni, l'ultimissima suggestione turbo-esibizionistica di Meloni, influencer cui sfugge la differenza tra governare e provocare, per cui il furbo aggiramento del silenzio elettorale è passato ancora una volta per la frutta: alle politiche del 2022 l'ammiccante riferimento ai meloni, ieri il mugolio per le ciliegie "varietà Giorgia".

Meno la gente va a votare, oltretutto, e più la campagna elettorale s'imbizzarrisce, s'accartoccia e perde senso rivelando l'abbassamento del discorso pubblico e la catastrofe buffonesca di implorare voti senza proporre soluzioni. Eccoti dunque il balletto, la torta tagliata a X come la Decima Mas, la *'anzoncina* che Renzi intona davanti a karaoke reporter berciando: «Non si sente una sega, riparti!». Non si invidiano gli storici del linguaggio politico che un domani si troveranno alle prese con il frammento di Capitan Bandecchi alla guida del suo pullman che se la prende con la sinistra su una certa camicetta da 2700 euro per concludere graziosamente: «Catto-comunisti di merda, perché rompete il cazzo a me?».

La tirannia del presente assoluto, senza passato né futuro, restituisce un universo tanto spettrale quanto ipervisibile. Cosa rimarrà di Moratti che si agita in musica, di Sardone che indossa la maglia dell'Inter o del sindaco di Pesaro con la cravatta sistematicamente a tracollo? Acqua sui vetri, persistenza zero, come un video porno di cui 5 minuti dopo non si ricordano i volti. Che poi magari, come sempre succede a dispetto degli apocalittici, le cose si riaggiusteranno; però nel frattempo si è fatto in tempo a passare dal retroscena alla messinscena per giungere infine alla scena oscena – e comunque buon voto, a prescindere da come l'hanno chiesto.

> La campagna per le Europee varca ogni limite di trash e cringe Per la prima volta la furba insignificanza rimbalza sui social con piena consapevolezza



Le ciliegie di Giorgia

Meloni in un video prende una ciliegia, la mangia: «Buonissime, che varietà è?». Il fruttivendolo gira il cartellino: "Varietà Giorgia"



Il giuramento di sangue

Michele Calvani, aspirante consigliere comunale per Pescara Futura in un comizio si è tagliato. Video virale, candidatura ritirata



Col respiratore

Cateno De Luca ha continuato a comunicare nonostante la polmonite che lo ha colpito in piena campagna elettorale



IL CASO

La sorpresa nell'urna della Lega Bossi deluso vota Forza Italia

Il Senatur fa sapere di aver scelto Reguzzoni, ex Carroccio in lista FI: "Partito tradito". Pesa il sì di Salvini a Vannacci

di **Matteo Pucciarelli**

MILANO – È una bomba, seppur a scoppio ritardato. Come anticipato ieri da *Repubblica*, Umberto Bossi fa sapere che non voterà Lega. Proprio così, il fondatore del Carroccio, il visionario che dal nulla esattamente 40 anni fa creò il partito che voleva essere "il sindacato del Nord", a questo giro opterà per un candidato di Forza Italia. «Perché la Lega è stata tradita», è il suo messaggio a urne aperte per tramite di Paolo Grimoldi, ex segretario della Lega Lombarda e animatore di Comitato Nord, la minoranza interna in via Bellerio.

La scelta di Bossi è per certi versi nel solco della vecchia Lega Nord, visto che darà la sua preferenza a Marco Reguzzoni, già capogruppo "padano" alla Camera e ora in lista con gli azzurri, dove negli ultimi mesi un altro ex leghista come Flavio Tosi ha creato Forza Nord, la componente federalista della formazione guidata da Antonio Tajani. «La candidatura di Roberto Vannacci è la chiave di volta: tutto fuorché leghista, ecco spiegata la scelta di Bossi. Penso che la sua dichiarazione possa smuovere consensi e fare la differenza», commenta l'ex sindaco di Verona.


NICOLA MARFISI/AGF/NICOLA MARFISI/AGF

▲ **Il Senatur** Umberto Bossi, 82 anni

«Non ho mai commentato in vent'anni le dichiarazioni di Bossi e non intendo farlo ora. Se mi dà il suo voto, per me è una tale soddisfazione che dimostra la mia coerenza e vale da sola la campagna elettorale», dice invece Reguzzoni. A suggerire la scelta di Bossi, incredibile se si pensa alla sua storia, erano diversi fattori. Per iniziare il pessimo trattamento ricevuto dal Senatur in questi ultimi mesi dal Carroccio: i suoi problemi di salute sono noti, eppure gli avevano tolto gli assistenti storici, lasciandogliene solo uno. Per quanto riguarda la campagna elettorale invece non pochi avevano notato la firma di un appello pubblico per Reguzzoni da parte di fedelissimi di Bossi come Giuseppe Leoni e Giancarlo Pagliarini, assieme a lui tra i fondatori del sogno lumbard. «La Lega di oggi - ragiona Max Bastoni, segretario organizzativo regionale lombardo di FI, anche lui una vita dentro le Lega - non c'entra più nulla con la Lega Nord di Umberto per cui è normale la posizione dello storico leader leghista».

E poi c'è il contesto generale di grande insofferenza dentro la Lega per le scelte di Matteo Salvini. La svolta nazionalista che si è sgonfiata elettoralmente non è cosa nuova ma l'aver voluto puntare tutte le *fiches* su Vannacci, il generale sospeso dall'esercito molto caratterizzato a destra, ha acuito il solco tra il segretario e vicepremier e il grosso della Lega che non ha alcuna voglia di indossare la camicia nera. Dai governatori del Nord (Luca Zaia, Attilio Fontana, Massimiliano Fedriga) fino appunto a Bossi, il quale però ha voluto portare alle estreme conseguenze la sua insofferenza. Oggi il Senatur andrà a votare al solito seggio di Milano (ha ancora la residenza in via Bellerio) e di certo lo strappo si porterà dietro strascichi vari.

Lo statuto prevederebbe l'espulsione per chi si pronuncia elettoralmente per un altro partito. Salvini, cresciuto a pane, Lega e Bossi, se la sentirà di far fuori il vecchio capo? A proposito di simboli, infine, a Pontida, luogo del sacro pratone, l'uscente sindaco leghista è insidiato dalla candidatura nordista di un altro ex di lusso, l'ex ministro Roberto Castelli. Parliamo di un piccolo comune ma con un grande valore simbolico, per l'appunto. Per Salvini, che ostenta sicumera quanto noncuranza di fronte alle numerose rimostranze lombarde e venete, il voto di oggi può davvero essere uno spartiacque. Anche perché di sfondo c'è la competizione interna al centrodestra con Forza Italia, per il posto di secondo partito dietro FdI, ragione che rende ancor più luciferina la comunicazione del Senatur.

Coltellate a un tifoso dell'Olympiakos a Roma La macchia di Signorelli

Il portavoce del ministro Lollobrigida fu condannato per lesioni a un anno e mezzo
Pena poi andata prescritta in appello. Ma i vertici di FdI non potevano non sapere

di **Giuseppe Scarpa**

«Non ero a conoscenza di quelle affermazioni», ha sottolineato il ministro Francesco Lollobrigida. Il riferimento è alle frasi antisemite, alle posizioni da fascista ultrà, alle lodi per l'assoluzione di un pericoloso criminale e al rapporto stretto con uno dei più potenti malavitosi di Roma da parte del suo capo ufficio stampa, Paolo Signorelli. Lollobrigida non sapeva insomma. E va bene. C'è da chiedersi però se il ministro fosse al corrente di un fatto di sangue che riguarda sempre il responsabile della sua comunicazione. Signorelli ha incassato una condanna per lesioni a un anno e mezzo di reclusione, assieme ad un altro ultrà biancoceleste per aver aggredito un tifoso greco che passeggiava tranquillo per Roma. Questa la tesi del pm Luca Tescaroli e del giudice (in primo grado) Federica Tondin. Si tratta di un processo prescritto il 17 aprile scorso in appello. Prescritto, nessuna assoluzione è opportuno precisare. Ma c'è, tuttavia, dell'altro. Una questione di date che non si possono eludere. Signorelli, infatti, viene investito del suo incarico con decreto ministeriale il 26 febbraio 2024 quando ancora la prescrizione salvifica non era sopraggiunta.

Il progetto partorito con Diabolik: esporre uno striscione allo stadio con la scritta "negri di merda"

L'accoltellamento

Ma veniamo alla storia, com'è raccontata nelle motivazioni della sentenza di primo grado. Un tifoso dell'Olympiakos gira con delle amiche per il centro di Roma alle spalle di Piazza Navona. Si è trattenuto un paio di giorni nella Capitale dopo il match di coppa con la Lazio del 28 novembre 2007 vinto dai greci per 2 a 1. Indossa la sciarpa del club con i colori sociali bianco e rosso. Ecco che due ragazzi, due ultras biancocelesti, Paolo Signorelli, il futuro capo ufficio stampa del ministro Lollobrigida, e Leopoldo Cobianchi, lo vedono e senza motivo, l'insultano, lo minacciano, lo picchiano e, infine, l'accoltellano.

Konstantinos Konizios crolla a terra e urla, mentre si regge la gamba insanguinata. La coppia di balordi scappa tra le viuzze del centro ma la polizia è lesta, quello spicchio dell'Urbe è iper-presidiato, le testimonianze sono precise. Risultato: poco dopo vengono acciuffati. Un testimone individua senza ombra di dubbio, lo confermerà anche a processo, Signorelli come uno dei due protagonisti dell'aggressione. A casa di Cobianchi la polizia trova perfino il coltello insanguinato usato per ferire il tifoso greco. Un coltello, secondo la ricostruzione della procura, in mano prima a Signorelli, impiegato per minacciare Konizios e poi passato di mano a Cobianchi che ha piantato la lama nella coscia della vittima.

La reazione
E Meloni liquida il caso "Vabbè"





Lei Signorelli lo conosce bene? È stata questa la domanda posta da un cronista ieri alla premier Meloni sul caso del portavoce di suo cognato, il ministro Lollobrigida. La premier ha liquidato la domanda con un laconico: "Vabbè...".

L'amico ultrà

Anche in questo caso si apre un capitolo sulle amicizie pericolose di Signorelli (difeso nel processo dell'accoltellamento dall'avvocato Vincenzo Dresda) e sui rapporti stretti con il violento tifo organizzato d'Italia, quello neofascista della Curva Nord dell'Olimpico. Cobianchi (difeso dal penalista Luigi Annunziata) è, appunto, un esponente storico degli ultras della Lazio, quegli Irriducibili capeggiati da Diabolik, Fabrizio Piscitelli, di cui Signorelli è stato amico fino a quando è stato ucciso in un regolamento di conti all'interno della più crudele malavita romana. E a proposito di crimine Cobianchi, anch'egli amico di Signorelli, è agli arresti domiciliari dall'8 marzo. È ritenuto dalla procura di Belluno il capo di un'organizzazione che, dal 2021 in poi, avrebbe rifornito un grande numero di consumatori di cocaina e hashish a Cortina d'Ampezzo. Accusato di essere lo "spacciatore dei vip", per gli investigatori sarebbe arrivato anche a minacciare con armi da fuoco la concorrenza.

Striscione razzista

Nell'ormai famosa chat tra Piscitelli e Signorelli non mancano le frasi xenofobe. Questo è un dato acclarato. In una circostanza, però, il futuro capo ufficio stampa di Lollobrigida chiede espressamente a Diabolik in un vocale su WhatsApp di piazzare uno striscione con la scritta «negri di merda» da dedicare a «Bakayoko e a quel porco di Kessié». Si tratta di due ex centrocampisti del Milan che il 14 aprile del 2019, in una partita di campionato tra biancocelesti e rossoneri, avevano esibito sotto la curva milanista la maglietta di un giocatore della Lazio. Un gesto poco sportivo, esposta come se fosse un trofeo. Secondo la tesi di Signorelli quei giocatori andavano puniti con l'insulto più becero. Diabolik, al pari del suo amico, è sulla stessa linea. Anche Piscitelli ritiene di dover punire in quel modo i due calciatori rossoneri in una partita di Coppa Italia che si disputerà una settimana dopo sempre a San Siro. I due parlano del progetto ma non è chiaro se, alla fine, siano riusciti a portarlo a termine.



Destra da stadio
Sopra, Paolo Signorelli. Il portavoce del ministro Lollobrigida si è autosospeso dall'incarico per l'inchiesta che ha svelato i suoi rapporti con Fabrizio Piscitelli (a sinistra) capo ultrà noto come Diabolik

La preghiera scritta per l'amico Piscitelli padrino al battesimo "Che Dio ti protegga, e viva il Duce"

Viva il Duce al battesimo

Anche in un battesimo bisogna onorare Mussolini. Questa l'idea della coppia Piscitelli – Signorelli. Diabolik viene scelto come padrino e chiede un aiuto all'amico affinché gli scriva una preghiera che dovrà poi leggere dopo la cerimonia. Signorelli gli dà la sua disponibilità e poi gli invia sempre su WhatsApp la preghiera: «Che tu possa avere sempre dalla tua parte il bene e che il Signore ti indichi sempre la via giusta. Lontano dal peccato e dalle tentazioni che questo mondo moderno offre. Io sarò al tuo fianco nel vederti crescere, in ogni istante della tua vita. Viva Il Duce». Piscitelli è contento e ringrazia.

La perizia del ministero riduce il valore del progetto e degli asset dopo solo un anno. Mentre le assunzioni e altre spese erodono i soldi stanziati

di **Antonio Fraschilla**



MARCO COSTANTINO/ANSA

Approvato il bilancio 2023

Un Ponte con il buco Il progetto è a zero ma la società perde già 82 milioni

Il Tesoro svaluta la "Stretto di Messina" A pieno regime i costi per il personale

ROMA – Al pronti via l'operazione voluta dal ministro delle Infrastrutture e leader della Lega Matteo Salvini, quella cioè rimettere in vita la società in liquidazione Stretto di Messina per inseguire il sogno del Ponte, costa allo Stato 82 milioni di euro: a tanto ammonta il rosso del primo bilancio chiuso dalla società dopo il decreto del governo Meloni che l'ha rimessa in vita. Un rosso, quello dell'esercizio al 31 dicembre 2023, dovuto in gran parte alla svalutazione del valore degli asset della vecchia società. A partire da cespiti vari e dai costi passati per i contratti con i privati funzionali al progetto del Ponte vecchio di 15 anni e oggi da aggiornare. Risultato? Una parte dei 370 milioni di euro di ricapitalizzazione appena sborsati dal ministero dell'Economia, guidato da un altro leghista, Giancarlo Giorgetti, sono evaporati per coprire questa perdita. Ma anche per i costi della società dopo distacchi di personale, nuove consulenze e contratti esterni.

La società contattata da *Repubblica* precisa che si tratta di valori in bilancio da tempo: «Il decreto 2023 ha autorizzato il ministero dell'Economia a sottoscrivere un aumento di capitale. Il prezzo di sottoscrizione è stato determinato, ai sensi di legge, sulla base di una relazione giurata di stima predisposta da un perito nominato dal Mef. Tale valutazione ha determinato una svalutazione pari a 85 milioni di euro di costi capitalizzati in passato, principalmente ante 2001, non più funzionali alla realizzazione dell'opera».

Di certo c'è che l'amministratore delegato della Stretto di Messina, Pietro Ciucci, ha appena consegnato il bilancio d'esercizio 2023 approvato in consiglio di amministrazione. Si legge nella relazione allegata: «L'esercizio ha rappresentato un anno di ripresa delle attività per effetto della revoca dello stato di liquidazione. Ciò ha determinato un significativo incremento dei costi correlati alla realizzazione dell'opera che risultano, per la quasi totalità, capitalizzati. I risultati di esercizio 2023 risentono della svalutazione dei cespiti per 85,3 milioni di euro operata in base alle risultanze della perizia richiesta dal Mef».

Secondo la perizia quindi il valore di alcuni asset in mano alla Stretto di Messina nel momento della chiusura della liquidazione valgono meno di quanto era stato messo a bilancio in passato. Tra i vecchi asset anche costi affrontati per il vecchio progetto del Ponte, che infatti deve essere aggiornato in base alle nuove norme ma soprattutto deve essere approvato da un ente terzo, come ministero dell'Ambiente, Cipess o lo stesso ministero delle Infrastrutture.

Nella relazione si fa presente chiaramente anche che «i costi maggiormente aumentati» riguardano personale, cda, comitato scientifico, servizi informatici e prestazioni legali.

Nel dettaglio solo da giugno a dicembre 2023, da quando è stata riattivata la società, il costo del personale è stato di 2,4 milioni per coprire i 70 distacchi da Anas ed Rfi, il cda per emolumenti è costato 240 mila euro, ma il costo complessivo per gli «amministratori» è stato di 412 mila euro. Il comitato scientifico nominato per dare una prima valutazione all'aggiornamento del progetto presentato dal consorzio Eurolink è costato 82 mila euro. E poi ci sono le sospese per studi legali (164 mila euro) e consulenze esterne varie, alcune delle quali hanno a che fare con la comunicazione: dall'ex portavoce di Luca Zaia, Carlo Parmeggiani, all'ex deputato e giornalista di Affari italiani Giuseppe Vatinno, gran sostenitore del Ponte che in un articolo a favore dell'opera ha paragonato il deputato di Avs Angelo Bonelli al protagonista di un cartone ambientato nella preistoria: «Bonelli come Fred Flintstone – scriveva lo scorso marzo – dal matrimonio tra la Terra Gaia e l'ingegno umano di Prometeo nasce il giusto equilibrio dell'armonia». Per loro un compenso annuo da 120 mila euro ciascuno. Totale spese per il 2023 della Sdm circa 3,8 milioni di euro.

Il rosso della società alla fine è di 82 milioni rispetto alla svalutazione di 85 milioni: una parte è stata recuperata da riserve e da utili portati a nuovo per 1,2 milioni. Il grosso comunque è stato ripianato dal Mef che ha versato un capitale pari a circa 370 milioni già sceso a poco meno di 290 milioni. Non propri una buona partenza per lo Stato, che si sta assumendo tutto il peso, e i rischi, del piano Salvini per il Ponte.

▲ **Il progetto e le proteste**
A sinistra le proteste a Villa San Giovanni (Rc) il 18 maggio. In alto un rendering del Ponte sullo Stretto

I numeri

14 mld
Il costo dell'opera
La spesa per il Ponte per lo Stato tra fondi in bilancio e opere di ferrovie e Anas

370 mln
I fondi del Mef
Il piano del governo ha previsto la ricapitalizzazione a carico del Mef per 370 mln

4 mln
Le spese
Le spese affrontate dalla società da giugno a dicembre 2023

L'ad della Rai

Sergio: "Bortone andava licenziata". Ira di Scurati: dice falsità

di **Lorenzo De Cicco**

Lo scrittore: "Non è vero che non ho partecipato perché non ero pagato Provi quel che dice"

ROMA – Prova ad auto-imbullonarsi alla poltrona di diggì. E intanto lancia segnali a destra. Sparando ad alzo zero su Lucia Annunziata, che se ne sarebbe andata dalla Rai «perché già voleva candidarsi col Pd». E contro Serena Bortone, che «andava licenziata». L'amministratore delegato della tv di Stato, Roberto Sergio, dalla festa de Il Foglio a Venezia, torna sulla censura ai danni di Antonio Scurati nel programma di Bortone. E ripete la versione cara ai colonnelli di FdI: lo scrittore non partecipò alla trasmissione «perché non era stato pagato». L'autore di M non gradisce. E replica a notte fonda: «Sono falsità, Sergio provi quello che dice. Il programma "Chesarà" mi ha commissionato un monologo assicurandomi piena libertà. Solo la mattina della mia partecipazione, dopo che avevo inviato il testo, con il quale sollevavo questioni imbarazzanti per il capo del governo mi è stato comunicato che il mio contratto era cancellato».

Ma non ci sono solo le polemiche con Scurati. Dentro FdI, da ieri, ha ripreso a montare l'insofferenza verso Sergio. L'ad, arrivato a fine corsa, da Venezia ha spacciato per chiusa una partita che invece non lo è affatto: il suo trasloco nell'ufficio di direttore generale. «Un anno fa - è la tesi di Sergio - mi è stato chiesto di completare il mandato di tre anni con l'uscita di Fuortes. Io ho accettato e ho nominato come direttore generale Giampaolo Rossi, che stimavo e continuo a stimare. Ora lui sarà il prossimo amministratore delegato e io sarò il prossimo diggì». Il guaio, per Sergio, è che a via della Scrofa non la pensano così. Non è detto che la staffetta ci sarà: il posto di nuovo ad sarà di Rossi, meloniano di ferro, l'uomo che per conto della leader di FdI segue le vicende Rai da anni. La poltrona di presidente andrà a FI, verosimilmente a Simona Agnes. Ma Sergio è più che in bilico. Alcuni "Fratelli" non hanno gradito le mosse del manager, che ora bazzicherebbe in zona Lega, e che avrebbe lavorato dietro le quinte per restare coi galloni di ad. Ecco perché FdI preferirebbe cambiare cavallo.

Sergio starebbe allora tentando l'all in. E anche per questo avrebbe deciso di alzare il tiro. Negando «TeleMeloni, che semmai è TeleOpposizioni». E riacutizzando lo scontro con Bortone, censurata per il caso Scurati e che nei nuovi palinsesti finirebbe dimezzata: in onda solo il sabato. «Bortone doveva essere licenziata e non è stata licenziata», sostiene l'ad uscente. Frasi che hanno subito allarmato il Pd: «Parole vergognose e arroganti», a sentire Francesco Verducci, membro della Vigilanza. Che parla di doppiopesismo: «Di Sergio ricordiamo perfettamente le uscite social contro l'azienda Rai, ai tempi di un Sanremo». Anche il sindacato dei giornalisti UsigRai, mentre difende Bortone, protesta. E si chiede come mai Sergio possa annunciare il nome del nuovo ad, a dispetto di regole e procedure.


▲ **Antonio Scurati**
Scrittore


▲ **Roberto Sergio**
È l'ad della Rai

L'OPERAZIONE MILITARE

Gaza, elicotteri e forze speciali liberati 4 ostaggi, c'è anche Noa "Più di 100 morti palestinesi"

Assalto da terra e dal cielo, i rapiti tenuti in case civili. Durante la missione muore il comandante Abu Mazen invoca l'Onu: "Un massacro"

di **Paolo Brera**



Così tanta gioia, così tanto sangue. Noa Argamani, rapita in motocicletta il 7 ottobre al Nova Festival, diventata icona di un incubo, sale accompagnata a braccia dai suoi salvatori sull'elicottero israeliano. Sono le 11 di mattina, è fermo con le pale in moto sulla spiaggia di Gaza, a trenta metri dal pontile americano, quello costruito per portare gli aiuti umanitari. È libera. Su un altro elicottero ci sono Almog, Andrey e Shlomi, altri tre ostaggi catturati al rave. Arnon Zmora, il 36enne capo dell'unità delle forze speciali della polizia che aveva fatto irruzione nell'appartamento in cui erano rinchiusi, è ferito a morte. Loro ce l'hanno fatta senza un graffio, salvati come Noa in un'operazione clamorosa che resterà nella storia. Nel bene e nel male, però: nei pianti di gioia a Tel Aviv e nello strazio della Striscia, dove i morti sono almeno un centinaio.

Pare scritto dagli sceneggiatori di *Fauda* il copione di questa battaglia feroce tra quel che resta in piedi del campo profughi di Nuseirat, al centro della Striscia. Infiltrati e spie, ostaggi e blitz e spari. Ma il sangue è vero. Una pioggia di bombe e proiettili, impossibile distinguere tra miliziani col kalashnikov e madri a far spesa con i bimbi. «Arrivavano colpi dappertutto», dicono i testimoni palestinesi a cui è andata bene; altri, un centinaio secondo gli stessi israeliani e più di duecento per le autorità locali, sono arrivati a pezzi nell'ospedale Al-Aqsa di Deir al Balah. Non sa più dove mettere i vivi, figurati i morti.

È il momento della rivalsa israeliana, il giorno dell'azzardo di Netanyahu che non ha mai puntato un siclo sul negoziato promettendo che gli ostaggi li avrebbero restituiti le armi. L'intelligence ha fornito le coordinate, le forze speciali ci hanno lavorato «per settimane, con addestramenti continui», dice il portavoce dell'Idf. Sotto copertura aerea, navale e terrestre scatenata dall'esercito e dalle forze speciali, dai parà e dall'aviazione, unità della polizia speciale sono riuscite a esfiltrare dalla Striscia Noa Argamani, 25 anni, Almog Meir Jan, 21 anni, Andrey Kozlov, 27 anni, e Shlomi Ziv, 40 anni. Sono stati liberati «dopo 246 giorni di cattività. Stanno bene», dice il portavoce dell'Idf. Abbracci con i familiari, telefonate di Netanyahu e del presidente Herzog, poi dritti in ospedale per le visite mediche di routine ma è solo una formalità. «È stata una missione complessa ad alto rischio – dice l'Idf – basata su un lavoro di intelligence ed effettuata di giorno in due edifici separati a Gaza. Sotto tiro sia dentro quegli edifici che sulla via del ritorno, le nostre forze hanno rischiato la vita per salvarli».

I dettagli di questa operazione "Summer seeds", semi d'estate, lasciano a bocca aperta. I Servizi israeliani che il 7 ottobre non seppero prevedere il terrore hanno preparato un'operazione rischiosa e spregiudicata che ricorda azzardi di un tempo, l'eliminazione dei terroristi delle Olimpiadi di Monaco '72 o gli ostaggi liberati nell'aeroporto di Entebbe nel '76. Affiancati da Usa e Gb hanno identificato gli ostaggi e studiato l'assalto insieme alla Cellula Usa che dà «consigli e supporto per identificazione e salvataggio», dice una fonte della Casa Bianca.

Il via libera politico arriva giovedì: attacchi in varie aree della Striscia per confondere Hamas depistandone l'attenzione. Sono operazioni rischiose e controverse come il bombardamento nella scuola dell'Unrwa a Nuseirat, con decine di vittime. Ma è solo il prologo. Ieri mattina gli attacchi si intensificano e scattano due operazioni parallele dirette da Shin Bet e forze speciali di polizia. Devono essere due blitz rapidissimi e taglienti. Da giorni gli israeliani hanno infiltrato il gruppo d'azione, finti profughi con mezzi arrivati attraverso il molo americano.

Nessuno degli ostaggi da liberare è nei tunnel: Noa è in un appartamento a Nuseirat, gli altri tre in una casa a duecento metri di distanza. Devono agire contemporaneamente. Con Noa fila tutto liscio, con i tre uomini no. Alle 11.15 comunicano: «I diamanti sono nelle nostre mani». Zmora è ferito, ma riescono a salire sul camion guidato da una finta profuga. I miliziani in forze li circondano. Nella sala operativa israeliana ci sono Netanyahu, il ministro della Difesa e il capo di Stato maggiore. E arriva l'ordine: liberarli a qualunque costo. È una carneficina. Migliaia di civili sono intrappolati. Caccia ed elicotteri sparano all'impazzata, centinaia di uomini della 7a brigata, paracadutisti e altre forze convergono a piedi e con i carri armati mentre la marina bombarda. Si riapre una via di fuga. Zmora arriva senza vita in ospedale: l'operazione diventa "Operazione Arnon".

Ora restano scie di troppo sangue per un risultato che si sarebbe potuto ottenere col negoziato. Sarà più difficile, con 120 ostaggi tenuti chissà dove. Noa dice che è stata prigioniera in appartamenti civili, con una famiglia benestante e noi in tunnel e prigioni di Hamas secondo cui nel blitz israeliano sarebbero caduti anche alcuni ostaggi. Il presidente palestinese Abu Mazen invoca il Consiglio di sicurezza Onu sul «sanguinoso massacro».

Arnon Zmora



È morto nell'azione il comandante dell'unità che ha condotto l'operazione a Nuseirat





Dal sequestro in moto al volo in elicottero
A sinistra Noa Argamani nelle drammatiche immagini del 7 ottobre. Al centro nel corso del blitz a Gaza. A destra, infine, tra le braccia del padre Yakov

Il personaggio

Il grido in moto, la madre malata, il video, il ritorno La ragazza simbolo: "Non parlo ebraico da tanto"

Le immagini del suo rapimento, quel grido disperato («Non uccidetemi») mentre veniva portata via in motocicletta, le braccia tese verso il fidanzato – rapito anche lui e ancora a Gaza – ne avevano fatto immediatamente un simbolo: il suo volto e la sua storia, gli appelli della mamma, malata terminale di cancro al cervello, erano rimbalzati in tutto il mondo.

Noa Argamani è tornata a casa. A Netanyahu ha detto su due piedi: «È da tanto che non parlo ebraico», e più tardi ha raccontato di essere stata prigioniera in casa di una famiglia benestante e non nei tunnel. Per il governo israeliano è una notizia che vale oro: 26 anni, studentessa di Beer'sheva, città del Sud a poco più di mezz'ora da Re'im, il luogo dove il 7 ottobre si teneva il Nova festival, la sera prima era uscita per ballare con il fidanzato. Il video del suo rapimento era stato uno dei primi ad emergere quel giorno: dallo sguardo terrorizzato di quella ragazza milioni di persone nel mondo capirono che la crisi che stava aprendo a Gaza non era nulla di simile a ciò che era avvenuto in passato.



La telefonata
Noa nel momento in cui riceve la telefonata del presidente Herzog

Diverso il destino di Shani, la giovane tedesca rapita al rave e trovata morta

Nel giro di poche ore Noa, come Shani Louk, divenne il simbolo della violenza perpetrata sulle donne israeliane quel giorno. Entrambe giovani, entrambe bellissime, entrambe prese mentre erano ad una festa: l'una, Shani, portata via incosciente, forse già morta, caricata come un trofeo sul retro di un pick up dai miliziani e ritrovata cadavere a Gaza mesi dopo. L'altra, Noa, tenuta a forza due uomini sul retro di una motocicletta prima di scomparire per mesi: e riapparire poi pallida, spaventata, ferita, in un video di propaganda, costretta a raccontare la morte dei due ostaggi con cui aveva condiviso la prima parte della prigionia.A rendere tutto ancora più difficile la situazione della mamma di Noa, la signora Liora, cittadina cinese, che ha un cancro al cervello in fase terminale: a novembre aveva lanciato un appello agli Stati Uniti e alla Cina perché la aiutassero a riabbracciare l'unica figlia prima di morire. A gennaio aveva usato tutte le sue forze per parlare ad una delle tante manifestazioni per gli ostaggi a Tel Aviv, facendo piangere l'intera piazza. «Sto morendo, ridatemi mia figlia».

Salvare Noa per Israele significava riscattare almeno in parte Shani e le altre giovani vittime di Hamas: quelle uccise il 7 ottobre e quelle – sono una dozzina – ancora prigioniere a Gaza, su cui incombe l'incubo di una violenza sessuale prolungata: l'obiettivo ora è stato raggiunto. Per la ragazza con gli occhi a mandorla e per la sua famiglia ora la parte peggiore dell'incubo è finita: le altre aspettano ancora. — **Fra.Caf.**

Salvataggio Almog Meir Jan, 21 anni, il più giovane dei quattro ostaggi liberati dalle forze speciali israeliane in un blitz a Gaza

MARKO DJURICA/REUTERS

Il governo

Netanyahu celebra il blitz Gantz rinvia la crisi politica

Borrell: "Bagno di sangue". Macron e Biden: "Ora serve il cessate il fuoco"

di **Francesca Caferri**

La tregua è durata poco, il giro di qualche ora. Tanto ci hanno messo migliaia di persone ad asciugare le lacrime di commozione per la liberazione dei quattro ostaggi ieri a Gaza e a occupare di nuovo strade e piazze in tutto Israele per chiedere un accordo che riporti a casa le 120 persone – vive e morte – ancora nella Striscia. A guidarle le parole dei parenti di chi è tornato ieri: «Devono tornare tutti. Adesso», è la frase che è rimbalzata in tutte le dichiarazioni, incluse quelle pronunciate dal padre di Noa Argamani davanti alla folla riunita a Tel Aviv.

Il primo ministro Benjamin Netanyahu ha risposto a modo suo: prima che le strade si riempissero, il suo ufficio aveva diffuso immagini del premier in ospedale insieme agli ex ostaggi. Prima ancora, la conferenza stampa in cui lui stesso aveva annunciato che «tutte le opzioni» sono sul tavolo, per riportare a casa i rapiti: compresa, era il sottinteso, quella dell'accordo invocato dalle piazze. Ma è chiaro che l'operazione di ieri – che nonostante la morte di un ufficiale delle forze speciali e di centinaia di civili palestinesi è quella che l'Idf presenta come il maggior successo dall'inizio della guerra – aggiunge frecce all'arco di Netanyahu e di chi, come lui, considera quella militare la strada maestra per la liberazione degli ostaggi. Fino a ieri, l'esercito era riuscito a liberare solo una soldatessa nelle prime settimane di conflitto e due anziani in un secondo momento. Altri due tentativi si erano conclusi con la morte degli ostaggi: il fatto che ieri siano tornate quattro persone in buona salute, agli occhi del premier e dei suoi dimostra che c'è la possibilità di continuare su questa strada.



Il premier Benjamin Netanyahu, primo ministro israeliano

Se chi fino a questo momento ha sostenuto Netanyahu la pensa nella stessa maniera è tutto da vedere: parlando insieme dalla Francia sia il presidente americano Biden che quello francese Macron hanno ribadito il sostegno per il piano di cessate il fuoco presentato dallo stesso Biden una settimana fa su cui si aspetta ancora la risposta di Hamas. Anche il rappresentante Ue per la politica estera Borrell sulla stessa linea: «Il bagno di sangue deve finire immediatamente. Il piano in tre fasi di Biden è la via da seguire», ha detto.

Dal punto di vista interno, saranno le prossime ore a indicare la direzione: l'ex capo dell'opposizione Benny Gantz ieri sera, di fronte alla liberazione degli ostaggi, ha annullato la conferenza stampa in cui, secondo i media israeliani, avrebbe dovuto annunciare l'uscita dal governo di emergenza nazionale. Rinviando così la crisi politica.

Netanyahu ne ha approfittato per lanciargli un appello via X (l'ex Twitter): «È l'ora dell'unità e non della divisione: non lasciare il governo di emergenza nazionale», ha scritto. Ma la risposta di Gantz fa pensare che la spaccatura sia rimandata piuttosto che archiviata: «Al di là della gioia per l'obbiettivo raggiunto, non possiamo non ricordare che tutte le sfide che Israele è chiamato ad affrontare sono dove erano qualche ora fa. Per questo chiedo al primo ministro e all'intera leadership, anche oggi, di guardare in maniera responsabile a ciò che è giusto e a come possiamo andare avanti da qui». La partita, insomma, è tutta aperta.

LA VISITA DI STATO A PARIGI

Biden: “Putin minaccia tutta l’Ue” Il G7 ancora diviso sui fondi a Kiev



REUTERS

▲ **All’Eliseo** Il leader francese Macron e il presidente Usa Biden

Macron e i 27 vogliono imporre una preferenza europea nell’acquisto di armi per l’Ucraina con i soldi degli extraprofitti dagli asset russi

dal nostro inviato
Paolo Mastrolilli
e dalla nostra corrispondente
Anais Ginori

PARIGI — «Spero che tutti i membri del G7 si accordino sul fondo di solidarietà da 50 miliardi di dollari per l’Ucraina». Il presidente francese Macron ha aperto all’obiettivo del collega americano Biden, durante le dichiarazioni alla stampa fatte ieri dopo la visita di stato all’Eliseo, in cui ha il presidente Usa ribadito l’allarme: «Putin non si fermerà all’Ucraina. Tutta l’Europa è minacciata».

L’intesa però ancora non c’è, sui dettagli tecnici di come usare i beni russi congelati per finanziare il prestito. Quindi ora toccherà alla premier italiana Meloni trovare un punto di equilibrio, per evitare il fallimento del vertice di Borgo Egnazia nel prossimo fine settimana. Dietro le quinte, fonti governative di Parigi avevano già avanzato perplessità sulla proposta americana. «C’è un problema di garanzie in questa storia. Intanto non ci possiamo assicurare contro l’ipotesi che i tassi caleranno e quindi ci saranno meno extraprofitti. Poi c’è il rischio politico: cosa succederebbe se ci fosse un accordo di pace con la Russia e cadessero le sanzioni prima della fine del prestito, o se una prossima amministrazione Usa chiedesse un rimborso immediato a noi europei?». Lo scetticismo a Parigi sul vertice in Puglia è stato palpabile fino a qualche giorno prima dell’arrivo di Biden. «Non sappiamo come finirà al G7 ma sia al livello tecnico che politico ci sono ancora molte questioni da risolvere», confidava una fonte francese. Il blocco di Parigi ha però un altro obiettivo. Macron tiene il punto sull’idea di trasferire gli extra profitti dei beni russi congelati all’European Peace Facility (Epf), il meccanismo dell’Ue che finanzia l’acquisto di armi. È l’orientamento su cui i 27 dell’Ue hanno trovato faticosamente un accordo a fine maggio. E per la Francia passare dall’Epf sarebbe il modo di imporre la regola del «buy european», una preferenza europea — e in particolare francese nel sottotesto della posizione di Parigi — sugli armamenti da inviare a Kiev. Da mesi l’entourage di Macron sottolinea che dall’inizio del 2022 oltre il 70% degli investimenti europei per le armi all’Ucraina è andato all’industria bellica americana. «Un controsenso nel momento in cui dobbiamo rinforzare la nostra industria di Difesa» insistono a Parigi. E forse anche un modo di recuperare allo sgarbo e i miliardi persi per Aukus, il sottomarino nucleare che Usa e Gran Bretagna svilupperanno con l’Australia, mentre la Casa Bianca avverte che potrebbe essere costretta ad aumentare il dispiegamento di armi nucleari strategiche per rispondere a Russia e Cina.

Macron e Biden hanno cercato di proiettare un’immagine di grande unità, dalle cerimonie per commemorare lo sbarco in Normandia all’accoglienza di ieri mattina all’Arco di Trionfo. Il francese ha sottolineato l’amicizia dell’americano verso l’Europa, forse anche per marcare la differenza da Trump, che vuole riportare alla Casa Bianca lo slogan “America First”. Le differenze ci sono, da Gaza, dove Macron è stato più critico di Israele, agli scambi commerciali, dove l’Eliseo ha lamentato ancora la penalizzazione provocata dall’Inflation Reduction Act. L’instabilità globale però obbliga a cercare soluzioni comuni, a partire dall’Ucraina.

Le restrizioni

La zona rossa
Una zona "rossa" attorno a Borgo Egnazia di almeno 10 km quadrati, che coinvolge anche Savelletri e San Domenico, rimarrà attiva per tutta la durata del vertice

La balneazione
È vietato navigare ma anche nuotare in mare e sostare in spiaggia per i residenti del litorale della Val d'Itria, fino a quando non se ne andranno i leader mondiali

I telefoni
I lavoratori di Borgo Egnazia e San Domenico non potranno utilizzare i telefoni per scattare foto e video. Nemmeno per semplici comunicazioni

Il racconto

Vietati bagni e telefoni e cittadini schedati La Puglia si blinda in attesa del vertice

Nell'area intorno a Borgo Egnazia proibite anche le manifestazioni di protesta Non si teme l'arrivo di black bloc

dal nostro inviato
Giuliano Foschini

SAVELLETRI – «Mi chiami? E come ti rispondo?». Sorride. In Puglia è arrivata l'estate, eppure sul lungomare di Savelletri, l'affaccio al mare della Valle d'Itria, nulla potrà cominciare prima di domenica 16 giugno, quando cioè tutto sarà finito. "Tutto" è la riunione dei grandi del mondo che da lunedì farà diventare tutto questo qui attorno zona rossa. Anzi, rossissima. Che significa? I lavoratori di Borgo Egnazia e San Domenico, il cuore del G7, non potranno nemmeno utilizzare i telefoni: vietato averli per scattare foto, video. Ma vietato anche comunicare con i parenti.

Ma l'elenco dei divieti per ragioni di sicurezza è infinito. Appunti sparsi della vigilia: da lunedì 10 sino a sabato 15 sarà proibito non solo "navigare, ancorare e sostare nel mare" ma addirittura fare il bagno in una zona di decine di chilometri. «Questo è il cartello di divieto di balneazione che ci hanno detto di esporre: chiaramente chiuderemo i lidi, come facciamo a dire alla gente di non farsi il bagno?», racconta il gestore di uno stabilimento, sconcertato dalla comunicazione che gli è appena stata notificata dalla Capitaneria.

I tiratori scelti sono già arrivati nelle masserie attorno a Borgo che ospiteranno i capi di Stato e le delegazioni. Così come il piano in caso di attacchi (nucleari, batteriologici) sono pronti e pronte sono anche le unità di crisi specifiche, con due ospedali a disposizione.

Lunedì arriveranno i primi sherpa e in molti si mettono le mani nei capelli per le richieste che sono già arrivate per garantire l'ospitalità. Come va? «Non posso parlare, vietatissimo», risponde una delle persone più vicine all'organizzazione di Palazzo Chigi. «Posso soltanto dire: un casino, ogni giorno ce n'è una nuova». Le sette piste di eliporti posizionati sul litorale qui di Savelletri dove i ragazzi fanno il bagno e i lidi per vip piazzano lettini a cento euro sono già pronti. Mentre i residenti sono rassegnati. Sono già stati tutti schedati. Potranno accedere alle loro case soltanto dopo essersi fatti identificare dai militari che, grazie alla norma straordinaria voluta dal governo, potranno muoversi come polizia giudiziaria procedendo con arresti e perquisizioni. A Fasano la città è stata divisa in tre aree: "attenzione", accesso controllato", e "massima sicurezza", cioè la zona attorno a Borgo Egnazia. Nelle zone ad accesso controllato si accede solo con i badge dall'11 al 16. Sono personali e non cedibili, a controllare le forze di Polizia. In quelle di massima sicurezza invece non ci si entra: anche i lavoratori potranno raggiungere le strutture soltanto con navette scortate. C'è poi il problema delle campagne che un agricoltore cercava di fare notare a una pattuglia di carabinieri in servizio. «Ma come posso non entrare? Faccio morire le piante? Con rispetto: vi siete impazziti?». Borgo Egnazia si trova nel pieno delle campagne della Valle d'Itria, dove la Xylella per fortuna non ha ucciso tutto quello che poteva. Gli agricoltori potranno arrivare ma «solo per attività indispensabili» e soprattutto «entro le 7, e senza mezzi agricoli pesanti». «Vuoi un consiglio? Spera che piova» dice, saggio, il carabiniere.

Vietate anche tutte le manifestazioni di protesta. La nostra intelligence non ha segnalato al momento situazioni particolarmente delicate, non si parla di black bloc. «Abbiamo individuato alcune aree per chi manifesterà il dissenso, d'accordo con gli organizzatori», ha spiegato il questore Giampietro Lionetti, ex capo della Digos di Roma, un poliziotto che conosce l'ordine pubblico. Al momento due le manifestazioni previste: il 15 alle 15 in piazza a Fasano e il 13, durante la cena dei leader mondiali, in piazza della Vittoria a Brindisi con la "cena dei poveri". Saranno giorni molto lunghi.



DONATO FASANO/ANSA

▲ **Sicurezza**
Savelletri, in provincia di Brindisi, si prepara al vertice del G7

Il giallo

L'appuntamento a Capaci
Poche ore prima della morte, l'architetto Angelo Onorato dice al cognato che deve andare a Capaci per "risolvere spero bonariamente una questione"

La prima sosta
Alle 10.45, dopo aver lasciato il cognato a casa, Onorato si ferma per nove minuti lungo la vecchia circonvallazione , davanti a una vecchia caserma abbandonata



Il secondo passaggio
Onorato rimette in moto la sua Range Rover (nella foto a sinistra, con la Scientifica) ma non va a Capaci: 16 minuti dopo è di nuovo davanti alla vecchia caserma

La telefonata interrotta
Alle 11.08, mentre sta per tornare in viale Regione, un collaboratore gli telefona, Onorato dice solo: "Adesso non posso parlare". Probabilmente, muore alle 11.15

Il racconto

Quelle chat cancellate e l'ombra del ricatto L'ultimo mistero sulla morte di Onorato



FACEBOOK/ ANGELO ONORATO/ANSA

▲ **Al lavoro** Angelo Onorato in uno dei suoi cantieri

Inquirenti ormai certi che il 25 maggio a Palermo l'architetto si sia suicidato. E sul movente si fa strada una nuova pista

di **Salvo Palazzolo**

PALERMO — Ad un tratto, lungo la vecchia circonvallazione — dove un tempo c'erano le ville della Piana dei Colli e ora casette abusive e capannoni — spunta una discesa ripida. E all'improvviso si va giù, è anche una sensazione piacevole, per un attimo il cemento sembra scomparire e oltre la strada si vede solo la montagna che scende dolce verso il mare. Quella discesa è diventata invece la bocca di un baratro per l'architetto Angelo Onorato, il marito dell'europarlamentare e vicepresidente della Dc Francesca Donato.

Sabato 25 maggio, poco dopo le 15, la moglie e la figlia l'hanno trovato lì, pochi metri dopo la discesa, dentro la sua Range Rover, sotto gli alberi di una vecchia caserma abbandonata. Due settimane dopo è ancora un mistero, mentre aleggia l'ombra di un ricatto, ecco cosa s'intravede sul ciglio di quel baratro, in una Palermo distratta e complice. Un ricatto impresso in alcune chat, che Onorato avrebbe cancellato dal suo smartphone.

«L'hanno ammazzato», urla Francesca Donato al 112 quel sabato pomeriggio. Il marito ha una fascetta da elettricista stretta al collo, la cintura di sicurezza, il capo riverso sulla camicia sporca di sangue. La prima volante che arriva trova un'altra fascetta, per terra, accanto all'auto. Il capopattuglia nota pure che lo sportello posteriore, dal lato del guidatore, è socchiuso. «L'hanno ammazzato», continua a ripetere la moglie in lacrime indicando proprio quello sportello. Come a far intendere che qualcuno potrebbe aver strangolato il marito da dietro.

«Ma in auto è tutto in ordine», sussurra l'ispettore della Omicidi ai colleghi della squadra mobile. Lo specchietto retrovisore al suo posto, il portafogli e il telefonino nel portaoggetti. Gli occhiali sistemati in buon ordine nella camicia. «Sembra la scena di un suicidio», ipotizza il capo della Mobile, Marco Basile. Ma la vicenda è complessa, bisogna approfondire. La Scientifica trova impronte e tracce sugli sportelli. E poi, quando il medico legale sposta il cadavere, spunta una sorpresa: la cintura di sicurezza non è agganciata. Cosa vuol dire? Forse Onorato ha tentato di strangolarsi con la cintura? Oppure, qualcuno ha provato a strangolarlo?

Sabato sera, la moglie di Angelo Onorato riferisce ai poliziotti: «Negli ultimi tempi era preoccupato». Un amico sussurra: «A dicembre mi aveva detto che voleva procurarsi una pistola». Alla Mobile si presenta un avvocato, Fabrizio Macchiarella. «Due giorni fa — dice — l'architetto mi ha dato una busta chiusa dicendo: "Se succede qualcosa consegnala a mia moglie"». All'improvviso, sembra la soluzione del mistero. Ma è una lettera scritta a febbraio. In tre pagine, Onorato fa il quadro della situazione economica della famiglia. Non rivela nulla, tranne un rammarico: «Mi sono fidato di persone sbagliate». Poi, dedica parole di grande amore alla moglie e ai due figli. Infine, ammette di avere paura: «C'è gente che mi vuole male». È la lettera di un suicida o di un uomo che teme per la sua vita?





A.FUCARINI/FOTOGRAMMA

▲ **Il dolore**
La moglie di Angelo Onorato, l'eurodeputata Francesca Donato

Sono ore convulse. La figlia Carolina scrive sui social: «Mio padre non si è suicidato, è stato ammazzato». Gli amici ribadiscono: «Angelo era sempre sorridente, anche la sera prima, al circolo». Un vero giallo. Il cognato racconta che sabato mattina Onorato era andato a prenderlo all'aeroporto. «Mi disse: "Ora vado a Capaci, spero di risolvere bonariamente una questione"». A Capaci, l'architetto ha un affare legato a una lottizzazione, per cui ha venduto la sua società edile. Per la famiglia è lì che bisogna cercare il «movente del delitto». La polizia fa perquisizioni, ascolta testimoni. Ma l'operazione appare in regola. La pista economica perde presto consistenza. E anche l'ipotesi dell'omicidio sta per cadere. L'autopsia non lascia dubbi: non ci sono segni di violenza, Angelo Onorato non è stato aggredito, né si è difeso. Angelo Onorato si è ucciso.

Adesso, è una soprattutto la domanda che si pone l'inchiesta coordinata dal procuratore Maurizio de Lucia e dall'aggiunto Ennio Petrigni. Cosa può avere schiacciato così un uomo di successo? Il negozio di arredamenti di Onorato, "Casa", è uno dei più frequentati della città. Con un'altra società gestiva importanti ristrutturazioni. Al funerale in Cattedrale c'è tutta la Palermo che conta. «Seppur schiacciato dagli eventi di questa vita, ora vive», dice monsignor Filippo Sarullo all'omelia. Cosa può aver schiacciato Angelo Onorato fino a un gesto estremo? E perché non si è confidato con nessuno?

Fra le navate della Cattedrale, un amico sussurra che forse Angelo si è fatto carico di una scelta affrettata, una scelta sbagliata, diventata ricatto o minaccia per lui, per la sua famiglia. Una scelta che riguarda il lavoro o la vita privata? Un uomo o una donna? Forse, non confidandosi con nessuno, Angelo Onorato ha deciso di proteggere le persone cui voleva bene. E con la sua morte ha voluto probabilmente disinnescare il ricatto. Ha anche cancellato messaggi e chat dal cellulare. E, adesso, la Scientifica sta cercando di recuperarli.

Che travaglio grande deve avere avuto. Sulla bocca del baratro è arrivato alle 10,45 di sabato. Si è fermato nove minuti. Poi è andato via. Le telecamere sparse fra via Tommaso Natale e via San Lorenzo l'hanno ripreso in giro con la sua Range Rover. Da solo. Sedici minuti dopo, è scivolato ancora una volta lungo la vecchia circonvallazione. Ed è precipitato nel baratro.

Il giorno sette giugno si è spento serenamente
SUA ECCELLENZA
Adalberto Capriotti
Le esequie si svolgeranno lunedì dieci Giugno alle ore 11.00 presso la chiesa di SANTA MARIA APOSTOLORUM in Roma, via Ferreri n 1.
Roma, 9 giugno 2024

Gli amici di Repubblica e Affari&Finanza sono vicini alla famiglia di
Massimiliano Aurelio
Massimiliano è stato un illustratore tra i più raffinati. Il suo immaginario ha sempre colpito per la spensieratezza: illustrazioni di mondi lontani, amori improvvisi, gioia di vivere.
Roma, 9 giugno 2024

Gli amici della redazione de Il Gusto sono vicini alla famiglia di
Massimiliano Aurelio
fine illustratore e stimato collega, per la sua prematura e dolorosa scomparsa. Che possa riposare in pace.
Roma, 9 giugno 2024

Le redazioni di Green & Blue e Italian Tech sono vicine alla famiglia di
Massimiliano Aurelio
le cui illustrazioni raffinate ci hanno aiutato a raccontare la sostenibilità e l'innovazione immaginando mondi migliori
Roma, 9 giugno 2024

Il figlio Edoardo, con la zia Mafalda, unitamente a Flavia, Orietta, Giovanni, Dimitri e Daniela, sgomenti, annunciano la prematura scomparsa della insostituibile Mamma, generosa nipote e cara amica e collega
AVVOCATO
Angela Frascari
Il funerale si celebrerà lunedì 10 giugno alle ore 15, presso la Cappella dell'Ospedale Bellaria, via Altura 3 Bologna
Bologna, 09 giugno 2024

9-6-1997 9-6-2024
Alessandro Ancona
Con amore. Maria Giovanna e Maria Alessandra
Bologna, 9 giugno 2024

9 giugno 2004 13 agosto 2023
ANNIVERSARIO
Sara e Lauro Landini
insieme nella luce del Signore. La figlia Maria Cristina
Campi Bisenzio, 9 giugno 2024

Luca e Marco Ansaldo, assieme a Daniela e Lioudmila, con i nipoti Carlotta e Gabriele, annunciano con dolore la scomparsa di
Livia Schiaffino in Ansaldo
La sua vita intera spesa per la famiglia. Ha amato ed è stata amata. Ora la Mamma si ricongiunge a Papà Mauro. Funerali martedì 11 giugno ore 10, Parrocchia Nostra Signora del Rimedio - Piazza Alimonda - Genova.
Genova, 9 giugno 2024

Giochi

Superenalotto concorso n. 91 del 8-6-2024

Combinazione vincente

6 8 14 15 59 79

Numero Jolly 66 **Superstar** 2

Quote Superenalotto

Nessun vincitore con punti 6	
Nessun vincitore con punti 5+	
Ai 6 vincitori con punti 5	31.992,44 €
Ai 962 vincitori con punti 4	241,65 €
Ai 32.670 vincitori con punti 3	19,14 €
Ai 445.932 vincitori con punti 2	5,00 €

Quote Superstar

Nessun vincitore con punti 6	
Nessun vincitore con punti 5+	
Nessun vincitore con punti 5	
Ai 2 vincitori con punti 4	24.165,00 €
Ai 177 vincitori con punti 3	1.914,00 €
Ai 2.297 vincitori con punti 2	100,00 €
Ai 12.714 vincitori con punti 1	10,00 €
Ai 24.466 vincitori con punti 0	5,00 €

Il prossimo Jackpot con punti 6: € 33.500.000,00

Lotto Combinazione vincente

Bari	27	84	71	8	63
Cagliari	12	20	90	26	30
Firenze	77	82	60	10	42
Genova	34	18	53	30	28
Milano	55	81	33	53	24
Napoli	47	28	70	76	1
Palermo	80	27	78	20	28
Roma	43	34	87	47	90
Torino	47	37	16	41	78
Venezia	36	39	80	26	35
Nazionale	76	66	47	90	24

10eLotto Combinazione vincente

12	18	20	27	28
34	36	37	39	43
47	55	60	71	77
80	81	82	84	90

Numero oro: 27 **Doppio oro:** 27, 84

Alle porte di Cagliari ottanta allievi di dieci nazioni si preparano a decollare su aerei da combattimento di ultima generazione



▶ **L'hangar** Un Leonardo M346, erede del leggendario modello Aermacchi

A Decimomannu, in Sardegna

Clima da Erasmus e lezioni da Top Gun Nella scuola dei piloti di supercaccia

Un'accademia unica al mondo nata da una inedita collaborazione tra pubblico e privato: Aeronautica e Leonardo

dal nostro inviato
Gianluca Di Feo

DECIMOMANNU — Questa sera Jassim non andrà a correre nella luce del tramonto sulla spiaggia del Poetto: vuole ripassare la virata che non gli è riuscita nell'ultima missione e si metterà ai comandi di un jet sul simulatore di volo. Akira, Franz e Carlo invece si toglieranno in fretta il casco e la tuta antigravità per l'aperitivo nei vicoli di Cagliari. Sono tutti ventenni molto speciali: tra pochi mesi gli verranno affidate aerei da cento milioni di euro e stanno completando la preparazione in una scuola unica al mondo. La Itfs — International training flight school — di Decimomannu infatti fonde la competitività da Top Gun a un clima da Erasmus che attrae ottanta piloti di dieci nazioni.

Si tratta di un'accademia che perfeziona la preparazione di uomini e donne destinati ai caccia di ultima generazione, gli F35 o gli Eurofighter, il massimo livello della tecnologia e delle prestazioni. Lo fa mettendo insieme allievi e istruttori di Paesi diversi, in una filosofia del volo che però è tutta italiana. E, ultima delle caratteristiche straordinarie, è stata creata e viene gestita da un'inedita collaborazione tra pubblico e privato grazie a un accordo tra l'Aeronautica e Leonardo. L'idea nasce dall'unire domanda e offerta. Formare questi piloti richiede costi altissimi e docenti con capacità consolidate: poche aviazioni possono permettersi di mantenere una scuola. L'Italia ha una tradizione rispettata da alleati e avversari, un clima dolce che permette di decollare in ogni stagione e il miglior velivolo trainer, il Leonardo M346, erede della leggenda Aermacchi.

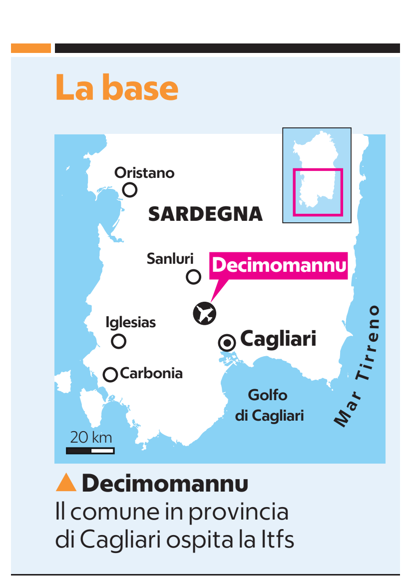
L'Aeronautica inoltre è stata la prima a schierare entrambi i supercaccia e dispone di maestri con un'esperienza eccezionale, che hanno preso parte ai pattugliamenti Nato per tenere a bada i Sukhoi russi e alle spedizioni operative più dure. Questa competenza ha permesso ai vertici del 61mo stormo, che mantiene la storica base leccese a Galatina, di elaborare un programma che riduce di molti mesi la formazione, con un risparmio economico notevole: un sillabo che ha impressionato pure il Pentagono, tanto che ora gli americani stanno valutando di mandare i loro allievi a Decimomannu. D'altronde persino la Royal Air Force ha iscritto i suoi tenenti allo Ifts. Non è l'unica. In un'aula cinque allievi stanno seguendo una lezione: ci sono in prima fila una giovane giapponese accanto a un austriaco e a un saudita. Anche i docenti sono internazionali: oltre a quindici militari ci sono venticinque privati ingaggiati da Leonardo, tra cui una ex della pattuglia acrobatica spagnola, e coordinati dall'ex leader delle Frecce Tricolori. «La didattica e le verifiche però sono dirette dall'Aeronautica — sottolinea il colonnello Vito Conserva, comandante del 61mo Stormo — Si fa all'italiana, neppure i vertici delle aviazioni straniere possono influire sul modello formativo».

La sede è una sorpresa. Tra le vecchie caserme dell'aeroporto sardo, allestite dalla Luftwaffe negli anni Settanta per le esercitazioni degli F104 Starfighter, all'improvviso spuntano un edificio a forma di Y e una fila di hangar futuristici: la retta per questo master del cielo è carissima — ogni volta viene negoziata tra i governi — e i servizi sono stati pensati per studenti che appartengono pure alle case regnanti arabe. Al posto delle camerate c'è un residence di design, con tanto di reception e hostess. Ogni allievo ha un appartamento con un piccolo giardino, arredato con gusto, e il centro sportivo ricorda quello di un resort di lusso. «Per Leonardo si tratta di un'iniziativa molto importante — spiega Giuseppe Recchia, responsabile del programma per conto dell'azienda — perché per la prima volta siamo passati da fornitori di piattaforme a fornitori di servizi. Nel 2018 c'è stata la lettera di intenti e poi in trenta mesi è stata costruita una struttura d'avanguardia di 130 mila metri quadrati. L'Ifts per noi è un valore aggiunto: una nazione può non limitarsi a comprare l'aereo e acquistare l'intero pacchetto di formazione». Attualmente i corsi sono sold out, ma altri sei Paesi vorrebbero iscrivere i loro ufficiali.

Si tratta di una scuola avanzata e di combattimento: chi viene qui ha già tutti i brevetti per superare il muro del suono, questo è l'ultimo miglio prima di entrare nella cabina degli F35. Si decolla spesso — ci sono ventidue M346 che macinano ottomila ore di volo l'anno — e ancora più di frequente si fa pratica con i simulatori hitech che interagiscono pure con i veri aerei: lezioni miste, tra jet in volo e altri virtuali in aula. Ci sono duelli serrati con Mig e Sukhoi: le manovre in cui si supera sei volte la gravità terrestre sono reali; i nemici sono proiezioni elettroniche guidate però dagli istruttori. Alcuni simulatori restano a disposizione notte e giorno per chi vuole ripassare una picchiata o migliorare un loop: gli esami sono severissimi e a duemila chilometri l'ora non si ammettono errori. «Io mi sono brevettato a Sheppard, nella scuola texana dell'Us Air Force — dice il tenente Gabriele, milanese 23 anni, uno dei tanti che sta coronando un sogno nato da bambino ammirando le Frecce Tricolori — Lì la preparazione è molto più schematica; qui invece è mirata sul valorizzare le doti dei singoli». «È la caratteristica dell'approccio italiano — conclude il colonnello Conserva — Noi mettiamo la persona al centro ed è questo che fa la differenza, anche quando si tratta di guidare le macchine più sofisticate di tutte».



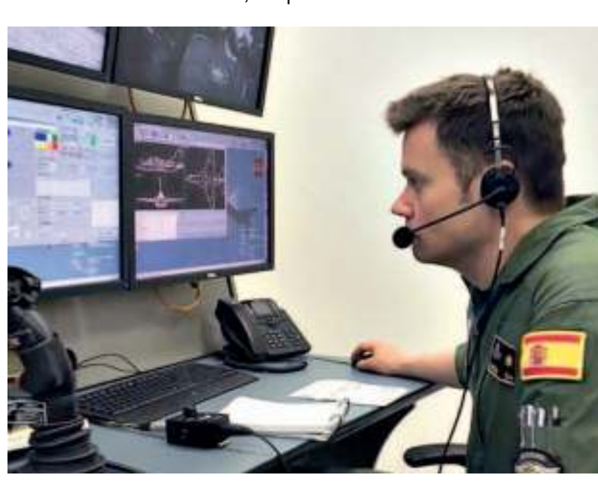
▲ **La simulazione** Sopra, l'esercitazione di un pilota al simulatore di volo. Sotto, alcuni allievi della scuola



▲ **Decimomannu** Il comune in provincia di Cagliari ospita la Itfs



▲ **I veivoli** Sopra, due Leonardo M346 usati per le esercitazioni. In basso, un pilota in una sala di controllo



IL CASO

La Germania rimette il costume "Il nudismo non va più di moda tutta colpa della pornografia"

Poche adesioni, cancellata la grande festa per i 75 anni dell'associazione dei naturisti: "Ormai perdono più iscritti della chiesa cattolica"

dalla nostra corrispondente
Tonia Mastrobuoni

BERLINO – Al Ploetzensee di Berlino ci si spoglia a sinistra. La lunga spiaggia di sabbia è divisa in due: d'un lato c'è l'area dei nudisti dove anziani berlinesi tatuati leggono libri di carta e mangiano pranzetti vegani portati da casa. Al di là di un lungo paravento, turchi nerboruti in pantaloncini si sfidano a calcio sul bagnasciuga e donne velate chiacchierano sugli enormi asciugamani da picnic. Storie di ordinaria e democratica estate a Berlino, e non sarebbe Berlino se sul lato opposto del lago non si intravedesse un monumento ai morti della resistenza antinazista. Ma purtroppo quella che sembrava un'intramontabile tradizione, il naturismo tedesco, è a rischio estinzione.

I senzacostume, in Germania, sono una faccenda antichissima. Christian Kracht racconta nel suo strepitoso *Imperium* (Neri Pozza) la storia vera di un fanatico naturista che alla fine dell'Ottocento finì per fondare una colonia di adoratori della noce di cocco in Papua Nuova Guinea. E l'amore per la natura e il nudismo impregnarono i Wandervoegel, le allegre sette di camminatori che per rigettare il conformismo borghese si vestivano leggeri e raggiunto qualsiasi specchio d'acqua si liberavano di quel poco che indossavano.

Le passeggiate neoromantiche e i culti del sole dei Wandervogel si trasformarono poi, tragicamente, nelle marce con le fiaccole degli adoratori della svastica, ma tant'è. Il nudismo, per i tedeschi, è sempre stato una religione: nei laghi, nelle spiagge, nelle saune, ma anche nei parchi e nei campeggi. Negli anni '20 della liberale Repubblica di Weimar, uno dei capi del senzacostume, il socialdemocratico berlinese Adolf Koch, sfida il conformismo con uno slogan famoso: "Noi siamo nudi e ci diamo del tu!". L'utopia si interrompe bruscamente del 1933: poco dopo la presa di potere dei nazisti, Hermann Göring ripristina mutande e costumi in tutto il Reich.

Dopo la guerra, il naturismo divenne quasi religione di Stato, l'unica consentita, nella Germania comunista. Nelle spiagge del Mar Baltico o nei laghi del Meclemburgo la Fkk, la *Freikoerperkultur* (Culto del corpo libero), prese rapidamente il sopravvento. Anche se i bonzi di regime intrapresero un patetico tentativo di stroncarlo nella culla: nel 1954 la pruderie piccoloborghese dei comunisti spinse il ministro della Cultura Johannes R. Becher a proibire il nudismo al grido di "Non sciupate gli occhi della nazione!". Rischiò una rivolta di popolo, e desistette. Ovunque apparvero cartelli per delimitare Fkk le aree dei senzacostume. Ma nessuno se ne curò: nella Ddr nudi e costumati si mescolavano ovunque.

Una seconda crisi si sfiorò quando cadde il Muro e le spiagge del Mar Baltico si riempirono di capitalisti dell'Ovest in pantaloncini e bikini. I giornali parlarono di una "guerra dei costumi", e i cartelli che indicavano chiaramente le aree delimitate al nudismo, le aree Fkk cominciarono a essere le riserve indiane dei senzacostume.

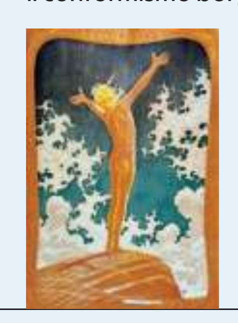
Adesso i giornali suonano l'allarme: il nudismo, in Germania, è in crisi. Come per tutto il resto, i tedeschi hanno codificato il loro amore per lo spogliarsi settantacinque anni fa con un'associazione, il *Deutscher Verband für Freikörperkultur* (Dfk). E i capi sognavano un grande festeggiamento per il 75° anniversario, quest'estate. Ma le scarsissime iscrizioni per la festa hanno spinto gli organizzatori a cancellarla. Per il leader della Linke Gregor Gysi, avvocato e politico di lungo corso cresciuto dietro la Cortina di ferro, il motivo è ovvio: colpa dello "sguardo pornografico" dei tedeschi dell'Ovest, insomma, degli sporchi capitalisti portatori di mutande. Un po' forse è vero: nel frattempo la sigla Fkk è servita anche a coprire imprese che con il bucolico anelito a fondersi con la natura hanno poco a che fare. Il più grande bordello di Berlino, Artemis, è ufficialmente Fkk, ma qui ci si fonde a pagamento gli uni con gli altri.

Uno sguardo ai numeri dà conto del trionfo del costume: appena 25 anni fa i membri del Dfk erano 65mila. Ora sono 34mila, e la stragrande maggioranza anziani. I giovani sono poco attratti dallo spogliarsi: lo dicono tutte le statistiche. Alla *Bild* il sessantatreenne René Hartwig, che da un quarto di secolo è dedito alle spiagge Fkk del Mare del Nord, riassume il dramma così: «Essere nudi non va più di moda. C'è paura del sole, dei droni, degli smartphone. E le associazioni sono devastate. Perdono più iscritti della chiesa cattolica». Il che è tutto dire.



I punti

1 Le origini
Il nudismo e l'amore per la natura furono abbracciati fin dall'Ottocento dai Wandervogel, gruppi di camminatori contro il conformismo borghese



2 Il nazismo
La prima crisi arrivò con la presa di potere da parte dei nazisti nel 1933, quando il generale Hermann Göring ripristinò l'uso di mutande e costumi in tutto il Reich



3 Il dopoguerra
Dopo essersi diffuso tra le spiagge del Mar Baltico alla fine della guerra, una seconda crisi fu sfiorata alla caduta del Muro, quando il capitalismo dell'Ovest riportò i bikini



4 La caduta
Quest'anno, i festeggiamenti per il 75° anniversario dell'associazione Dfk sono stati cancellati per le scarse adesioni. In 25 anni gli iscritti sono scesi da 65mila a 34mila

Almeno 800mila i praticanti

Ma il naturismo in Italia non conosce crisi "Venti spiagge legali"

di **Giulia D'Aleo**

Nonostante quest'anno compia più di settant'anni, il naturismo italiano è decisamente in forma. Le spiagge autorizzate alla pratica sono oltre venti e continuano a moltiplicarsi – pochi giorni fa anche Castellaneta Marina, in provincia di Taranto, si è aggiunta alla lista –, ma quelle non riconosciute sono ancora di più. «Di certo superano il centinaio», asserisce Gabriele Rossetti, presidente della storica Federazione naturista italiana (Fenait) del 1972. Questo perché anche gli iscritti non smettono di crescere ed è impossibile confinarli in poche decine di spiagge: se la stima è che i praticanti europei siano 20 milioni, quelli italiani arriverebbero almeno a 800mila. «Ma il numero è probabilmente più alto, perché in tanti si spostano in Grecia e Croazia», suggerisce la Fenait.

Una legge nazionale sul naturismo, però, non si è mai avuta e il riconoscimento delle spiagge, a partire dall'oasi naturistica Capocotta nel 1999, avviene sulla base di regolamenti regionali. Le più virtuose sono la Toscana con quattro spiagge, di cui la storica "Nido dell'aquila", nel comune di San Vincenzo, e la Sardegna con sette. Ma la sola isola d'Elba ne ha ben due e se ne registrano anche di fluviali, come il "Secchiello selvaggio", un tratto sul fiume Trebbia in provincia di Piacenza, o quella sul Sesia, a Vercelli. Se praticarlo al di fuori di queste è illegittimo, è anche vero che una sentenza della Corte Costituzionale del 2022 ha portato a un ridimensionamento delle sanzioni.



Per chi non le frequenta, nessuna è, probabilmente, come la si immagina: niente obbligo di spogliarsi e a popolarle sono soprattutto famiglie con bambini e anziani. Anche i giovani non mancano, ma l'approccio alla pratica avviene con più titubanza. «I principi che ispirano il naturismo, però, sono universali: rispetto di sé, degli altri e dell'ambiente – ricorda il presidente Fenait -. Se in origine si rinnegavano fumo e alcol, oggi si è molto più liberi. Ma di solito chi abbraccia questa filosofia tende al veganesimo». Una pessima abitudine «tutta italiana», che irrompe troppo spesso a disturbare quest'armonia, è invece l'infiltrazione di scambisti e di persone in cerca di avventure sessuali, che costringono le associazioni a presidiare le spiagge. «Se qualcuno non si comporta bene viene subito allontanato – garantisce Rossetti –, qui tutti devono sentirsi al sicuro».

Economia

L'ENERGIA

L'Arabia fa i conti con il calo del petrolio Opec in crisi, delude l'operazione Aramco

La vendita di una quota del colosso petrolifero chiusa solo con un forte sconto sul prezzo
I tagli alla produzione non hanno prodotto un rialzo delle quotazioni

di **Luca Pagni**

ROMA — Se davanti a due indizi si può ancora parlare di coincidenze, tre indizi rivelano che qualcosa sta affettivamente accadendo. Per esempio, che il mondo dell'energia sta accelerando verso la transizione green e i produttori di fossili non possono che gestire al meglio il loro declino. Lo ha capito molto bene negli ultimi giorni l'Arabia Saudita, uno dei leader mondiali per la produzione di petrolio (con Stati Uniti e Russia), che sembra ormai avviata a perdere la sua battaglia per mantenere il prezzo del greggio sopra gli 80 dollari.

Ed è il primo indizio: la domanda di petrolio è ormai al suo massimo, destinata a fare marcia indietro a breve. L'Agenzia internazionale per l'energia, con il suo presidente Fathi Birol, lo va ripetendo dall'anno scorso: «Il passaggio a un'economia basata sull'energia pulita sta accelerando, con un picco della domanda globale di petrolio in vista prima della fine di questo decennio, con l'avanzamento dei veicoli elettrici, dell'efficienza energetica e di altre tecnologie».

Risultato? Complice una ripresa economica che, in particolare in Cina, stenta ai tornare ai livelli pre-Covid, il prezzo del greggio è tornato ai livelli di un anno fa: 75,38 dollari sul mercato americano la chiusura di venerdì scorso, lontano dai massimi dell'anno (87 dollari il primo aprile scorso). Di fatto, il fallimento evidente del tentativo dell'Arabia di mantenere i prezzi stabilmente sopra i 90 dollari. Difficile che la domanda riprenda visti i dati dell'ultimo rapporto sempre a firma dell'Agenzia internazionale: nel 2024 gli investimenti nel mondo nelle energie green doppieranno quelli destinati ai combustibili fossili «grazie al miglioramento delle catene di approvvigionamento e alla riduzione dei costi delle tecnologie».

E si arriva al secondo indizio. Per sostenere i prezzi, settimana scorsa i sauditi si sono affrettati a convincere i membri dell'Opec+ a prolungare i tagli alla produzione alla fine del 2025, mantenendo la riduzione di due milioni di barili al giorno. Ma nemmeno questo è bastato per invertire l'andamento delle quotazioni, come invece accaduto in passato all'annuncio di una minore offerta sul mercato. Tutta colpa di una "quota fantasma", altri 2,2 milioni di barili che potrebbero essere tagliati ma non è stato detto né da chi e né con quale meccanismo. Un difetto di comunicazione, come hanno subito rimproverato a Opec+ gli analisti di settore, che ha reso gli investitori molto prudenti, per il sospetto che lo storico cartello ormai faccia fatica a convincere i suoi membri a tagliare la produzione e quindi a ridurre le entrate (l'anno scorso si è defilata l'Angola, uno dei maggiori produttori africani).

Il che ci porta al terzo indizio. La dinastia saudita ha bisogno di fondi per sostenere i progetti ambiziosi del suo leader il principe Mohammad bin Salman, tra città futuribili nel deserto, ma anche investimenti nelle energie rinnovabili, uniti sotto la dicitura Vision 2030. Per compensare il calo del greggio, è appena stato annunciato il collocamento di una quota di Aramco, la società di Stato del petrolio, quotata in Borsa del 2019 e che due anni fa aveva superato anche Apple per capitalizzazione.

Agli investitori è stata proposta una quota pari allo 0,64%, raccogliendo una domanda superiore addirittura della quotazione di cinque anni fa. Ma l'altro giorno è arrivata la doccia fredda per Riad: investitori in fila, ma disponibili a sottoscrivere le azioni solo nella parte bassa della forchetta di prezzo. Fissato l'intervallo tra 26,7 e 29 ryal, l'offerta si è chiusa a 27 ryal (circa 7,3 dollari) per un incasso complessivo pari a 11,2 miliardi di dollari. In sostanza, uno sconto del 6% sull'ultima chiusura di Borsa. Non solo: per essere certe del successo, le autorità saudite hanno consentito l'ingresso di un numero senza precedenti di investitori occidentali (più di 120), cosa mai accaduta in precedenza.

Fin qui le considerazioni industriali e finanziarie. Poi ci sono quelle geopolitiche. Il conflitto in Ucraina - così come è avvenuto per il gas - ha cambiato il mercato del petrolio. Ma l'Arabia Saudita ne ha approfittato solo in parte. Le potenze occidentali (guidate da Usa e Ue, ma anche Giappone e Australia) hanno imposto l'embargo alle petroliere russe.

Le quote di greggio venute meno sono state coperte, soprattutto in Europa, proprio dagli Usa: sono diventati i primi esportatori nella Ue, seguiti da Norvegia (che ha riattivato una serie di pozzi nel mare del Nord). Solo al terzo posto viene l'Arabia.



▲ **Primo ministro** Mohammad bin Salmān Āl Saūd

L'altalena del petrolio negli ultimi 12 mesi (prezzo in dollari)

90,78 — 23 settembre
86,91 — 1 aprile
69,16 — 19 giugno
71,23 — 4 dicembre
75,38 — 7 giugno

95,00 · 92,50 · 90,00 · 87,50 · 85,00 · 82,50 · 80,00 · 77,50 · 75,00 · 72,50 · 70,00 · 67,50

2023: Lug. Ago. Set. Ott. Nov. Dic. — 2024: Gen. Feb. Mar. Apr. Mag. Giu.

Fonte: Indice Wti (West Texas Intermediate)

I numeri

75,38$

La quotazione
Il prezzo del greggio Wti amrricano ha chiuso venerdì scorso ancora in calo, ai minimi degli ultimi tre mesi

11,2 mld

Il valore
Aramco, società di stato saudita, ha collocato una quota dello 0,64%: incasserà 11,2 miliardi di dollari

A&F domani in edicola con Repubblica

A Parigi Giochi a perdere quando lo sport non è un affare

"Campioni olimpionici", anche di costi. I grandi eventi sportivi internazionali, a partire dai giochi olimpici appunto, sono stati quasi in ogni caso un bagno di sangue, a causa del lievitare delle spese puntualmente superiori alle entrate. Fino all'ultima imminente edizione, Parigi 2024, dove il conto è passato dai 3,6 miliardi di euro iniziali ai 9 stimati fino a questo punto. Ai grandi eventi sportivi – e ai relativi costi – è dedicato il servizio di copertina del numero di Affari&Finanza in edicola domani con *Repubblica*. Che fa il punto anche del calcio, dove in genere il bilancio è migliore: per gli Europei che si giocheranno in Germania la Uefa prevede di incassare 2,4 miliardi, a fronte di costi pari a 1,2.

E ancora di Europa si parla nell'altro ampio servizio dedicato al fenomeno – sempre più diffuso – del "reshoring", il processo per cui si riportano le produzioni più vicino a casa, accorciando le catene di forniture e i pericoli di shock esterni, come è accaduto ai tempi della pandemia ma anche in occasione dei conflitti. Un fenomeno, peraltro, che mira a limitare la dipendenza dalla Cina e dagli altri paesi asiatici. Tra i grandi temi del momento affrontati in questo numero, oltre a vari interventi sull'Intelligenza Artificiale, il "business del blu", la protezione degli oceani: una necessità per il pianeta, ma anche un'opportunità per le imprese che cavalcano la transizione ecologica. La cartina di tornasole sono le tante emissioni di bond dedicate al settore, che ormai hanno superato i 5 miliardi di dollari. Infine, focus su Piazza Affari. Dal proliferare delle vendite di pacchetti azionari attraverso gli Abb (Accelerated bookbuilding) allo shopping di azioni dei grandi manager, sulle aziende in cui lavorano.

A&F — EURO2024 GERMANY — WIMBLEDON — PARIS — L'estate dello sport più spese che ricavi

▲ **Con Repubblica**
La copertina di Affari&Finanza che fa i conti ai Giochi di Parigi

LA RETE SOTTOMARINA

Mef e Asterion pronti Per i cavi di Sparkle offerta da 800 milioni

Lo Stato alzerà la valutazione di febbraio d'intesa con il fondo spagnolo
In pochi mesi finiranno in mano pubblica le principali infrastrutture Tlc

di **Sara Bennewitz**

MILANO – Dopo il rifinanziamento di Open Fiber siglato da Cdp con 34 primari istituti e il via libera dell'Antitrust Ue alla vendita della rete di Tim a Kkr, è alle battute finali la definizione dell'offerta del Mef insieme al fondo spagnolo Asterion, per l'acquisto della rete dei cavi sottomarini di Sparkle. Nell'arco di 12 mesi, il governo Meloni è infatti intervenuto su tre aziende strategiche come Netco, Open Fiber e Sparkle, per colmare il divario digitale dell'Italia con il resto d'Europa.

Originariamente Sparkle sarebbe dovuta confluire direttamente dentro Netco, ma a ottobre Kkr ha fatto un passo indietro, anche perché la cessione del controllo della società è soggetta al via libera di tutte le autorità estere dove atterrano i suoi cavi, allungando i tempi dell'operazione. E così a gennaio il Mef ha presentato la sua offerta non vincolante per 100% di Sparkle, staccandosi da Kkr con cui è in minoranza per la rete di Tim. Allora il Mef aveva valutato il gruppo 750 milioni, somma che comprendeva alcuni aggiustamenti di prezzo (earn out) subordinati al verificarsi di alcune condizioni. Ma il cda di Tim aveva ritenuto «non soddisfacente» la proposta, perché non valorizzava a pieno le attività del gruppo. Nel frattempo però Tim ha operato una svalutazione da 107 milioni, rettificando a 481 milioni il valore di carico di Sparkle nel bilancio 2023. A febbraio si era quindi deciso di elaborare un nuovo piano industriale per Sparkle insieme al Mef, dove Tim avrebbe partecipato in minoranza. A quel punto Asterion, che in Italia controlla la rete dei cavi sottomarini di Retelit, si è fatta avanti chiedendo al Mef di partecipare in minoranza all'operazione e subentrando a Tim. È stata quindi aperta una nuova fase di studio che a giorni dovrebbe essere formalizzata con un'offerta di poco superiore alla precedente: si parla di una cifra di circa 800 milioni (ma compresi gli earn out).

Stando a fonti finanziarie il Mef e Asterion si sarebbero già accordati sui termini dell'offerta, mancherebbero da definire alcuni dettagli, tra cui le regole per la futura uscita del fondo spagnolo che avrà una quota di minoranza. Nell'ambito dell'accordo il Mef controllerà infatti il 51% della società, che è un asset strategico e soggetto al regime del golden power. A valle del piano di investimenti e di rilancio concordato con Asterion, qualcuno non esclude neppure - anche se se si tratta di business diversi - che in futuro Sparkle possa riallacciarsi alla rete di Netco, a cui il governo partecipa al fianco di Kkr con una quota di minoranza, ma con diritti di governance tra cui la nomina di un presidente di garanzia. Il proposito la scelta del ministro Giancarlo Giorgetti sarebbe ricaduta su Massimo Sarmi, attuale presidente di Fibercop. Per la guida di Netco, Kkr avrebbe invece selezionato Luigi Ferraris, attuale ad di Fs. La vendita della rete sarà perfezionata a inizio luglio, a quel punto Kkr (con il fondo di Abu Dhabi Adia e al fondo canadese Ccp) insieme al Mef e a F2i, dovrebbero rilevare l'infrastruttura in fibra e rame, staccando a Tim un assegno da 18,8 miliardi, di cui la società ne incasserà 14,2 (dopo aver pagato a Kkr 4,6 miliardi per le minoranze di Fibercop, di cui 438,7 milioni sono già stati pagati dal fondo Usa a Fastweb. Ma non è escluso che in futuro Netco possa convolare a nozze con Open Fiber (che è stata appena rifinanziata con altri 2 miliardi), dopo aver ceduto la rete nelle aree più popolate a Macquaire (40% del gruppo, con Cdp al 60%).


FABIO CIMAGLIA / XXX/ANSA

▲ **Pietro Labriola**
Ad di Tim

La Bce

Lagarde allontana il taglio dei tassi entro l'estate

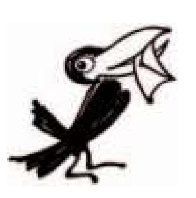
«La lotta contro l'inflazione non è ancora finita». Christine Lagarde, a due giorni dal primo taglio dei tassi dal 2019 effettuato dalla Bce, spegne i facili entusiasmi e in qualche modo gela le speranze di chi già dava per scontata una seconda sforbiciata nella prossima riunione del 18 luglio. «In altre parole - dice a chiare lettere - dobbiamo ancora tenere il piede sul freno per un po', anche se non siamo più pressati come tempo fa». La presidente della Bce indica dunque i tre criteri su cui si baseranno le prossime decisioni dell'Eurotower: la vicinanza al target del 2% atteso entro la fine del 2025, se la pressione dei prezzi sull'economia si allenterà, e se la politica monetaria si dimostrerà efficace nel contenere l'inflazione

Posta e risposta di Francesco Merlo

Andy italiana e Vannacci turco È in arrivo una bella sorpresa



Lettere
Via Cristoforo Colombo 90
00147



E-mail
Per scrivere a Francesco Merlo
francescomerlo@repubblica.it

Caro Merlo, ho trovato grandiosa la scrittrice Andy, Ndeye Fatou Faye, giovane donna che ha dato del kebabbaro a Vannacci. Che babbeo quel Vannacci!
Salvatore Siddi

Andy è una giovane dottoressa italiana di colore, nata a Schio (Vicenza) da genitori senegalesi e cresciuta sia con loro e sia con una famiglia italiana che sostanzialmente l'ha adottata: «Io penso in veneto, quella è la mia lingua madre. Ho imparato l'italiano all'università». Intervenendo con modi pacati e lo sguardo divertito nel programma ultravannacciano di Del Debbio ha sostenuto che Vannacci non rappresenta l'italianità «nemmeno a livello estetico, sembra un turco: mi pare quello che mi vende il kebab». Laureata in Scienze per l'Investigazione e la sicurezza, frequenta a Londra un master su Global crime and international security. Ha scritto un libro illustrato sulle sue origini, *Allergica al pesce* (S4M Edizioni), che io non ho letto. Ha 26 anni. Al di là della battuta spiritosa è il contrario di Vannacci: una splendida italiana.

Caro Merlo, i consigli del "consorzio grana padano" a votare i candidati di FdI costringeranno molti consumatori a passare al pecorino romano. Io l'ho già fatto. Se la sono cercata. Lei che farà, passerà al parmigiano reggiano? Ma sì, ridiamoci su.
Pasquale Regano — Andria

Continuerò a mangiarlo, ma non seguirò il loro consiglio politico: non voterò FdI.

Caro Merlo, il problema non è Signorelli. Il problema è Lollobrigida.
Roberto Trovati

I padri possono diseredare i figli che a loro volta possono interdire il padre. Mogli e mariti divorziano. Tra fratelli c'è la soluzione "Romolo e Remo"... Ma non ci scognatizza: un cognato è per sempre.

Caro Merlo, il viceministro Bignami ha dichiarato che darà un rimborso forfettario di seimila euro a tutti gli alluvionati dell'Emilia-Romagna precisando che si dovrà fare la norma, ma se ci saranno critiche da parte de Pd tutto potrebbe saltare. Questo avviene dopo un anno dall'alluvione e pochi giorni prima delle elezioni europee ed ha il sapore di propaganda.
Stefano Mazzanti — Casalguidi (Pistoia)

Le evidenti panzane elettorali del governo, che sono state alluvionali, non portano voti, semmai li fanno perdere.

Caro Merlo, ho visto la mostra di grande interesse su Giacomo Matteotti, ospitata nel museo del Comune di Roma a Palazzo Braschi. Però mi è sorto un quesito: cosa penserebbe il coraggioso antifascista Matteotti del fatto che, nella ricorrenza dei cento anni trascorsi dal suo assassinio da parte dei sicari di Mussolini, si debba pagare un biglietto di 11 euro, eventualmente ridotto a 9? Non dovrebbe la mostra essere gratuita favorendo in tal modo il suo ricordo da parte di tutti, tra l'altro in uno spazio culturale pubblico, e non equipararlo ad una esposizione di dipinti?
Paolo Alessandrini — Roma

Penso che Matteotti approverebbe in generale che si paghi un biglietto alle mostre. Non mi pare che credesse nello Stato come educatore illuminista e come finanziatore della cultura che i soldi pubblici – ancora non lo sapeva – rendono pappa convenzionale, onerosa e banale.

Caro Merlo, so che voi giornalisti continuate a leggere i sondaggi. Mi dica solo una cosa: davvero Giorgia Meloni farà il botto?
Elena Morelli — Ivrea

Le dico solo un cosa: Giorgia Meloni non farà il botto. E aggiungo: si prepari a una bella sorpresa.

E-mail
Per scrivere alla redazione
rubrica.lettere@repubblica.it

Mio nonno e il diritto di voto

Simona Cornegliani
Losanna (Svizzera)

Ho sempre votato. Mio nonno diceva «chi non vota poi non si può lamentare» e sono cresciuta con questa cosa che il voto è un buon diritto, almeno per potersi lamentare. Ho sempre votato, almeno quando mi è stata data la possibilità. Ho abitato in Qatar, iscritta all'Aire, e non ho mai ricevuto nulla. Finché una volta sono andata a votare in ambasciata. Ora vivo in Svizzera. Per le Politiche, meraviglia, ho ricevuto con ben due settimane di anticipo le tessere elettorali. Per le Europee tutti zitti. Scopro che non possiamo votare in Svizzera perché non fa parte della Ue. Che strano, alle Politiche sì, alle Europee no. Ma questo solo noi italiani, perché i miei colleghi francesi hanno un seggio qui a Losanna e gli spagnoli votano con il consolato. Noi no, dobbiamo rientrare in Italia, e solo dopo aver ricevuto, all'estero, la cartolina dal proprio Comune. Sono fortunata: ho ricevuto la cartolina da Milano qualche giorno fa. E sono fortunata perché c'è un treno che in tre o quattro ore mi fa arrivare a casa. Ma come fa chi sta più lontano? E chi non riceve la cartolina? In questa organizzazione da circo, io vado a votare, ho la fortuna di avere questo diritto e lo sfrutto fino in fondo.

La mappa della Crimea

Anna Wawrzyniak Maoloni
addetto stampa Ambasciata della Repubblica di Polonia

Il Longform sull'Europa include una mappa in cui la Crimea è contrassegnata come parte della Russia. L'Ue non riconosce l'annessione illegale della Crimea da parte della Russia e considera questo territorio parte dell'Ucraina, in conformità con il vigente diritto internazionale. La mappa trae in inganno i lettori.

Gentilissima signora Anna Wawrzyniak Maoloni, la carta, come tutte le nostre carte geopolitiche, rappresenta la situazione di fatto. Quando la Crimea tornerà all'Ucraina avremo cura di aggiornarla. (Lucio Caracciolo e Laura Canali)

Io vittima di hate speech

Marco Taradash, candidato Stati uniti d'Europa nel Nord Ovest

Su "Repubblica" di ieri, già giorno di voto, vengo inserito al terzo posto fra i primi dieci politici per percentuale di post con rabbia. Non si precisa che la rabbia non sta nel post o nel suo autore, ma nelle reazioni che produce. A me capita quotidianamente di essere aggredito con centinaia di insulti scritti da soggetti filo-Putin o "antisionisti". Mi conforta che nella graduatoria compaiono altri politici soliti come me all'uso della ragione e perciò oggetto di aggressività come Marattin, Soldo o Zan. Il vostro schemino mi ha provocato, come dire, un po' di rabbia. Anche oggi si vota e vorrei essere rappresentato per quello che sono io, non i miei detrattori seriali.

Caro Taradash, dal testo della ricerca è chiaro che si analizza il network della conversazione social, non solo e non tanto i post che la innescano, come evidente da metodologia scientifica allegata online. Buon lavoro! (Gianni Riotta)

Invece Concita

Il cuore di cristallo della preside che lascia



Le feste e i congedi

di **Concita De Gregorio**

Sarà che da qualche tempo mi commuovo facilmente, non sorveglio più come prima la malinconia dei congedi. Siano annunciati o repentini: niente somiglia alla vita più di qualcosa che finisce, mi pare.
Ieri, d'un colpo, due video. Era l'ultimo giorno di scuola, venerdì, e per la preside dell'istituto Colombo di Roma anche l'ultimo giorno di lavoro. Maria Chiara Gallerani è andata in pensione.
La si vede, in questo video, uscire dalla sua stanza, a scuola, inconsapevole che ci siano ad accoglierla nel corridoio e fino ai giardini due ali di studenti, insegnanti, dipendenti. Stelle filanti, applausi, striscioni.
Lei avanza incredula, sbanda un poco, rallenta e si ferma ogni tanto a carezzare il viso di qualcuno. "Grazie Preside, unica. Gli studenti del Colombo". Il video è firmato così. Il Colombo è la scuola di via Panisperna, quella dei "ragazzi" di Enrico Fermi. Che magnifica coincidenza, mi dice un'amica – se esistono, le coincidenze.
Ho guardato il video più volte per fermarmi sui volti, per immaginare di essere lì e per far sciogliere finalmente questo nodo in gola: l'ultimo giorno di una vita di lavoro, la fine della scuola, quei passaggi che segnano un prima e un dopo, insomma.
A ciascuno i suoi pensieri. Ho detto dai, mettiamo un po' di musica, respiriamo. Era appena uscito il nuovo singolo di Erica Mou, quel giorno, sono andata a cercare il video. Avevo le immagini della festa a scuola ancora in transito fra gli occhi e lo stomaco che eccomi a Bisceglie, a un'altra festa, a un altro congedo. Così, finalmente, ho potuto piangere in pace. La canzone non ve la posso raccontare, dovete ascoltarla. S'intitola *La festa del Santo*. "Ho mirato per sbaglio al tuo cuore cristallo", dice.

Scrivete a concita@repubblica.it

Pietre

Decima

di **Paolo Berizzi**

«Ho deciso. Voto domani. Ma siccome il voto è segreto anticipo solo che metterò una #Decima». Così, sui social, alla vigilia delle elezioni europee in corso, Francesco Storace: 65 anni, storico camerata neofascista, ex Msi, poi An, poi la Destra e Movimento nazionale per la sovranità. Da tempo vicino alla Lega e attivo su *Libero*, Storace conduce su Rai Radio 1 (insieme a Vladimir Luxuria) il programma *Il rosso e il nero*. Sulle parole di Storace è intervenuto il presidente della Federazione nazionale stampa italiana Vittorio Di Trapani: «Trovo inaccettabili e incompatibili con il servizio pubblico queste compiaciute allusioni alla XMas. Mi auguro che i vertici Rai prendano provvedimenti urgenti».
pietre@repubblica.it

la Repubblica
FONDATORE EUGENIO SCALFARI

DIREZIONE
DIRETTORE RESPONSABILE
Maurizio Molinari

VICE DIRETTORI:
Francesco Bei, Carlo Bonini, Emanuele Farneti (ad personam), **Walter Galbiati, Angelo Rinaldi** (Art Director), **Conchita Sannino**

CAPOREDATTORI CENTRALE:
Giancarlo Mola (responsabile)
Andrea Iannuzzi (vicario)
Alessio Balbi, Enrico Del Mercato, Roberta Giani, Gianluca Moresco, Laura Pertici, Alessio Sgherza

GEDI News Network S.p.A.
Via Lugaro, 15
10126 Torino

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE :
Maurizio Scanavino

AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE :
Corrado Corradi

CONSIGLIERI:
Gabriele Acquistapace, Fabiano Begal, Alessandro Bianco, Gabriele Comuzzo, Francesco Dini

C.F. e iscrizione al Registro Imprese n. 06598550587
P.IVA 01578251009
N. REA TO-1108914

Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di **GEDI Gruppo Editoriale S.p.A.**

PRESIDENTE:
John Elkann
AMMINISTRATORE DELEGATO:
Maurizio Scanavino
DIRETTORE EDITORIALE:
Maurizio Molinari

Titolare del trattamento dei dati personali: GEDI News Network S.p.A. Soggetto autorizzato al trattamento dati (Reg. UE 2016/679): il Direttore Responsabile della testata. Ai fini della tutela del diritto alla privacy in relazione ai dati personali eventualmente contenuti negli articoli della testata e trattati dall'Editore, GEDI News Network S.p.A., nell'esercizio dell'attività giornalistica, si precisa che il Titolare del trattamento è l'Editore medesimo. È possibile, quindi, esercitare i diritti di cui agli artt. 15 e seguenti del GDPR (Regolamento UE 2016/679 sulla protezione dei dati personali) indirizzando le proprie richieste a: GEDI News Network S.p.A., via Ernesto Lugaro n 15 10126 Torino; privacy@gedinewsnetwork.it

registrazione tribunale di Roma n. 16064 del 13-10-1975



Certificato ADS n. 9288 del 6-3-2024

La tiratura de "la Repubblica" di sabato 08 giugno 2024 è stata di 119.971 copie
Codice ISSN online 2499-0817

Redazione Centrale
00147 Roma, Via Cristoforo Colombo, 90 - Tel. 06/49821

• **Redazione Milano** 20125 - Via Ferrante Aporti, 8 - Tel. 02/480981
• **Redazione Torino** 10126 - Via Lugaro, 15 - Tel. 011/5169611
• **Redazione Bologna** 40122 - Viale Silvani, 2 - Tel. 051/6580111
• **Redazione Firenze** 50121 - Via Alfonso Lamarmora, 45 - Tel. 055/506871
• **Redazione Napoli** 80121 - Via dei Mille, 16 - Tel. 081/498111
• **Redazione Genova** 16121 - Piazza Piccapietra 21 - Tel. 010/57421
• **Redazione Palermo** 90139 - Via Principe Di Belmonte, 103/C - Tel. 091/7434911
• **Redazione Bari** 70122 - Corso Vittorio Emanuele II, 52 - Tel. 080/5279111.

• **Pubblicità. A. Manzoni & C.**
Via F. Aporti 8 - Milano Tel. 02/574941

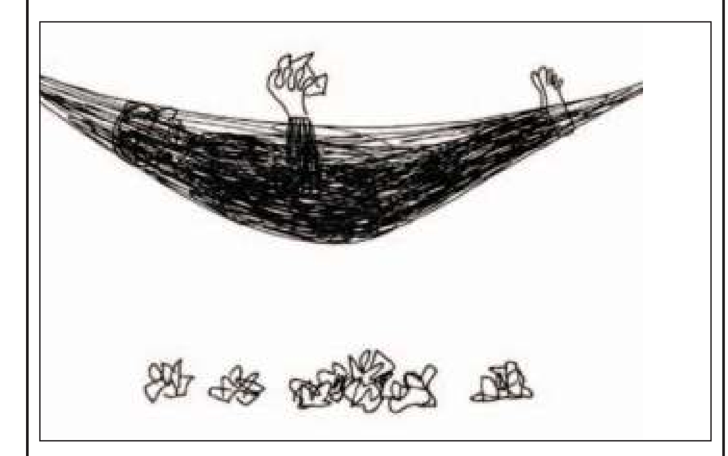
• **Stampa** - Tipografia Principale • Roma Litosud - Via Carlo Pesenti 130, 00156, Roma • Litosud S.r.l. - Via Aldo Moro 2 - Pessano con Bornago (MI) • Catania S.T.S. Società Tipografica Siciliana (S.p.a.) - stabilimento di stampa 35, Strada V Zona Industriale, 95121
• Firenze Centro Stampa Poligrafici S.r.l. - Via III Ville 85 - Campi Bisenzio (FI) • Centro Stampa Poligrafici S.r.l. - Via Enrico Mattei 106 - 40138 Bologna • Centro Servizi Editoriali S.r.l. - Via del Lavoro 18 - Grisignano di Zocco - Vicenza • Torino Gedi Printing Spa - Via Giordano Bruno 84 • Gedi Printing Spa Sassari - Predda Niedda Nord strada 30 Z. Indust. 07100 Sassari • Se.Sta.s.r.l. - Viale delle Magnolie 21 - 70026 Modugno (BA) • Eucles Daily Sas - 30 Rue Raspail - 93120 La Corneuve Francia • Grecia Milkro Digital Hellas Ltd - 51 Hephaestou Street - 19400 Koropi - Greece

• **Abbonamenti Italia** (C.C.P. N. 11200003 - Roma): • Anno (Cons. Decen. Posta) Euro 403,00 (SETTE Numeri), Euro • 357,00 (SEI Numeri), Euro 279,00 (CINQUE Numeri). Tel. 0864.256266.
E-Mail: Abbonamenti@Repubblica.It
Arretrati e Servizio Clienti: www.servizioclienti.repubblica.It,
E-Mail: servizioclienti@repubblica.it, Tel. 199 787 278 (0864.256266 Da telefoni pubblici o cellulari) Gli orari sono 9-18 dal lunedì al venerdì, il costo massimo della telefonata da rete fissa è dii 14,26 cent. al minuto + 6,19 cent. di euro alla risposta, Iva inclusa.

L'amaca

Perché vado a votare

di Michele Serra



Nel caso, non impossibile, che qualche italiana o italiano con facoltà di voto abbia deciso di non esercitarla e si imbatta in queste poche righe, spero che ci ripensi, e vada al suo seggio. Ogni astensione ha le sue ragioni, il cosiddetto "partito degli astenuti" ovviamente non esiste, mette insieme persone e istanze spesso opposte, si va dal deluso stanco di delusioni al menefreghista coerente, dall'altezzoso che non ritiene degno del suo voto alcun partito all'idealista refrattario ai compromessi al ribasso, eccetera. Ci sono astensioni comprensibili e anche stimabili, astensioni antipatiche e perfino spregevoli.
Io vado a votare fondamentalmente per umiltà. Con meno entusiasmo che in gioventù (anche se un minimo sindacale di entusiasmo mi rimane), ma nella convinzione immutabile che vivere nel mucchio è la nostra sorte — siamo animali sociali — e dunque ci tocca farlo senza troppe storie. Stare in disparte è un lusso alla portata di pochi: l'anacoreta, l'esploratore artico, il genio appartato, il cosmonauta (per i quali, in ogni modo, ci sarà pure una app che permette di votare).
Noi altri, date retta, non siamo al riparo da niente, né da noi stessi né dalla politica. Si va a votare per conformismo, per abitudine, per convinzione, per spirito di fazione, ma anche, ripeto, per umiltà. Perché lo fanno un sacco di sciocchi e di sagaci, un sacco di ladri e di onesti, un sacco di tirchi e di generosi, e noi apparteniamo a questo flusso casuale di persone che è la Storia. Quello che tocca agli altri, tocca anche a noi. Perfino stucchevole ripeterlo, che la Storia siamo noi, eppure è proprio così: e lo è oggettivamente, non romanticamente. Ogni voto conta e ogni voto cambia. Ogni voto parla di ciascuno di noi.

ILLUSTRAZIONE DI GUIDO SCARABOTTOLO

Il commento

Un patto per il progresso

di Concita De Gregorio

Dunque da domani, a urne chiuse e conti fatti, si potrà finalmente riprendere a chiedere ragione di quel che manca al Paese e non del "rutto libero" al quale, avete visto, come da previsioni siamo effettivamente arrivati nei comizi finali. Chiedere ragione è un concetto forte. Domande e risposte sono una pratica scomparsa, nei desideri e dunque nelle pratiche del centrodestra di governo. Sostituite da monologhi, battute di spirito, dirette Facebook, TikTok e canali tv di produzione propria.
Un confronto, una vera conferenza stampa, un'intervista con domande concrete e incalzanti è qualcosa di totalmente fastidioso, per la presidente e il suo *entourage*. Non desidera, sostituisce o fa sostituire chi non si adegua, promuove in cambio comici e cabarettisti, ballerini e simpatici presentatori — la tv pubblica della nuova auspicata egemonia culturale.
Anche cultura è un concetto forte. Se ce ne fosse di più, di cultura scientifica per esempio, la premier e la sua chiamiamola classe dirigente non sarebbero certi di andare sul velluto ad ammiccare ai negazionisti, ai complottisti, a quel mondo un tempo semisommerso e oggi totalmente emerso e assai agguerrito che con la stessa facilità nega l'esistenza dei virus, dello scioglimento dei ghiacci, forse della rotazione terrestre, certamente degli elementari diritti umani e dei popoli in transito, «seh, poveri cristi».
Se ci fosse più investimento nella scuola, che non sono le classi made in Italy andate poi deserte, nella cultura di base e diffusa, nel sostegno a chi ha difficoltà e dunque, per esempio, un'educazione alla differenza e alla convivenza dove certo si premia il merito, ma si riconosce intanto la fatica di chi parte da più lontano e fa più strada per superare gli ostacoli. Se ci fosse un atteggiamento laico e rispettoso delle libertà rispetto alle identità, alla cittadinanza, alla possibilità di disporre del proprio corpo e di fare le proprie scelte.
Ecco, già che si vota la nuova Europa, se ci fosse un'idea di Europa. Allora si potrebbe, in questa cornice, discutere senza giocare a chi urla più forte in tv e dire di quel che davvero conta, perché un Paese cresca: non basta che ci sia più lavoro, bisogna che non sia lavoro povero.
Non servono le statistiche su quanti, bisogna stabilire come: che i redditi siano dignitosi, che siano uguali per uomini e donne, che non sia disincentivato il lavoro femminile perché le donne è più utile che si prendano cura della casa, dei genitori e dei figli, che i figli non abbiano contratti capestro con il ricatto incorporato, se non accetti queste condizioni avanti un altro, c'è la fila.
Non basta un decreto per sanare gli abusi che fa contenti tutti, perché così finalmente si fa prima a fare un po' come ci pare, la burocrazia è lenta e corrotta: bisogna snellire la burocrazia, non strizzare l'occhio a chi corrompe e a chi evade, non parlare di pizzo di Stato, non incentivare chi agisce in modo illegale tanto poi col pagare si risolve. Bisogna, bisognerebbe, educare alla legalità e punire chi non la rispetta. Non additare la magistratura come nemica, distinguere l'architettura della Giustizia dall'errore giudiziario, non cavalcarlo. Trattare con rigore e dignità chi è in carcere, punire i carcerieri che abusano.
Per risolvere il problema delle liste d'attesa negli ospedali non basta dire fate le analisi privatamente, se i soldi per i rimborsi non ci sono e se tutto il carico finisce poi sulle spalle delle Regioni, che non li hanno. Non basta pagare i medici presi a contratto, medici che se ne sono andati dal pubblico perché guadagnano più decentemente a farsi assumere, anche a tempo, in supplenza del pubblico.
Non basta promettere cantieri, quindi più lavoro nei cantieri: bisogna scegliere le opere realmente indispensabili e fare in modo che nei cantieri si lavori senza morire, non in subappalti a cascata



Ci vorrebbe un'agenda condivisa, un dialogo fra forze anche distanti ma unite dal desiderio del bene comune



fino al lavoro nero ma con le garanzie anche costose che servono a salvare le vite.
Io non credo che siano concetti di sinistra. Credo che una destra liberale, una destra moderna e non nostalgica del dispotismo in maschera, dovrebbe e potrebbe volere altrettanto. Ci vorrebbe un patto per il progresso, un'agenda condivisa, un dialogo fra forze anche distanti ma accomunate dal desiderio del bene comune.
Ci vorrebbe una cultura comune. Su questa sì, si potrebbe fondare un'idea di Paese, di Patria, di Europa. Si va invece in direzione opposta. Sempre più rumorosamente, cialtronescamente, pericolosamente. Ci vorrebbe la politica. Qualcuno che sa farla. Non era molto tempo fa che Almirante e Berlinguer si portavano rispetto. Mi pare che La Russa lo abbia ricordato di recente. Eppure, invece. Ecco, forse da lì, dal rispetto, si potrebbe riprendere il bandolo. Meno insulti, meno scherno, più ascolto e più dialogo. Tanto più questo sembra impossibile quanto più bisogna, senza stancarsi, ripeterlo.

Roland Garros

Tennis, la nuova età dell'oro

di Paolo Garimberti

La terra rossa del Roland Garros è stata storicamente la terra promessa per il tennis italiano. Nicola Pietrangeli vi ha vinto due volte (e altre due ha perso in finale), Adriano Panatta ha trionfato nell'anno d'oro 1976, quando poi vincemmo anche la Davis. Tra le donne, ha sollevato il trofeo Francesca Schiavone, che ha perso un'altra finale come Sara Errani. E per finire con i podi tricolori, Pietrangeli e Sirola hanno conquistato il titolo del doppio maschile contro i fortissimi *aussie* Emerson-Fraser, dopo avere perso una precedente finale contro gli americani Seixas-Trabert.
Però mai come in quest'anno di grazia 2024 era successo che in tre delle cinque finali (c'è anche il doppio misto, specialità ormai contemplata soltanto nelle prove del Grande Slam e dalle Olimpiadi) ci fossero italiani.
E pazienza se non ci è arrivato Jannik Sinner, riconosciuto novello Mosè del popolo italiano della racchetta, che comunque ha perso in semifinale dopo che era stata perfino in dubbio la sua presenza a Parigi. Anzi paradossalmente l'assenza di Sinner ha finito per esaltare le presenze altrui: la fantastica Jasmine Paolini in singolare, la magica accoppiata della veterana Errani e della *new entry* Paolini (interpreti di un doppio di rara intelligenza tattica, che sopperisce ai limiti fisici di entrambe), e infine Bolelli-Vavassori, altro mix di esperienza, Bolelli, e di tenace scalata di un provinciale, Vavassori (allenato dal padre, maestro del Tennis Club Pinerolo) alle vette del tennis mondiale.
Proprio su questo riflettevo giovedì scorso mentre mi spostavo dal Simonne Mathieu (un *court* fantastico, costruito nel mezzo di una serra), dove avevo visto Bolelli-Vavassori battere la coppia numero uno al mondo, al Philippe Chatrier, il "centralone" dove Jasmine Paolini avrebbe giocato la semifinale contro la teenager russa Andreeva. Sul fatto, cioè, che il grande successo del tennis italiano non è più frutto di risultati individuali, come era accaduto con Pietrangeli negli anni '60, Panatta negli anni '70 del secolo scorso, o Schiavone a cavallo tra la prima e la seconda decade di questo (e nel conto va messo anche Berrettini, primo e finora unico italiano finalista a Wimbledon).
Oggi, Sinner è la punta dell'iceberg. Perché l'Italia, nei primi cento giocatori al mondo, conta anche Musetti, Arnaldi, Sonego, Cobolli, Darderi, quattro dei quali *under 23* come Sinner: e questo spiega la vittoria in Coppa Davis dell'anno scorso, dopo quasi 50 anni di digiuno, che ha emozionato anche il presidente Mattarella. Tra le donne, oltre a Paolini, che da domani sarà numero 7 nella classifica Wta, vantiamo Trevisan, Cocciaretto, Bronzetti. Forse non è un caso, ma anche questo un effetto del movimento, che al vertice dell'Atp, l'associazione dei tennisti professionisti, ci siano due italiani, il presidente Andrea Gaudenzi e il Ceo Massimo Calvelli.
Mentre facevo questa riflessione, passeggiando in uno degli impianti più belli al mondo, ho provato anche a ricordare quali sono stati i grandi monopoli tennistici nella storia. Quello australiano, figlio del mitico capitano Harry Hopman, quello americano e, andando più indietro nella storia, quello francese dei celeberrimi Quattro Moschettieri (Lacoste, Borotra, Cochet e Brugnon). Ora — sono le statistiche che lo dicono — siamo entrati nell'era del monopolio italiano.
È un movimento partito dal basso che la Federazione di Angelo Binaghi ha avuto il merito di saper cogliere e sviluppare, superando la tradizionale contrapposizione pubblico-privato, anche grazie ad alcuni *coach* tanto intelligenti quanto modesti (da Santopadre a Vagnozzi, da Tartarini a Furlan, senza dimenticare Riccardo Piatti, che ha lanciato Sinner). Nell'anno delle Olimpiadi è una fondata speranza di medaglie. Il tennis si svolgerà al Roland Garros, la nostra terra promessa. E magari sarà l'occasione per vedere un doppio misto composto dal *dream team* Sinner e Paolini: il numero uno e la numero sette al mondo.

L'analisi

L'Asse delle autocrazie

di **Gianni Vernetti**

Pochi giorni prima dell'invasione dell'Ucraina, Vladimir Putin e Xi Jinping hanno annunciato al mondo quella «alleanza senza limiti» fra Russia e Cina che in quel momento aveva ancora contorni, ampiezza e dimensione indefiniti. Da allora, però, sono iniziati alcuni eventi geopolitici che stanno mutando in profondità le relazioni fra le grandi potenze e provocando movimenti tellurici nel sistema delle relazioni internazionali su scala globale.

C'è un *fil rouge* che lega eventi che a prima vista paiono essere distanti fra loro: la sfida da parte delle autocrazie di Russia, Cina, Iran e Corea del Nord alla comunità delle democrazie e a un ordine internazionale fondato sulle regole e sui diritti.

Si tratta di un vero e proprio Asse delle autocrazie, un'alleanza politica e militare in diretta competizione con Europa, Usa, Occidente e comunità delle democrazie, con obiettivi comuni e di lungo periodo: cambiare in modo radicale il sistema delle relazioni internazionali anche con l'uso arbitrario della forza militare, sfidare le democrazie liberali, cancellare l'universalità dei diritti umani.

La Cina mente sulla guerra in Ucraina e non solo sta attivamente cercando di sabotare la Conferenza di alto livello sulla pace in Ucraina che si terrà il 15 e 16 giugno 2024 nel resort del Bürgenstock, sul Lago dei Quattro Cantoni, in Svizzera, ma sostiene lo sforzo bellico di Mosca con la fornitura di tecnologie *dual use*, migliaia di droni commerciali facilmente modificabili; forniture di semiconduttori e macchinari utensili per la produzione bellica; nonché enormi quantità di *smokeless powder* forniti a Mosca dall'azienda di Stato cinese Poly Technologies, grazie alla quale la Russia potrà produrre fino a 80 milioni di munizioni.

Gli investimenti cinesi in Russia sono quadruplicati dall'inizio della guerra, nel sistema bancario ed energetico, soprattutto grazie ai contratti di acquisto di petrolio in yuan e Mosca ha aperto alle navi cinesi la rotta del Nord nel Mare Artico.

Infine le manovre militari congiunte russo-cinesi nel Mar Cinese Orientale, poco a Nord dello Stretto di Taiwan e di fronte alle isole giapponesi Senkaku, insieme alle esercitazioni russo-cinesi-iraniane nello stretto di Hormuz, hanno completato il quadro.

I rapporti fra la Russia, l'Iran e i suoi *proxy* sono noti da tempo: gli acquisti russi dei droni Shahed che ogni notte fanno strage di civili in Ucraina hanno superato i 900 milioni di dollari, sono stati realizzati accordi fra Teheran, Russia e Bielorussia per costruire almeno due impianti per la produzioni di droni militari. L'Iran ha poi fornito a Mosca i missili R-122 mm di fabbricazione nordcoreana, ha inviato istruttori militari in Crimea e 300 mila proiettili d'artiglieria.

I rapporti fra Cina e Iran non sono meno rilevanti: Pechino ha fornito a Teheran grandi quantità di ammonio perclorato, ingrediente fondamentale per produrre il combustibile solido per i missili balistici, acquista in valuta cinese il petrolio iraniano sotto embargo e promuove dal 7 ottobre un'ampia campagna di disinformazione sui social media cinesi e occidentali in supporto alla narrativa anti-israeliana, insieme ad una violenta retorica contro Israele su tutti i media di Stato, a cominciare dall'ultra-nazionalista *Global Times*.

La Corea del Nord non lancia soltanto palloni pieni di feci e rifiuti nelle città sudcoreane, ma è lo storico fornitore di mitragliatori e lanciagranate ad Hamas ed Hezbollah, molte delle quali trovate a Gaza, ed è il principale fornitore straniero di munizioni nella guerra in Ucraina (10 milioni di munizioni, missili portatili anticarro).

L'Iran ha un programma di collaborazione militare con la Corea del Nord per lo sviluppo dei missili balistici intercontinentali (Icbm) con un raggio di azione superiore ai 5.500 km.

La Russia, infine, ha promosso dal mese di aprile del 2022 sei incontri di alto livello a Mosca con Hamas e non ha mai designato Hamas come un'organizzazione terroristica.

La comunità delle democrazie è chiamata a costruire una strategia coerente per rispondere alla sfida sistemica lanciata dal nuovo Asse delle autocrazie e di questa nuova realtà ne dovranno tenere conto anche i prossimi eletti al Parlamento europeo.

La vignetta di Biani



L'editoriale

Contro i nazionalismi

di **Maurizio Molinari**

segue dalla prima pagina

Sulla carta, secondo gli ultimi sondaggi pubblicati prima del silenzio elettorale, i partiti della destra sovranista sono i favoriti alla vittoria in Austria, Belgio, Francia, Ungheria ed Italia. E possono ottenere risultati importanti in Bulgaria, Repubblica Ceca, Estonia, Germania, Lettonia, Polonia, Portogallo, Romania, Spagna e Svezia. Ciò significa che, per la prima volta dalla sua nascita con il Trattato di Roma del 1957, l'Ue potrebbe avere un Europarlamento con una componente di estrema destra molto significativa.

Per comprendere cosa tiene assieme partiti così diversi in più Paesi bisogna ascoltare il discorso che l'accademico belga David Engels ha pronunciato a Bruxelles alla National Conservatism Conference: «Bisogna preservare lo Stato-nazione in Europa», ha detto, auspicando la nascita di «un'Europa alternativa a quella di Bruxelles» perché «come occidentali abbiamo non solo il diritto ma anche il dovere morale di preferire la nostra civilizzazione alle altre».

In effetti, leggendo i programmi dei partiti conservatori come dell'estrema destra, ci si accorge che convergono su tre temi di fondo: la critica alle istituzioni europee e dunque l'opposizione al loro rafforzamento come anche ad ulteriori allargamenti della Ue; l'ostilità per i migranti; la contrarietà a considerare una priorità la lotta ai cambiamenti climatici. L'intento, dunque, è di rivalutare il nazionalismo, restituire agli Stati molte delle responsabilità che oggi ha l'Ue, azzerare i flussi di migranti e ridimensionare l'emergenza clima.

È un'agenda che ricorda molto da vicino quella con cui Donald Trump ha guidato la Casa Bianca fino al 2020 e si è ora imposto nella corsa alla nomination presidenziale repubblicana. Perché porta nella stessa direzione: verso l'esaltazione delle identità etnico-nazionali, un forte isolazionismo e l'indebolimento delle attuali maggiori alleanze fra le democrazie, Nato e Ue.

Per comprendere quanto questo vento di estrema destra può avvicinare l'Europa a Trump bisogna guardare non solo ai numeri complessivi dei seggi nell'Emiciclo di Strasburgo ma anche a cosa può avvenire, sul terreno politico, in tre Paesi fondatori dell'Ue.

Anzitutto la Francia perché il partito di Marine Le Pen è dato per favorito e può stravolgere radicalmente gli equilibri a Parigi, rendendo assai difficili per il presidente Emmanuel Macron gli ultimi tre anni di mandato all'Eliseo. In secondo luogo, la Germania perché l'estrema destra dell'Afd – pur espulsa da "Identità e democrazia" dopo l'intervista dai contenuti neonazisti rilasciata al nostro giornale dallo *spitzenkandidat* Maximilian Krah – minaccia di superare la Spd del cancelliere Olaf Scholz, diventando la seconda forza politica dietro la Cdu-Csu. Ed infine, ma non per importanza, l'Italia perché il duro match a distanza fra la premier Giorgia Meloni, leader di Fratelli d'Italia, e la Lega di Matteo Salvini e del generale Roberto Vannacci descrive plasticamente il cuore delle divisioni fra le due anime della destra sovranista: contro ed a favore della Russia di Vladimir Putin sulla guerra in Ucraina.

Il nostro Paese si conferma dunque un laboratorio avanzato del sovranismo europeo perché all'interno della stessa maggioranza coesistono posizioni opposte nei confronti di Mosca, creando seri problemi di credibilità internazionale al governo nei rapporti con partner Ue ed alleati Nato, per non parlare del fatto che siamo anche presidenti di turno del summit del G7.

In attesa di sapere quale tipo di sovranismo uscirà rafforzato dalle urne in Italia, possono esserci pochi dubbi sul fatto che Fratelli d'Italia resta permeata dalle peggiori nostalgie del passato – come evidenziato dalla chat di Paolo Signorelli, portavoce del ministro Lollobrigida, obbligato all'autosospensione davanti alle nostre rivelazioni – così come la premier Meloni porta la responsabilità di un'aggressività politica contro la libertà di informazione che solleva i timori dell'Europa.

Ecco perché le sette puntate della nostra inchiesta sullo Stato della democrazia in Italia – si sono concluse ieri – aiutano a meglio comprendere quante e quali sono le conseguenze negative per i diritti dei cittadini causate dalla scelta sistematica del capo di governo di accentrare ogni potere sull'esecutivo.

Sarà il risultato di questa sera a dirci quanto è forte il vento sovranista che spazza l'Unione ma poiché si tratta di un'offensiva che punta ad indebolire le istituzioni comuni, rallentare l'integrazione politico-economica, ostacolare l'allargamento, aggredire i diritti e risvegliare i pericolosi fantasmi del nazionalismo, ciò che più conta è la scelta dei cittadini di reagire e respingere questo assalto. Votando per un'Europa più coesa, integrata, forte e credibile affinché possa garantire prosperità, salute e sicurezza a tutti i suoi cittadini, affrontando le sfide di un mondo che cambia. È la reazione al sovranismo che può rilanciare l'Unione.

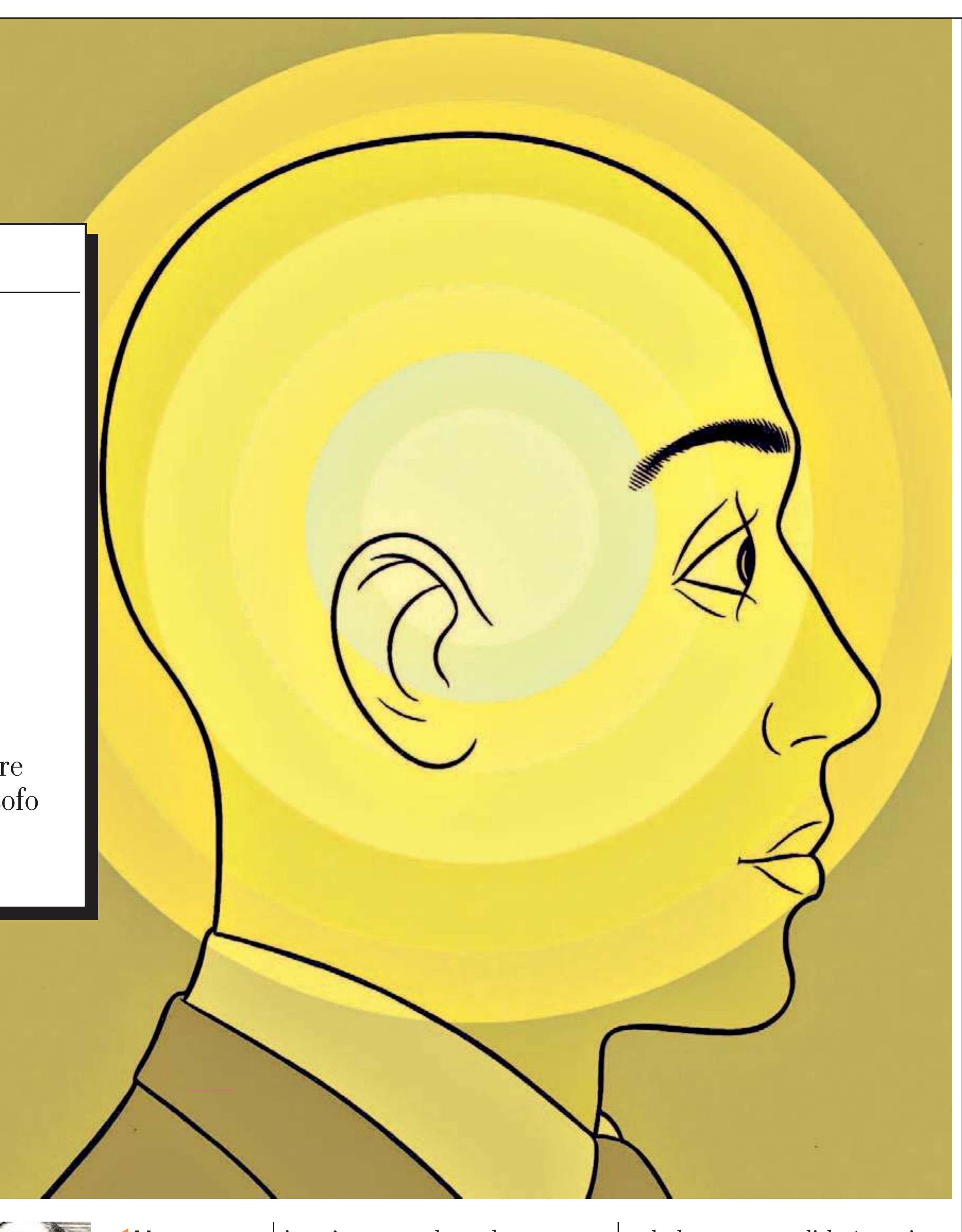
Cultura

RISCOPERTE

Il pensatore che elogiava la calvizie

Un volume curato da Francesco Monticini riunisce le opere di Sinesio di Cirene, intellettuale eccentrico e non solo filosofo

di **Federico Condello**



Si racconta che un giorno Michel Foucault si sia sentito porre da un bambino questa candida e impertinente domanda: «ma tu perché non hai i capelli?». Risposta: «perché ho tanti riccioli nel cervello».

Chissà se Foucault, o l'autore dell'aneddoto, era consapevole di orecchiare l'operetta più nota di un autore antico normalmente poco noto. L'operetta è l'*Elogio della calvizie*, l'autore è Sinesio di Cirene, vissuto a cavallo fra IV e V secolo d.C. In questo semiserio opuscolo si legge fra l'altro che «il calvo ha il cranio spoglio, ma la mente villosa». Villosa – precisa Sinesio – come il petto di Achille secondo Omero. Immagine decisamente più machista rispetto a quella di Foucault. Ma la metafora è la stessa, e la consonanza colpisce.

Se l'*Elogio della calvizie* consola da secoli i diversamente criniti di ogni età, e non a caso è la sola opera di Sinesio che abbia conosciuto plurime traduzioni italiane, è probabile che il nome di questo autore dica poco o pochissimo al di fuori delle cerchie specialistiche. L'occasione per conoscerlo meglio ci è ora offerta da un elegante e poderoso volume curato da Francesco Monticini (*Sinesio di Cirene. Tutte le opere*, Bompiani, collana "Il pensiero occidentale"), che con ammirevole coraggio – coraggio villoso, verrebbe da dire – si è sobbarcato la traduzione di circa 300 pagine, fitte fitte, di greco spesso ostico. La traduzione, diceva Luciano Bianciardi, è «una fatica da sterratore». E qui la terra, possiamo assicurarlo, era piena di sassi, e irta di spericolati saliscendi. Complimenti a chi l'ha affrontata con tanta dedizione, e per di più tutto da solo: caso raro per una collana che si è specializzata nell'offrire la traduzione integrale di opere antiche spesso gigantesche (tutti i Presocratici, tutto Platone, tutto Seneca, tutto Plutarco), ma che di norma si affida a équipe plurimani, con esiti di qualità inevitabilmente variabile.

Ma chi era Sinesio di Cirene? Era un intellettuale di variegata formazione cresciuto in una delle zone culturalmente più fertili dell'allora Occidente, ben più vasto del nostro: l'Africa mediterranea, e in particolare la Libia. Nella sua breve vita – quarant'anni o poco più, fra il 370 e il 413 circa – Sinesio frequentò le capitali culturali dell'impero, dalla limitrofa Alessandria fino ad Atene e a Costantinopoli. Ma restò sempre legato alla Cirenaica delle sue origini, e in quella sede svolse ruoli civici di un certo peso, si impegnò a contrastare o a governare i flussi migratori che a scuola si continuano a chiamare "invasioni barbariche", si misurò con i grandi politici dell'epoca o con i piccoli amministratori e generali locali. Ma soprattutto studiò e scrisse con fluviale abbondanza, componendo trattati, omelie, inni, lettere. Il suo epistolario, che include oltre 150 pezzi di variabile tenore e lunghezza, è un eccezionale spaccato di vita, di pensiero e di storia, dove si mescolano fatterelli privati e fatti epocali, questioni teologiche e futilità letterarie, beghe di paese e scenari globali.

Sinesio rivendicò sempre per sé il titolo impegnativo di "filosofo", ma questa è un'etichetta sbiadita in un'epoca per la quale reggono a malapena le distinzioni fra retorica, filosofia, *paideia* letteraria, scienza e fede religiosa. Il grecista Antonio Garzya, uno fra i maggiori studiosi di Sinesio, riteneva appropriata l'etichetta moderna di "saggista": titolo di comodo che utilizziamo, in mancanza di meglio, quando "scrittore" ci sembra troppo frivolo e "specialista" ci sembra troppo serio. Sinesio, a dire il vero, fu queste e molte cose. Forse troppe. Al punto da trovarsi relegato al margine di quasi tutti i canoni: quello letterario, quello filosofico, quello religioso.

L'autore Sinesio di Cirene (373-414) in una stampa. La sua opera curata da Francesco Monticini è edita da Bompiani

> *Scrisse lettere a Ipazia, che definiva "madre, maestra e benefattrice"*

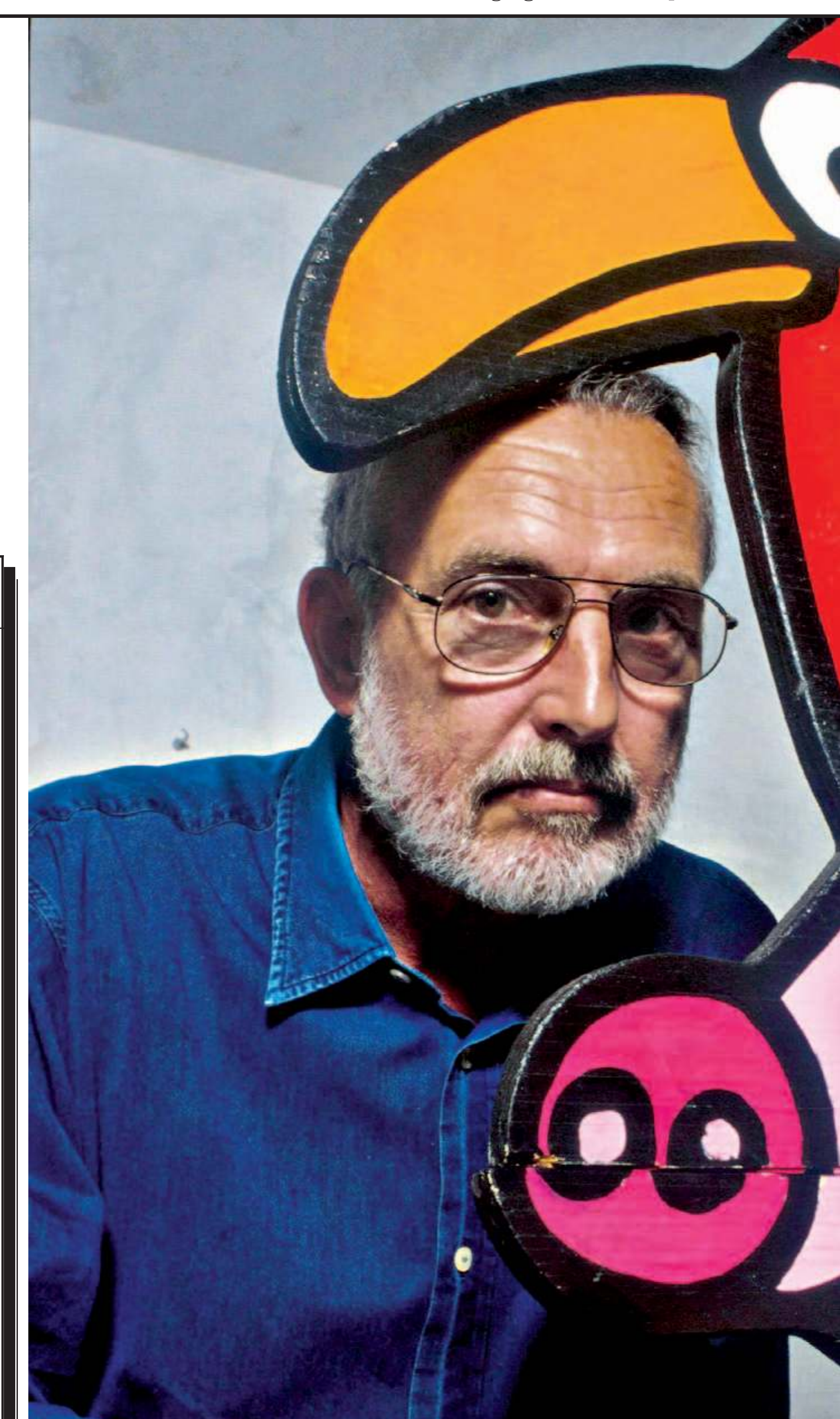
Sul finire della sua vita egli fu anche vescovo, a quanto pare senza volerlo e senza gradirlo: terrorizzato all'idea di abbandonare gli studi e diventare un uomo pubblico, «sorvegliato da migliaia di occhi», confessò apertamente di considerare molte credenze cristiane come semplici favole buone per il popolo, ma inaccettabili per un filosofo. Niente male come premessa a un così alto ufficio ecclesiastico.

Il cristianesimo del vescovo Sinesio, allevato alla scuola neoplatonica di Ipazia, non poteva essere né aproblematico né puro, perché nulla di puro si dà in questa età di sistematiche mescidanze culturali e religiose che rendono così istruttivo lo studio del tardo-antico. Del resto, da tempo abbiamo imparato a leggere la storia della stessa Ipazia, compreso il finale e sanguinoso martirio a opera di cristiani oltranzisti, non come l'apice della drastica contrapposizione fra paganesimo e cristianesimo, ma come un momento – travagliato e tragico – di un dialogo secolare, durante il quale la contiguità era quotidiana e la fusione inevitabile. Un dialogo abilmente orchestrato e negoziato da autorità politiche di tutte le parti, che certo non furono due soltanto, ma molte e assortite, specie in seno al frastagliato cristianesimo dell'epoca.

Proprio a Ipazia, chiamata semplicemente "la filosofa", Sinesio indirizza alcune delle sue lettere più interessanti. Egli si rivolge a lei definendola «madre e maestra e sorella e perciò mia completa benefattrice, persona e nome che su tutti onoro». Quando scrive queste righe, Sinesio è già vescovo cristiano. Eppure può rivolgersi con tanto trasporto a una presunta nemica del cristianesimo. Si vede bene, in ogni pagina della sua opera, che certe posteriori antinomie sono semplicistiche per la sua vita e per la sua epoca. E si impara che spesso l'integrazione fra le culture è un processo inevitabile e quasi naturale. Se qualcuno, beninteso, non si impegna per impedirlo.



I suoi personaggi sono attori di una recita che da anni si svolge sul palcoscenico della realtà, quella realtà che ci circonda e a cui spesso non riusciamo a dare un significato



ANTEPRIMA

La commedia dell'arte di Altan

A Tolmezzo, in provincia di Udine, vanno in mostra le tavole del maestro che da mezzo secolo racconta attraverso le sue vignette il carattere degli italiani

di **Marco Belpoliti**

Altan ha orecchio. Lui capta le parole nell'aria e le trasforma in frasi. Nell'aria c'è tutto: il pensionato che deve comprare i sacchetti biologici per l'umido, l'uomo che confida nel tornado che ripulirà, l'annunciatrice televisiva che trasforma le targhe alterne in polmoni alterni, il negazionista che sospetta il complotto del clima, eccetera.

Basta saper ascoltare, ascoltare bene, ovvero capire il significato recondito delle frasi. Perché i personaggi delle sue vignette parlano chiaro, senza infingimenti, non sono bugiardi, anche se non dicono sempre la verità. La verità delle vignette che da anni Altan ha pubblicato su testate come *Repubblica*, *L'Espresso*, e prima *Linus* e altre, è tutta nel disegno che accompagna le frasi. Il disegno non mente: dal disegno capisci tutto. I ritratti dei suoi personaggi rappresentano quello che gli studiosi definiscono l'aspetto paralinguistico della frase; è il tono in cui la frase viene pronunciata: acuta, acida, bizzosa, dolente, meravigliata, cinica, romantica, spietata, eccetera. E ne svela il vero contenuto.

I personaggi di Altan sono appunto personaggi, cioè attori di una recita, una commedia che da anni e anni si svolge sul palcoscenico della realtà, quella realtà che ci circonda e a cui spesso non riusciamo a dare un senso o un significato. Ma basta che Altan afferri la frase pescata nell'aria, la rielabori, la scriva e vi ponga accanto il suo personaggio, e tutto diventa chiarissimo, ma al tempo stesso irrimediabile.





Altan, lo si è detto a iosa, è uno straordinario sociologo e un antropologo degli italiani – e persino uno psicologo per quanto non si proponga di curare nessuno –, ma prima di tutto Altan è un commediografo. Le sue commedie, o tragedie che siano – sono una crasi tra tragedia e commedia: è il tragicomico italico –, funzionano ad atto unico. Si apre la scena. C'è un padre con la figlia, una figlia con la madre, un marito con la moglie, eccetera. Lei fa una domanda, lui risponde. Cala il sipario. Fine. Ma questa fine è anche un inizio, dal momento che non solo da decenni Altan insiste sui medesimi temi e problemi, come si vede in questa mostra, ma pure aggiunge, chiosa, commenta.

C'è chi le ritaglia e le appende, altri le fotografano e le pubblicano sui social

Le sue vignette, alcune delle quali indimenticabili – c'è chi le ritaglia e le appende in casa, altri le fotografano e le distribuiscono sui social –, sono oramai delle meta-vignette, opere di secondo livello, a volte persino di terzo, perché senza ripetersi, pur parlando delle medesime cose – inquinamento, corruzione, cinismo, menzogne, vigliaccheria, catastrofismo –, citano sé stesse, diventando il commento di sé stesse. Insistono ma non annoiano.

Viste insieme – esposte nelle sale di Palazzo Frisacco a Tolmezzo (Ud) dal 13 giugno al 22 settembre – funzionano come delle spiegazioni ulteriori di come vanno le cose. Come vanno? Male. Mi correggo: non sono proprio delle spiegazioni. Diciamo: dispiegano piuttosto quello che sta acquattato nelle pieghe della nostra italianità. Le pieghe contengono molte cose e spiegandole, o dispiegandole, Altan ci mostra il nascosto, che poi è come la lettera rubata di Poe: sta lì davanti ai nostri occhi, e noi non lo vediamo proprio perché troppo visibile. Appena letta la frase, dopo aver guardato la scena che Altan ha allestito sul proscenio del giornale o rivista, ci capita di pensare: è proprio così. Proprio cosa? La realtà. Ma quale realtà? Quella che si coglie nell'aria, quella che lui Francesco Altan ha intercettato dalla radio, dall'apparecchio televisivo, da un discorso ascoltato per strada, sul treno, dovunque ci siano dei parlanti che commentano i fatti del giorno. Gli eterni e assolutamente intercambiabili eventi quotidiani, quelli che Georges Perec definiva l'infra-ordinario, ovvero: «il rumore di fondo d'ogni istante della nostra quotidianità».

Ecco cosa sente con il suo orecchio fine e selettivo Altan: il rumore di fondo, quel ron ron fatto di frasi fatte ascoltate dai vicini di tavolo, di ombrellone, di viaggio, nei negozi, nelle sale d'attesa, negli spazi che un altro francese, Marc Augé, ha definito non luoghi. Ed è un non-luogo anche il tinello di casa, la cucina, la camera da letto, il bagno, perché tutti noi siamo partecipi di quel chiacchiericcio che l'orecchio assoluto di

La mostra

Altan. Terra, omini e bestie, Palazzo Frisacco, Tolmezzo (Ud) dal 13 giugno al 22 settembre A cura di Giovanna Durì con Kika Altan Il 12 giugno alle 18 al Cinema David Francesco Tullio Altan sarà in dialogo con il poeta Gian Mario Villalta



CHI C'E' DIETRO IL CLIMA?



Altan ascolta imperterrito.

Quindi Altan si mette al tavolo e scrive e disegna. Nasce prima l'uovo o la gallina, la frase o il disegno? Difficile dirlo perché nella testa di Altan le due cose si formano insieme: la faccia e il corpo di chi parla, la frase che pronuncia. La frase non è un fumetto, un cartoon, non è una nuvoletta, ma una massima, qualcosa che in quel momento esprime un comune sentire. Non quello di chi vuole cambiare lo stato delle cose presenti, ma di chi ama farsi cullare da quello stato contribuendo così a far crescere il rumore di fondo.

Eppure queste frasi, aforismi taglienti o legnosi che siano, sono qualcosa di preciso, d'esatto. A loro modo di perfetto. Somigliano a quelle frasi che a volte si leggono nei gabinetti pubblici – o almeno una volta si leggevano lì, perché solo in quei luoghi qualcuno, uno sconosciuto o una sconosciuta, provava a dire la verità, a scriverla, nevrotica, paranoica o delatoria che fosse.

Altan fa parlare i suoi attori. Loro non si preoccupano di quello che dicono, possiedono la libertà di parlare, qualsiasi cosa dicano, piacevole o spiacevole, non importa. La libertà non riguarda il contenuto delle frasi che essi pronunciano, ma appunto l'assoluta indipendenza nel dire. La verità che proclamano – verità falsa o vera – consiste nell'affermare ad alta voce, senza possibilità d'essere contraddetti. L'assoluta libertà di cui godono i personaggi di Altan è quella dei buffoni medievali, dei clown, la libertà che smentisce sé stessa e in questo rivela davvero lo stato delle cose presenti.

Le vignette di Altan danno voce all'ambiguità che è la vera essenza del mondo in cui viviamo, un mondo contraddittorio, impuro e persino immondo, l'unico che possediamo. C'è un dialogo che mi pare perfetto per definire il mood morale di Altan, e insieme la vocazione morale del loro autore. L'ho letta anni fa in *Cime abissali* il romanzo di un "dissidente" russo in epoca sovietica, Aleksandr Zinov'ev. Un pessimista dice all'ottimista: "Peggio di così le cose non potrebbero andare". Risponde l'ottimista: "Potrebbero, potrebbero...".

Il testo sarà pubblicato nel catalogo della mostra

"Autobiogrammatica" di Tommaso Giartosio

Una magnifica ossessione per le parole

di **Filippo La Porta**

E se le parole dettassero le nostre azioni? E se rivelassero l'essenza delle cose? In fondo la parola "forchetta" un poco punge, fa forellini, mentre la parola "coltello", apparentemente liquida, potrebbe svelare la morbidezza nascosta dell'oggetto. Ancora: Alvar Aalto aveva certo la vocazione del grande architetto, «ma le sue iniziali non gli avranno fornito una spinta in più a primeggiare»? Questa la convinzione di Tommaso Giartosio, intorno a cui ha costruito la sua *Autobiogrammatica* (minimum fax), ora finalista allo Strega. L'incipit è straordinariamente felice: «La pasta al forno con i peperoni era croccante quasi quanto la parola croccante, era untuosa come untuosa...». Di qui si snoda un romanzo di formazione, borghesissimo e dissonante, in cui ritroviamo echi di Perec, Manganelli, della citata Natalia Ginzburg del *Lessico* e anche della parodia dei gerghi culturali dell'arbasiniano *Fratelli d'Italia*. L'autore ha scritto forse l'ultima e più perfetta autofiction, capace di fondere biologia e grammatica, parole e cose.

Partendo da una scena conviviale del presente, in Sicilia, in cui l'io narrante ripropone un corrivo gioco di parole su Salvo Lima, che indigna tutti i commensali, si ripercorre l'infanzia e adolescenza del protagonista, scandite puntualmente dal un lessico famigliare alto, fondamento dell'unità della famiglia. La pagina di Giartosio sfiora un virtuosismo assoluto nell'interrogarsi sui nonsense e nell'accostare idiomi opposti. Il narratore e il lessicografo procedono di pari passo: non vi è notazione linguistica che non si sciolga in una affabulazione. Eppure viene in mente una obiezione di fondo a un libro così originale e di finissima fattura. La letteratura autentica nasce sempre da qualche demone personale, però coincide anche con una liberazione (benché parziale) da quel demone. Qui invece nessuna liberazione! L'ossessione per la "cataratta di parole" che è la nostra esistenza sembra riempire – claustrofobicamente – tutto lo spazio possibile; avvitandosi in una parte finale sproporzionatamente ampia intorno alla figura di Ezra Pound, autore importante ma anche sopravvalutato.

La vita non è parola né si esaurisce nelle parole, benché queste provano a darle un ordine, una forma. E infatti attraverso la menzogna e il sortilegio della parola letteraria questo libro ci offre alcuni ritratti memorabili, primo fra tutti quello del padre, ufficiale di marina, patriota, antifascista e capo mancato del Sisde. Ma anche l'immagine della madre, che nominava il caos in vari modi: pollaio, macello, magazzeno, un bailamme...

Ogni parola, annota l'autore, trasmette un'assenza, parla proprio di ciò che in quel momento non c'è: così il racconto biogrammatico di sé rimanda a una assenza, a qualcosa di non detto, e forse di non dicibile, di non interamente formalizzabile: la scrittura di Giartosio evoca continuamente il residuo impronunciabile dell'esperienza personale, il "mazzo di papaveri" in cui consiste.

Ciò che lo salva da un mero gioco del significante, è alla fine l'intelligenza. Si potrebbe parlare di uno stile dell'intelligenza: non vi è pagina che non sia caratterizzata da penetrazione psicologica, sottigliezza di osservazione, insolito acume filosofico. Potrebbe accadere che alcune delle frasi cambino la vita del lettore (a patto che questi glielo consenta).

Il libro



Autobiogrammatica di Tommaso Giartosio (minimum fax pagg. 440 euro 19)

Spettacoli



Ho conosciuto Raffaella Carrà quando aveva 17 anni Insieme abbiamo girato il mondo E mi ha insegnato la disciplina

Con Carmen Russo stiamo insieme da 42 anni, in lei ho trovato quello che mi è mancato: l'amore e la mamma che non ho avuto





ANNA STELLA / AGF

L'intervista

Enzo Paolo Turchi

"L'infanzia con la fame nera ci aiutò una prostituta La danza mi ha salvato la vita"

di **Silvia Fumarola**

Per milioni di italiani è "il ballerino di Raffaella Carrà", il partner biondo del *Tuca tuca*: Enzo Paolo Turchi, classe 1949, danzatore e coreografo, è un pezzo di storia della tv. Simpatico e schietto, è orgogliosamente sentimentale: «Carmen (Russo) mi ha cambiato la vita», spiega «senza di lei e mia figlia Maria non posso stare, sono la mia famiglia». Cresciuto nella Napoli del dopoguerra, racconta l'infanzia da romanzo di Dickens con semplicità, e la consapevolezza di chi ce l'ha fatta. Il 16 agosto porta alla Versiliana il musical *Flashdance*, di cui cura la regia e le coreografie (produzione Luna di miele).

Viene da una famiglia di artisti?
«Diciamo di sì. Mio nonno era primo oboe al Teatro San Carlo di Napoli, l'altro nonno timpanista. Ho vissuto un'infanzia disastrata, la danza mi ha salvato la vita. In tempo di guerra due sorelline sono morte, uccise da un carro armato. Mia madre impazzì dal dolore, ma le dicevano: "Fai altri due figli, così dimentichi". Così siamo nati io e mia sorella Lydia (prima ballerina anche lei e insegnante di danza, è stata la maestra di Lorella Cuccarini, *ndr*). Mio padre l'avrò visto tre volte. Mia madre spariva per giorni e giorni, però ci iscrisse al San Carlo».

Le piaceva la danza?
«C'era il talento e anche l'amore per la vita, volevamo migliorare. Il treno passa una volta sola, però devi andare alla stazione».

Com'era Napoli?
«Bella. Le persone volevano crescere e ricostruire. Non avevamo niente, solo la voglia di sopravvivere. Il problema era il mangiare. A 8 anni facevo le pulizie in una bisca e prendevo 20 lire al giorno, servivano per comprare un panino. La povertà c'è anche oggi, ma non è drammatica come quella che ho vissuto io. Eravamo tutti poveri, ci aiutava una persona. Non era un supereroe, non era Spiderman. Era una signora che faceva la prostituta e faceva la spesa per tutto il quartiere. Avrebbe meritato un premio. Con l'arrivo degli americani molte donne purtroppo si sono prostituite, il dopoguerra a Napoli è stato duro».

E il primo successo?
«Quando scendevo ai Quartieri Spagnoli ero una star grazie alle sigle dei programmi».

Come si rivede al San Carlo?
«La mia vera famiglia sono stati i ballerini più grandi, se stavo male mi curavano loro. Stavo per strada da solo, non lo dicevo, avevo paura. Cercavo di far vedere che la mia era una famiglia normale e aspettavo qualcosa da chi aveva: anche un paio di scarpe usate. Una vergogna continua, ma piena di orgoglio».

Però fa carriera.
«A 17 anni ero primo ballerino. Ricordo i viaggi a Rio dei Janeiro, a San Paolo del Brasile. Torno al San Carlo e c'era Gino Landi, doveva fare un'operetta. Mi scelse per *Doppia coppia* con Alighiero Noschese, Bice Valori e Paolo Panelli, Sylvie Vartan. Poi mi chiama Raffaella, solo che dovevo partire per il servizio militare e rinuncio alla prima *Canzonissima*».

Ma è protagonista nel 1971.
«Grande successo, diventiamo una coppia televisiva, con un affetto da parte del pubblico… Divento famoso col *Tuca tuca*, che fece scandalo. Avevo vinto una borsa di studio al Bolshoi, non andai. Ma Rudolf Nureyev era amico mio, venne al San Carlo a fare *Romeo e Giulietta* e per la scena in cui muore mi scelse come controfigura. Anni dopo a Roma, mi chiamò per fare danza moderna. Era simpatico e un po' misogino, alle donne chiedeva il segno zodiacale».

E invece com'era il suo rapporto con le donne?
«Avevo un certo successo. Venendo dalla scuola della strada capisci subito chi è più forte, e io ho capito subito che sono le donne. Altro che parità, i maschi sono più deboli».

Raffaella in cosa era diversa?
«Era speciale. Pensi il destino, ci eravamo conosciuti a Napoli. Lei aveva 17 anni, faceva la fatina, io cantavo nel coro. Da adulti abbiamo girato il mondo, mi ha insegnato la disciplina. Ero scapestrato, ho avuto una scuola che hanno avuto in pochi: quella della sopravvivenza».



La povertà c'è anche oggi, quella che ho vissuto io è stata drammatica Cosa mi spaventa? La mancanza di rispetto tra gli uomini

Ha rischiato di finire male?
«La strada porta ad avere soldi facili, mi hanno proposto tante volte di fare il palo. C'era il contrabbando di sigarette, molto più pulito dello spaccio. Vivo con il terrore della droga, avendo una figlia. I giovani sono diventati merce per gli spacciatori, mi dispiace moltissimo vedere questi ragazzi che poi vanno pure loro a drogarsi».

È vero che Raffaella si arrabbiò quando lei si legò a Lola Falana?
«Non mi parlò più, ballavo più con Lola – restammo insieme un anno – che con lei. Ci lasciammo, ero andato a lavorare in Spagna. Un giorno Raffa mi chiama: "Sei cambiato?". Tornai in Italia e ricominciammo a ballare».

I ricordi più belli?
«Passavamo le nottate a parlare di come costruire un nuovo spettacolo, eravamo fratelli. Quando facevamo le tournée non potevamo uscire, c'era l'assedio dei fan. Eravamo costretti a stare chiusi negli alberghi e nei camerini. E lì ho conosciuto la vera Raffaella, mi confidava i dubbi e le paure. Non dava l'amicizia a tutti: aveva capito che su 10 persone, 9 le stavano intorno perché era la Carrà».

Nel 1982 incontra Carmen Russo, ha capito subito: sarà per sempre?
«No. L'unica che lo disse fu Raffaella: "Finalmente hai trovato la ragazza giusta per te". Stiamo insieme da 42 anni. In Carmen ho trovato quello che mi è mancato: l'amore come donna, la mamma che non ho avuto. Mi ha dato la forza e alla fine mi ha dato Maria. È tutto per me».

Il 14 febbraio 2013 nasce Maria. Come le ha cambiato la vita?
«Non mi ha cambiato la vita, mi ha dato la vita. Tutte le mattine con Carmen la accompagniamo a scuola. Alle 6 inizia la giornata. Ho un'età ma sono un papà giocherellone».

Il rapporto con la televisione?
«È cambiato tutto. Ho partecipato la prima volta all'*Isola dei famosi* nel 2005, stavo morendo. Mi ricordano per le emorroidi. D'accordo nascondere i problemi, entrare nelle case con il sorriso. Ma nessuno sa quanto sono stato male».

Perché non si riesce più a fare un bel varietà?
«È cambiato il pubblico, il gusto, servono le idee. Con Fiorello alle 7 ha funzionato perché è geniale, e guardi che belle cose si è inventato Luca Tommassini. Il coreografo conta, una volta veniva dopo il regista».

Cosa la spaventa?
«La mancanza di rispetto tra gli esseri umani. Nessuno dice più: "Scusi"».



▲ **La famiglia**
Enzo Paolo Turchi (74 anni) con Carmen Russo (64 anni) e la figlia Maria. Si sono sposati nel 1987 e stanno insieme da 42 anni



▲ **Tuca tuca**
Il celebre ballo con Raffaella Carrà a *Canzonissima* nel 1971 fece scandalo ma ebbe un immediato successo



▲ **Naufrago**
Ha partecipato a due edizioni dell'*Isola dei famosi*, da solo nel 2005 e nel 2012 con Carmen Russo



Canzoniere italiano

di **Luigi Manconi** e **Têtes de Bois**

Autori distratti e rime geniali

Stavano sul ponte
Per l'ultimo giorno
Hai una sigaretta
Hai visto Ugo Forno?
Ponte Salario di **Flavio Giurato**, *2017*

Canzoniere italiano antifascista. Ottant'anni fa, esattamente il 5 giugno del 1944, il dodicenne Ugo Forno, veniva ucciso mentre insieme a un gruppo di giovani impediva che i guastatori dell'esercito tedesco minassero il ponte sull'Aniene (quello che, successivamente, avrebbero percorso le truppe alleate per entrare a Roma). Il ponte non venne distrutto ma Ugo Forno, colpito da un mortaio, perse la vita. La sua storia è raccontata da Flavio Giurato. Rime geniali, rime efferate. Qui non capita spesso di citare Sergio Caputo, trascurato ingiustamente a causa di una mia personale distrazione. Ma il suggerimento di Corrado Bertinotti consente di apprezzare un testo del 1986, *Effetti personali*: "Come mosche della scorsa estate / che d'inverno sono ancora qui / e rivangano immondizie andate / scontente della vita ma immuni al didditì". Fabrizio Guidetti cita un classicissimo di Paolo Conte: "E ti offro l'intelligenza degli elettricisti / così almeno un po' di luce avrà / la nostra stanza negli alberghi tristi / dove la notte calda ci scioglierà". Poi, le rime più improbabili e kitsch. Sentite questa: "Aria condizionata nel traffico che c'è / Meno sudato arriverò da te" (Gigi D'Alessio) e "Sto bestemmiando da due ore / Con un bancomat / Mi sa che mi ha fregato / La mia mastercard" (Carl Brave e Franco 126). Le ultime due segnalazioni si devono a Andrea e Giuliano Giubilei, che ne indicano una terza, di Piotta: "Dalle Alpi alle Ande / Piotta sei grande / Ignorante con l'abbronzante / Abbondante nelle mutande". Su questo ultimo testo concordo con i due lettori: le rime di Piotta oscillano pericolosamente, eppure brillantemente, tra il sublime e l'efferatezza. Onore al merito. Filologia. Scrive Salvatore Leotta: «Mi soffermo sulla parte finale di *Genova per noi* ("Lasciaci tornare ai nostri temporali / Genova hai i giorni tutti uguali"). Oso affermare che la trascrizione di quel verso non è corretta e andrebbe scritto senza quell'h del verbo avere. Ovvero: "Lasciaci tornare... /... ai giorni tutti uguali".» Interessante. Sempre Leotta pone un altro quesito a proposito di *Quando* di Pino Daniele: "E vivrò, sì vivrò / tutto il giorno per vederti andar via / fra i ricordi e questa strana pazzia / E il paradiso, che forse esiste / chi vuole un figlio non insiste". Segnatamente: perché iniziare con la congiunzione "e" ("E il paradiso…") e soprattutto: "Chi vuole un figlio non insiste", in che senso?». Forse gli autori sono troppo distratti e si affidano, come peraltro è giusto, al cantato, indifferenti almeno fino a un certo punto al senso letterale delle parole.
Scrivere a *canzoniereitaliano@gmail.com*

***

Ponte Salario. È in tonalità di la min e viaggia prevalentemente su un groove portato dalla chitarra su un ritmo beat di rock moderato. Dopo il richiamo dei nomi degli altri giovani morti insieme a Ugo Forno, viene esposto il lungo testo articolato in vari momenti musicali. A brevi strofe sullo stesso giro di accordi si alternano parti su armonie più essenziali portate solo dalla chitarra e parti più di denuncia con testo parlato.

Sport

ATLETICA A ROMA, SEI MEDAGLIE IN UNA NOTTE

Ragazzi dell'Europa

Jacobs si prende i 100 con 10"02 Simonelli oltre gli ostacoli: 13"05 Oro anche per Fabbri nel peso

di **Emanuela Audisio**

ROMA – Sono le parole più usate della nostra vita: mettersi a correre, liberarsi dai pesi, superare gli ostacoli, volare sulle cose, marciare. Significano 6 medaglie in una notte. Sei azzurri, tre uomini d'oro, due d'argento e uno di bronzo all'Olimpico si sono presi l'Europa e hanno spiegato come si fa, anzi l'hanno fatto vedere. Soprattutto la nouvelle vague.

Eh già, siamo ancor qua, verrebbe da dire come Vasco Rossi. Italy first. Marcell Jacobs, 29 anni, sui 100 metri non va sotto sotto i 10 secondi, ma si riconferma campione d'Europa. E si migliora: 10"02. «Ho sentito il polpaccio chiudersi ai 70 metri e ho perso velocità, speravo in 9"95, ma l'importante era il titolo». Lotta fino alla fine, non cede, e non è solo, argento è il gigante Chituru Ali (10"05 personal best) che si è fatto rasare il cranio con un segno a zig-zag come due fulmini. «Continuo a sognare per Parigi. Ali, bomaye».

Il gigante Leonardo Fabbri (2 metri per 126 chili) nato nello stesso giorno di un famoso Leonardo (da Vinci) si libera della palla di ghisa che pesa 7,26 kg, viene dal Giappone, e costa 700 euro. Fabbri la spedisce a 22.12, poi a 22.45. Gli altri restano più di un metro dietro. Si mette un elmetto da gladiatore, ma non gli entra: «Ho troppo cervello». È fiorentino, i corpi michelangioleschi nella sua città non mancano, il cinturino viola del suo orologio indica la sua fede calcistica, è vicecampione mondiale e costante su certe misure. La prova costume la passa benissimo, lui che a tavola aveva il record (una fiorentina da oltre un chilo), ora fa attenzione anche a cena con gli amici, si è tolto di dosso 23 chili, è una fionda allenata con precisione da un maestro come Paolo Dal Soglio. «Finalmente ho vinto qualcosa, ora voglio andare a sfidare gli americani. Sarà guerra fredda, se non avessi vinto a Roma sarebbe stato brutto». Si capisce che in testa (e anche nel braccio) ha il primato europeo del tedesco Ulf Timmermann (23.06).

Lorenzo Simonelli ha 22 anni, è nato in Tanzania, a Roma vive all'Eur, e sui 110 ostacoli insegna che quando hai delle barriere davanti devi fregartene dello stile, non badare agli errori, ma far correre la voglia pazza. Anzi sprigionarla. È davvero un pirata, come quelli che piacciono a lui. Aveva sbagliato qualcosa in semifinale, migliorando comunque il record italiano (13"20), è una meraviglia in finale, partenza strepitosa, altro record (13"05) e migliore prestazione europea dell'anno. Con la linguaccia scaccia ombre e assenze, l'ultimo campione europeo azzurro dei 110 hs risale al '69, Eddy Ottoz. Simonelli è un fanatico dei Manga (One Piece), ha festeggiato con il solito cappello di paglia del suo supereroe. «A motivarmi sono stati i risultati dell'Italia a Tokyo e così mi sono detto: anche io voglio andare in cima al mondo». Chissà che vista da lassù.



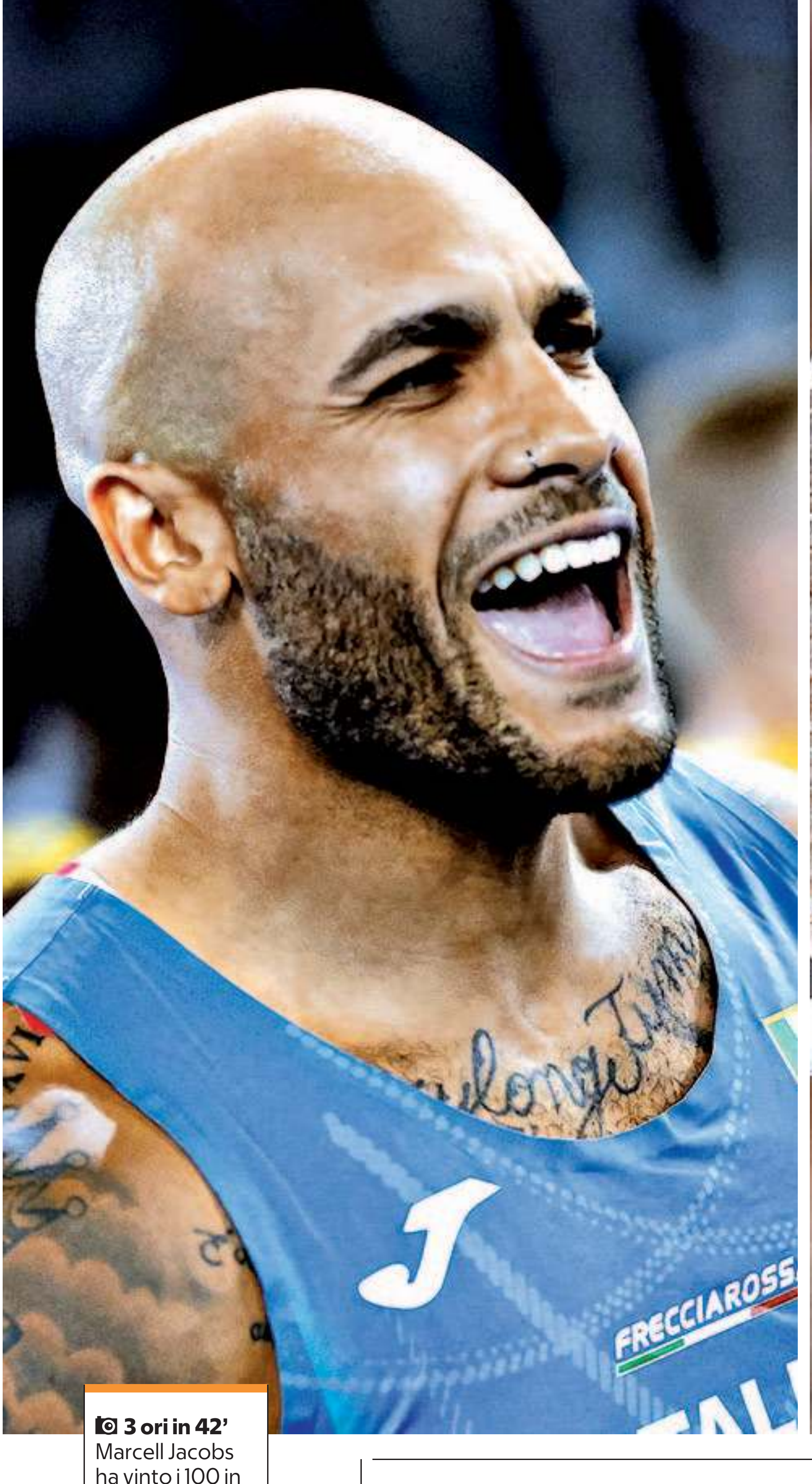




▲ Dall'alto, Mattia Furlani, argento nel lungo; Chituru Ali, secondo solo a Jacobs nei 100; Francesco Fortunato, bronzo 20 km di marcia

Mattia Furlani, 19 anni, lo riconoscete dal simpatico cespuglio che ha in testa, magari potessimo nel traffico della vita alzarci in volo come fa lui, come un aliante leggero. Tre passi e mezzo in aria e oplà, forza di gravità, fatti più in là. Ha praticato tutte le specialità dell'atletica, appassionato di Spiderman, ha iniziato seguendo Andrew Howe (anche lui con mamma coach). Khaty Seck, madre di Mattia, è un'ex sprinter senegalese, il padre Marcello, è un ex saltatore in alto, la sorella Erika, anche lei salta. Sulla pedana sopraelevata che forse sarebbe meglio definire trampolino elastico vanno tutti in orbita: il greco Tentoglou piazza un primo salto da 8,36, prova a prendermi. Credete che il ragazzino si preoccupi? Quando tocca a lui porta via mezza buca, ops, è 8,38, record mondiale junior (sempre suo, migliorato di due centimetri). Ma santo cielo proprio quella misura? Ci deve essere un Dio delle ricorrenze perché è lo stesso 8,38 dello scandalo che Giovanni Evangelisti fu aiutato a saltare nel mondiale '87. Pensate che il ragazzino si esalti nello stadio della sua Roma? Ma no, si tira via la sabbia dalle mani, allarga le braccia a dice a tutti: calmi, state calmi. Al terzo salto il greco sorpassa, 8,49, miglior prestazione stagionale, lasciando 14 centimetri sull'asse di battuta. Ragazzino, studia. Mezzo metro di vento contrario. Mattia fa un nullo, il terzo salto è di 8 metri, nel quarto cammina sulla sabbia, il quinto e sesto sono lunghi, ma nulli, segno che ha provato a reagire. Perché Tentoglou ha fatto il fenmeno, è volato a 8,45 e poi ha piazzato due volte 8,65. Una sberla al ragazzino: sei 27 centimetri dietro. Furlani studierà, ma a 19 anni, è secondo in Europa e ha ora ha altri esami: la patente di guida (pratica) e la maturità.

E il bronzo di Francesco Fortunato, 29 anni, nella 20 km dimostra che dalla Puglia oltre a Stano e Palmisano vengono ottimi atleti: «Saluto gli amici di Andria che si sono scomodati per venire a Roma a tifare per me». Si dovranno spostare a Parigi.



3 ori in 42' Marcell Jacobs ha vinto i 100 in 10"02; Lorenzo Simonelli, re nei 110 hs con 13"05; Leonardo Fabbri oro nel getto del peso: 22,45 m

Le finali di oggi

- **Ore 9.00** Mezza maratona maschile e alle 9.30 femminile
- **Ore 20.28** Salto in alto femminile
- **21.04** Salto triplo femminile
- **21.10** Lancio del martello maschile (finale)
- **22.04** 3000 siepi femminile
- **22.27** 800 metri maschile
- **22.40** 1500 metri femminile
- **22.53** 100 metri femminile

ROMA – Il primo italiano a superare Mennea e scendere sotto i dieci secondi sui 100. Ma anche il ghepardo bianco che batte i britannici e fa della 4x100 azzurra la più veloce del mondo alle Olimpiadi di Tokyo. Filippo Tortu ha sistemato i conti con la storia e il passato, ma ora deve aggiustare il presente e non sa cosa tirar fuori dalla scatola degli attrezzi. Alla vigilia degli Europei di Roma cercava una conferma a un passo dall'Olimpico, nel festival dello stadio dei Marmi: è andata malissimo, 20"72 sui 200, molto distante da quel che immaginava dopo il suo periodo americano (ma a differenza di Jacobs, lui è rimasto col suo team e il padre allenatore Salvino).

Tortu, che succede?

«Un fulmine a ciel sereno, stavo andando così bene in allenamento. Ho rifatto i 200 metri ai Marmi camminando, più o meno alla velocità che avevo in gara... (sorride) ho voluto ripensare a molte cose, rivivermi quella gara, e ho fatto altri 200 metri guardando l'Olimpico, dove mi giocherò una parte importantissima di questa stagione».

Ha ridimensionato gli obiettivi?

«L'Olimpico mi fa pensare a Livio Berruti a Roma 1960, la gara che mi ha stregato fin da bambino e mi ha

Roma **Dan Friedkin interessato all'Everton**

Dan Friedkin, presidente della Roma, sarebbe interessato ad acquisire l'Everton, dopo che è venuto meno l'accordo fra il proprietario Farhad Moshiri e il fondo 777 Partners' (che ha già il Genoa). La famiglia Friedkin possiede anche il Cannes.

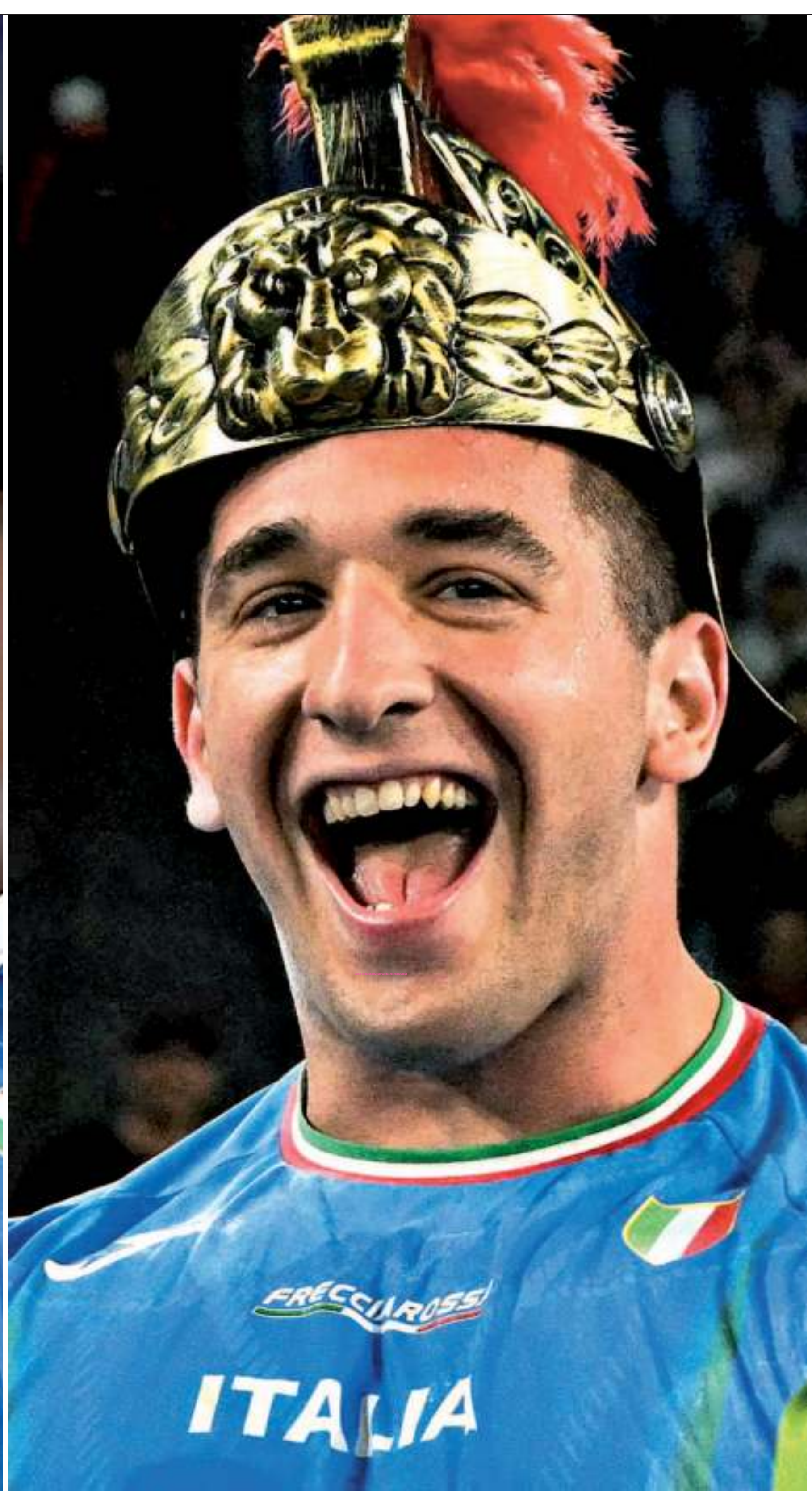
Serie A **Udinese, via Cannavaro. Zanetti a Verona**

L'Udinese ha comunicato a Cannavaro la volontà di cambiare allenatore: in ballo Di Francesco, che il Frosinone vuole trattenere in B, e Vivarini, che ha portato il Catanzaro ai play-off. Paolo Zanetti sarà l'erede di Baroni a Verona.

Basket **Bologna batte Milano e pareggia la serie**

Sorpresa in casa da Milano in gara 1, la Virtus Bologna rimedia in gara 2 battendo l'Olimpia 72-64 e pareggiando la serie della finale scudetto. Ora due gare a Milano, martedì 11 e giovedì 13. Eventuale gara 5 di nuovo a Bologna domenica 16 giugno.





L'intervista

Tortu "Mi sento finito in Serie B ma qui voglio i 200 della vita A Parigi daremo fastidio agli Usa"

di **Mattia Chiusano**

fatto diventare quel che sono. Agli Europei voglio fare bene nei 200 e nella 4x100, voglio la miglior gara della mia vita e il personale. Certo, se guardo le liste stagionali...».

Cosa vede?

«Se devo temere qualcuno più forte di me devo temere tutti. Meglio non guardare nessuno e pensare a quel che devo fare. Se una squadra di Serie B gioca col Real Madrid deve pensare di andare in campo e vincere».

Ma lei è un signor sprinter, non una squadra di Serie B.

«Oggi mi sento così».

Che dice suo padre?

«Ci diciamo che da questo periodo si deve uscire. Però alla fine in pista



▲ **Oro olimpico nella 4x100** Filippo Tortu, 25 anni

vado io, gli errori li faccio io. Preoccupati? Non c'è tempo per essere preoccupati».

Come ha cercato di spezzare questi pensieri negativi?

«Dovevo stare tranquillo, e ho scelto ovviamente di andare in Sardegna, il posto del cuore. Ho una casa a Golfo Aranci, mi alleno a Olbia, lì sto bene, vivo giornate fuori da tutto, concentrato solo su quello che dovrà essere».

Si è allenato al camp di Montverde, vicino a Orlando, con campioni come Sha'Carri Richardson e Kenny Bednarek.

«È stata un'esperienza che rifarei, un mese e mezzo molto bello. Il livello sale naturalmente quando ti alleni con atleti più forti di te. Bednarek mi ha impressionato».

Cosa vi siete detti quando vi siete rivisti con Marcell Jacobs al Mondiale di staffette a Nassau?

«Siamo abituati a non vederci per tanto tempo, ma è come se ci fossimo separati il giorno prima. Mi ha detto che è contento, che si trova bene a Jacksonville».

Avete qualificato subito la 4x100 a Parigi, poi nella finale di Nassau avete fallito un cambio.

«Perché abbiamo preso un rischio calcolato ed eravamo pronti ad accettare un eventuale sbaglio. Ti dà sempre fastidio quando capita, però eravamo consapevoli di quel che stavamo facendo per sperimentare in vista del futuro. Delle Olimpiadi insomma. Sono convinto che faremo bene, siamo pronti a ogni situazione».

Gli americani hanno già in tasca l'oro che avete vinto voi a Tokyo?

"Hanno due staffette titolari, ed entrambe sarebbero le più forti del mondo. Ma lo erano anche a Tokyo, ed è finita come sappiamo. Ai Mondiali di Budapest hanno vinto ma non erano lontani da noi. Vogliamo andare a Parigi e infastidirli".

F1, gp del Canada

Disastro Ferrari Leclerc e Sainz fuori nel Q2 Russell in pole



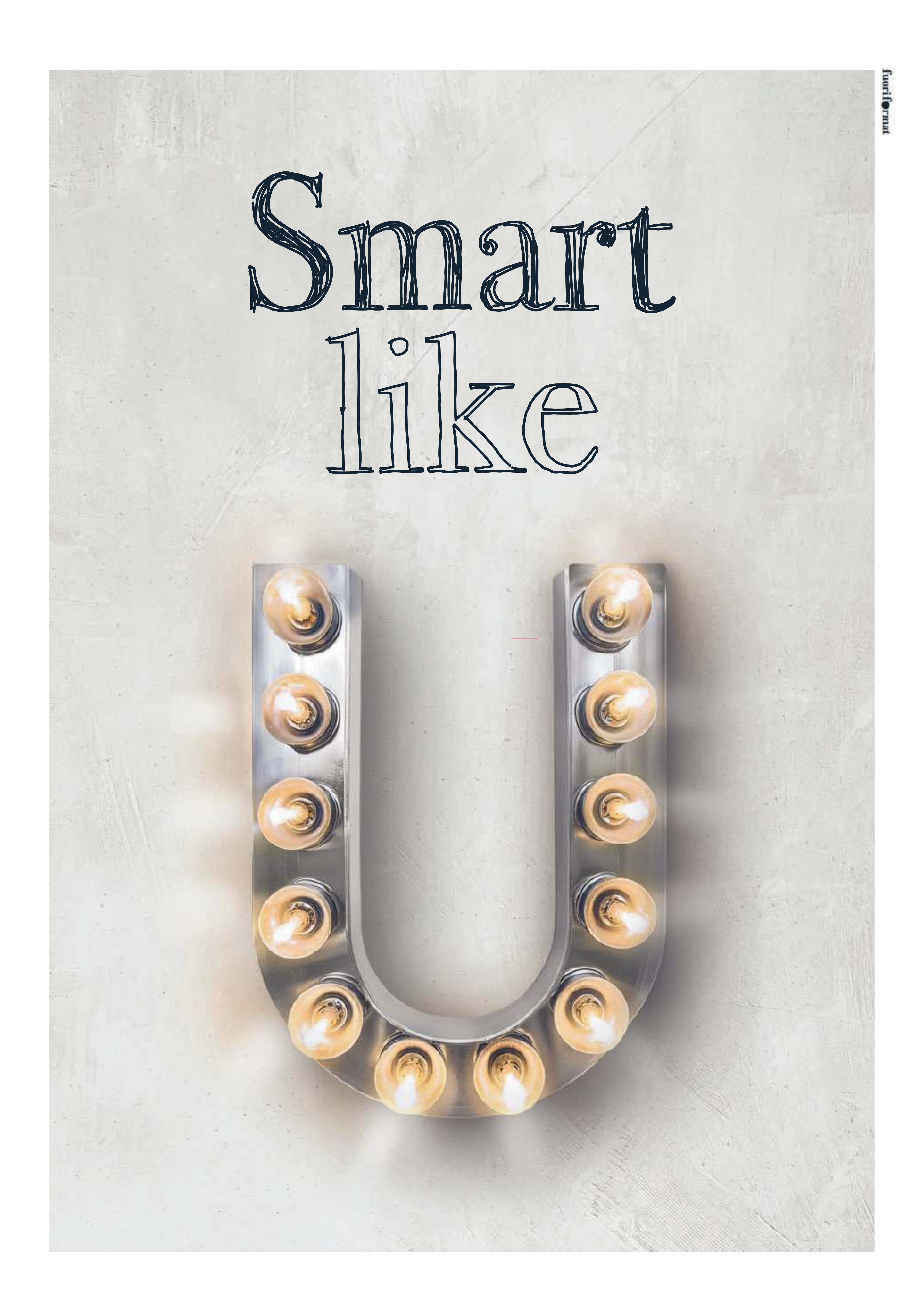
▲ **Sesta fila** Charles Leclerc

di **Alessandra Retico**

Montreal l'incerta: per il tempo ballerino e mutevole, per il Mondiale che cambia altrettanto in fretta. Non ci sono le Ferrari splendenti di due settimane fa a Montecarlo nelle prime posizioni della griglia del gp di stasera: Charles Leclerc 11° e Carlos Sainz 12°. Facce nuove in pole: George Russell su una Mercedes viva e rinnovata (ma con Hamilton 7°). Col pugno al cielo, che è grigio e minaccioso, urla: «Ci sentiamo in lotta, è una sensazione fantastica». Seconda partenza al palo per l'inglese di 26 anni dopo quella di Budapest nel 2022. Ma questa è davvero folle: stesso identico tempo di Max Verstappen. L'olandese però lo firma dopo, quindi parte 2°. Non era detto: la Red Bull ha faticato parecchio in questi giorni nel Quebec. Il campione del mondo era passato al 3° motore dell'anno venerdì, ma gli è andato in fumo. Passo indietro all'unità precedente. Dice Max, quasi sollevato: «Fin qui è stato tutto complicato, quindi prendo il 2° posto, sarà una gara interessante».

Non sono infallibili, non più. Gli altri sono vicini: di nuovo la McLaren, con Lando Norris 3° e Oscar Piastri 4°. Ottimo il 5° tempo di Ricciardo, proprio nel momento in cui rischia il sedile su Racing Bulls (Tsunoda, 8°, ha rinnovato per il 2025). Max lotterà senza Sergio Perez: il messicano bocciato nella prima fase, si arrabbia e prende a pugni l'abitacolo. Partirà 15°. È la seconda volta di fila che fallisce la qualifica dopo Montecarlo dove, nelle retrovie, è stato travolto dalla Haas di Magnussen che lo ha scaraventato contro le barriere. La macchina di Checo ridotta in mille pezzi. Pochi giorni fa, il rinnovo di contratto fino al 2026. Dice: «Sì, sono arrabbiato. Spero di salvare qualcosa in gara».

Le Ferrari eliminate e lontane. Leclerc davvero molto scontento: «Non voglio commentare adesso». Parla del giro fatto con gomme usate, per risparmiare uno per l'assalto conclusivo. Non lo avrà. Al monegasco mancano 32 millesimi per il Q3, Lance Stroll, canadese a casa sua, gli nega l'ingresso. Già nell'ultimo turno di prove, Leclerc si chiedeva: «Perché andiamo così lenti?». Poi: «Semplicemente non eravamo veloci. Anzi, non avevamo grip e non sappiamo il perché. Ogni volta che scendevamo in pista eravamo tra l'8° e il 12° tempo. Sono abbastanza incazzato». Servirà la sua rabbia per 70 giri. E magari il tempo cambia.


fuorif●rmat
Smart
like
U

CONTRO LA BOSNIA ALLE 20.45 (RAI 1)

Spalletti fa il tagliando all'Italia due indizi nei numeri di maglia

Ultimo test prima dell'Europeo tedesco Il ct a Empoli festeggia i 30 anni di carriera

di **Enrico Currò**

FIRENZE — Tra due giorni, il 12 giugno, Luciano Spalletti celebrerà in Germania — da ct della Nazionale pronto all'esordio all'Europeo (72 ore dopo, a Dortmund con l'Albania) — i 30 anni dal suo primo successo in panchina. L' allora trentacinquenne neofita portò alla salvezza in C1 l'Empoli, agli spareggi. Fu quello, col giovane Montella centravanti, il preludio alla doppia promozione fino alla Serie A e l'inizio di una carriera eccellente sì, ma costruita dalla gavetta senza sconti. È dunque quasi un omaggio alla provincia e a un percorso di "umiltà e convinzione", come il diretto interessato riassume, quest'ultima tappa prima della trasferta tedesca proprio a Empoli, dove l'Italia ancora in fieri si sottopone con la Bosnia Erzegovina alla verifica di gioco, tattica e valore tecnico. L'ossimoro dice che è campione in carica, ma dietro, nei pronostici, almeno a Francia, Inghilterra, Germania, Spagna e Portogallo.

Spalletti non autorizza il pessimismo, né le facili illusioni: «Veniamo da una mancata qualificazione al Mondiale, è una ferita aperta». È un modo per ricordare che lui, in carica da sole 9 partite, è arrivato dopo l'Europeo vinto da Mancini, ma soprattutto dopo il doloroso inciampo con la Macedonia del Nord. Il messaggio implicito, dati il ringiovanimento di una rosa in cui i superstiti del 2021 sono solo 8 e il cantiere tattico evidente, potrebbe essere questo: il vero obiettivo è il Mondiale 2026, perché per 2 volte di seguito l'Italia delle 4 stelle sulla maglia è stata spettatrice del torneo più importante e mettere fine allo scempio è un obbligo. Ciò non toglie che in Germania possa e voglia fare bella figura, senza porsi limiti, e che affronti la Bosnia con la necessità di scoprire urgentemente la propria condizione attuale.



CLAUDIO GIOVANNINI/ANSA

▲ **Con la maglia dedicata ai n.10** Chiesa scherza in campo con El Shaarawy

Italia		Bosnia	
12	Vicario	Vasilj	1
13	Darmian	Ahmedhodzic	16
4	Buongiorno	Katic	18
5	Calafiori	Radeljic	21
15	Bellanova	Bicakcic	4
8	Jorginho	Hajradinovic	20
21	Fagioli	Saric	14
24	Cambiaso	Tahirovic	6
7	Frattesi	Gazibegovic	24
14	Chiesa	Gigovic	8
9	Scamacca	Demirovic	10

Arbitro: Theouli (Cpr)
In tv: ore 20.45, Rai 1

Sono prove tecniche di trasmissione, intesa come capacità di passare il pallone sbagliando il meno possibile. A Empoli il ct si aspetta meno errori di quelli che martedì scorso a Bologna, nello 0-0 con la Turchia, lo avevano fatto un po' allarmare: se si perde troppo palla, aveva riassunto, poi si fa il doppio della fatica per recuperarla e per attaccare: «E le distanze tra i reparti aumentano». La tattica non è un sofisma, al di là della teoria senza ruoli fissi e con interpreti duttili: sono sotto esame il pressing accanito, la difesa a 3, il centrocampo a 4 con incursori, i 2 trequartisti che si aggiungono al centravanti. La questione, visti i non pochi ballottaggi per l'Albania, è però di uomini. Tolti Donnarumma, Jorginho e l'acciaccato Barella («eravamo in ansia, è un giocatore molto forte, ma sta meglio e può recuperare per Dortmund»), le certezze sui titolari non sono assolute. Per questo, oltre alla nuova occasione in porta per offrire ulteriore esperienza a Vicario, sono importanti gli esami per Buongiorno e Calafiori in difesa, Cambiaso jolly di fascia, Fagioli accanto a Jorginho, Frattesi e Bellanova alternative sulla trequarti e da esterno, Scamacca centravanti. Per Chiesa discorso a parte: «Dopo la Turchia non era soddisfatto: in allenamento ha vampate eccezionali». Deve ripeterle in partita. In panchina attende l'occasione Folorunsho, "alla Nainggolan". L'assegnazione dei numeri per l'Europeo semina qualche indizio: Pellegrini ha il 10, Scamacca il 9. Ma la ratifica può arrivare solo dal campo.

Roland Garros

Due finali maledette ma Paolini ci riprova Il doppio con Errani è l'ultima chance

dal nostro inviato
Paolo Rossi

PARIGI – Dopo l' entusiasmo per la semina abbondante, il rischio che il raccolto vada perduto è forte. L'Italia lascerà il Roland Garros con *zeru tituli*? Il rischio c'è, dopo aver perduto ieri le prime due finali. Ne resta soltanto una, stamattina alle 11.30: il doppio femminile. Fa parte del gioco, certo, e il sabato proponeva la finale del singolare femminile che non era certo quella su cui puntavamo di più.

Jasmine Paolini ha illuso il mondo per tre game, poi Iga Swiatek ha preso le misure ed è calata la notte: «Non ho mai giocato contro una giocatrice con questa intensità in vita mia» ha riconosciuto Jasmine. D'altronde, alla vigilia, scrivevano questo, all'estero: «Questa partita potrebbe durare meno di quanto ci vuole per cuocere una torta decente». Questo il credito dato all'azzurra, «la tennista alta cinque piedi e quattro pollici». Eppure a Jasmine il braccio non è tremato il braccio, anzi: ha deciso di giocare a palle roventi con la polacca. Scelta sbagliata. «Era l'unica. Ho cercato di colpire la palla più forte che potevo, perché se non lo fai, non hai alcuna possibilità di giocare con lei. Quindi dovevo spingere, spingere, spingere ogni palla».

Purtroppo, dall'altra parte della rete, c'era una donna che giocava con uno stile tale che potrebbe vincere anche nel circuito maschile. «Sul serio. Mai vista tanta reattività. Penso che dovrò cercare di allenarmi più spesso con uomini, per il futuro». Swiatek è dunque la degna erede di Serena Williams, nota per la sua potenza. Jasmine non ha eprso il sorriso, e guarda al futuro. «Voglio giocare contro Iga, ancora. Secondo turno, anche il primo: non mi interessa. Penso che giocare contro di lei possa darmi qualcosa, capire meglio cosa devo migliorare, cosa aggiungere al mio gioco».

Il lavoro non è concluso, per lei: è attesa stamattina dall'ultima fatica. Insieme a Sara Errani si giocherà la coppa del doppio contro Coco Gauff e Katerina Siniakova. Lo farà con l'apporto della famiglia, venuta in blocco a tifare: «Se lo sono meritato, questo momento». Non per niente mamma Jacqueline, polacca come la Swiatek, dalla tribuna ha voluto scandire forte e chiaro il messaggio *"Jesteś moją dumą"*: sei il mio orgoglio. Jasmine Paolini è uscita battuta, ma non ridimensionata: il pubblico ha compreso, perfino Chris Evert l'ha rincuorata durante la premiazione. Questa Swiatek, quattro Roland Garros a 23 anni, al momento è ingiocabile: non si sa se diventerà leggenda come Nadal in questo Slam, ma è evidente che la terra rossa parigina la trasforma.



TERESA SUAREZ/EPA

▲ **Sorrisi tra rivali**
Jasmine Paolini ride con Iga Swiatek



MOHAMMED BADRA/EPA

▲ **In coppia**
Andrea Vavassori e Simone Bolelli

Ma l'Italia ha perso anche la seconda finale, quella del doppio maschile: Simone Bolelli e Andrea Vavassori si sono smarriti sul più bello, ed è bastato quell'amen per finire fuori match. Pensate: nel primo set si era sul 5-5, e gli azzurri hanno avuto quattro palle break. A seguire, Vavassori ha servito fino al 40-0, ma gli altri finalisti, il salvadoregno Arevalo e il croato Pavic, sono riusciti a ribaltare e incassare la prima frazione.

Il copione si è ripetuto a seguire: un break degli azzurri, sul 2-1, è stato pareggiato ancora sul servizio del piemontese che lo ha poi perso di nuovo sul 4-3 per gli altri. Aver annullato poi due match point ha solo prolungato l'epilogo. «Sono stati bravi, non hanno sbagliato niente, soprattutto Arevalo. Peccato: adesso Wimbledon e le Olimpiadi per la rivincita».



Il tennis di Sinner l'elettricità e l'effetto punta

Venerdì pomeriggio, una città del Nord Italia. Un uomo maturo attraversa la piazza principale: con la mano destra tiene al guinzaglio un bassotto, con la sinistra il cellulare sul cui visore appare la prima semifinale maschile al Roland Garros. Decine di universitari affollano i tavolini all'aperto del bar davanti al teatro, gli occhi sono rivolti a un maxischermo all'esterno che offre lo stesso collegamento. È uno di quei momenti che annunciano una stagione, quella degli amori. È la dilagante infatuazione per uno sport a lungo trascurato, tradito perfino con parenti acquisiti che lo hanno progressivamente scacciato dalle dimore per destinazione. Di conseguenza i puristi, gli storici credenti (da Bertolucci in giù) sbeffeggiano chi è salito sul carro in corsa. E i retorici (da Santanchè in su) rovesciano la sineddoche, attribuendo al tutto le qualità di una parte. Succede, comincia a far caldo e piovono nomi: Paolini, Errani, Bolelli, Vavassori, Musetti, Arnaldi, tutti in gloria o a un soffio. Come è possibile?
La federazione tennistica ha lo stesso presidente da inizio millennio e neppure Appendino può attribuire al suo arrivo alla vicepresidenza più che la suggestione di una coincidenza. Quando un Paese esplode in uno sport o c'è una scuola, o c'è un sospetto oppure, escludendo il caso, resta un fenomeno fisico: l'effetto punta. La punta attira energia e scatena nei suoi pressi un campo elettrico intenso. Per questo il naso si arrossa prima del volto e il parafulmine ci salva. Un artista italiano, Walter De Maria, ne installò 400 in tre chilometri quadrati di deserto nel New Mexico e ogni temporale era uno slam. Il fatto è che appena smette di piovere gli entusiasti fradici tornano asciuttamente scettici e si riattaccano alla bombola del calciomercato. Saranno i posteri a individuare il punto critico di questa storia: gli indizi convergono sulla vittoria in coppa Davis. Di Sinner ora si può dire che ha fatto il suo miglior risultato a Parigi o che ha eguagliato Cecchinato del 2018. Comunque l'elettricità è stata raccolta e scaricata a terra, magari non quella rossa. Chi si aspetta che il numero uno arrivi primo deve soltanto avere pazienza. Quando porgerà alla vittoria la chioma? Pronostico personale: a New York. Sarà ancora estate, la coda più dolce. Il fuso orario scurirà il cielo e ogni saetta accenderà ultimi fuochi e nuovi protagonisti.
Può anche darsi che accada prima, di certo non è una promessa, ma è quel che sarà: il parafulmine ha illuminato il deserto rivelando un campo di energie.



Multischermo
di **Antonio Dipollina**

Essere Lagerfeld tra le rivalità dell'alta moda



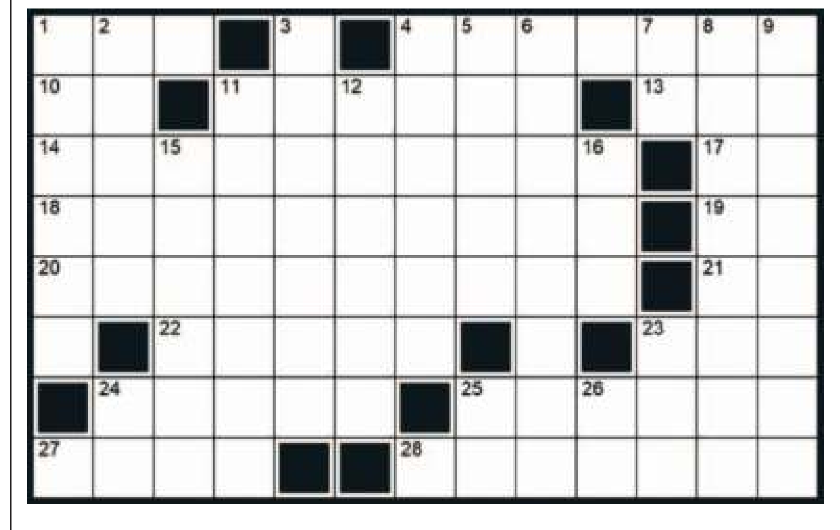
▶ **Biopic**
Daniel Brühl e Théodore Pellerin nella serie *Becoming Karl Lagerfeld* disponibile su Disney+

Si può partire dalla fine, ovvero valutare che in *Becoming Karl Lagerfeld* (sei episodi, tutti disponibili su Disney+) ogni scena ruba l'occhio, chi ha lavorato a questa resa sa il fatto suo, che il protagonista è molto bravo (Daniel Brühl, rivelato in *Good bye Lenin*: ed era l'Alienista nella serie crime ambientata a New York a fine 800). E che il biopic che racconta l'ascesa al soglio stilistico supremo di Lagerfeld - tedesco con fama personale controversa - gioca con abilità la carta di piacere al pubblico anche non strettamente connesso a questioni di alta moda: quello che della lotta d'epoca tra prêt-à-porter e sartoria eccelsa ne sa poco, e ha vissuto benino ugualmente. In fondo sono le vite straordinarie ad attirare, se poi sono tormentate, meglio: e bene se decolla da subito il turbine di passioni d'alta scuola gaya che si scatenano in intrecci con Lagerfeld medesimo, il giovane dandy Jacques de Bascher e Yves Saint-Laurent, (ex)amico, rivale assoluto in un gioco che è molto più complesso di quanto si possa descrivere. Il dubbio è che la carne al fuoco sia troppa, che sia dura smaltire in sei episodi di media durata la quantità di addebiti e accrediti riversati sul protagonista - la freddezza vitale, il tormento interiore, la figura materna incombente, il cibo - ramo dolci - che allevia lo sconforto, lo slancio rivoluzionario difficile da far capire al mondo esterno (nel secondo episodio, Marlene Dietrich lo manda a quel paese): e un'altra decina di spunti da riversare nel racconto. Ma appunto arriva in soccorso un'attenzione diabolica alla traccia generalista che tiene su la serie e che alla fine accontenta parecchio. Inoltre, quegli anni 70, per di più a Parigi, con evocazioni, anche musicali, destinate a far sospirare parecchi. Riuscire a rendere questo e, a quel che si capisce, tenere incollati anche gli appassionati forti di moda e mode, consegna la serie alla piccola storia dei tentativi riusciti.

***

"La caratura internazionale di Meloni? Ma lei ce lo vede Winston Churchill che va in televisione e dice: buonasera, sono Winston lo stronzo?" (Michele Santoro, *Dritto e Rovescio*, Rete4).

Cruciverba
di **Stefano Bartezzaghi**

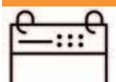


Orizzontali

1. Verbo Soggetto Oggetto.
4. L'arte illusionistica.
10. Il Mario di Balocchi e profumi.
11. Pietro del Pci.
13. Vanno con le altre.
14. Conta nel seggio.
17. Meloni è andata da quello di Mentana.
18. Ogni seggio ne ha uno.
19. Riproduce una risatina.
20. Votare per prolungare un mandato.
21. Fu.
22. Vento gelido da Nord.
23. Infetta la ferita.
24. Insegna nelle citazioni.
25. Il Meister filosofo e mistico.
27. Si usa per i siti aperti al contributo degli utenti, come una celebre enciclopedia.
28. Divenne il primo al mondo a ventun anni, nel 1980.

Verticali

1. Le preghiere delle 18.00.
2. Votati alla religione.
3. Un modo per dire il contrario di divise.
4. Daniel del Nicaragua.
5. Il candidato detto anche Pavone.
6. Farfalla le cui larve danneggiano la vite.
7. Il rame come simbolo.
8. Vorrebbero ancora le lire.
9. Sono elettrici per Vannacci.
11. Diritto dovuto per luogo di nascita.
12. Un aggeggio inutile.
15. Fu acquisita dalla Adidas.
16. Extreme Energy Events (sigla).
23. La condicio in campagna.
24. Il giorno.
25. La famosa Canalis (iniz.).
26. Al centro del nickname.



Accadde oggi
di **Luigi Gaetani**

"E il giorno che fu portata nella cattedrale, tutte le botteghe rimasero chiuse e il vescovo guidò una lunga fila di preti e monaci in solenne processione". Il 9 giugno 1311 la *Maestà* di Duccio di Buoninsegna — uno dei capolavori dell'arte italiana — entrava nel duomo di Siena. Il polittico restò integro fino al 700, quando fu barbaramente smembrato. La tavola principale è rimasta in città, mentre molti dei pannelli più piccoli oggi sono sparsi nei musei di mezzo mondo. Il 9 giugno 1815 terminava il congresso di Vienna. Durante la conferenza si era discusso anche della restituzione delle opere trafugate dai francesi in tutta Europa, uno degli eventi più tragici della storia dell'arte. Soprattutto per gli staterelli italiani, che avevano poca forza contrattuale rispetto ai grandi Paesi dell'epoca. I prussiani, per dire, minacciarono di arrestare il direttore del Louvre e portarselo in Germania, se non avesse restituito subito tutto. Molte delle nostre cose, invece, sono rimaste in Francia.



La coda dell'occhio
di **Michele Smargiassi**

Questa fotografia è stata presa a Chisnau, capitale della Moldavia, ma forse un giorno ci scorderemo i nomi degli Stati, le capitali e i confini, e sentirsi europei e basta sarà facile come mandare un Whatsapp a un'amica.



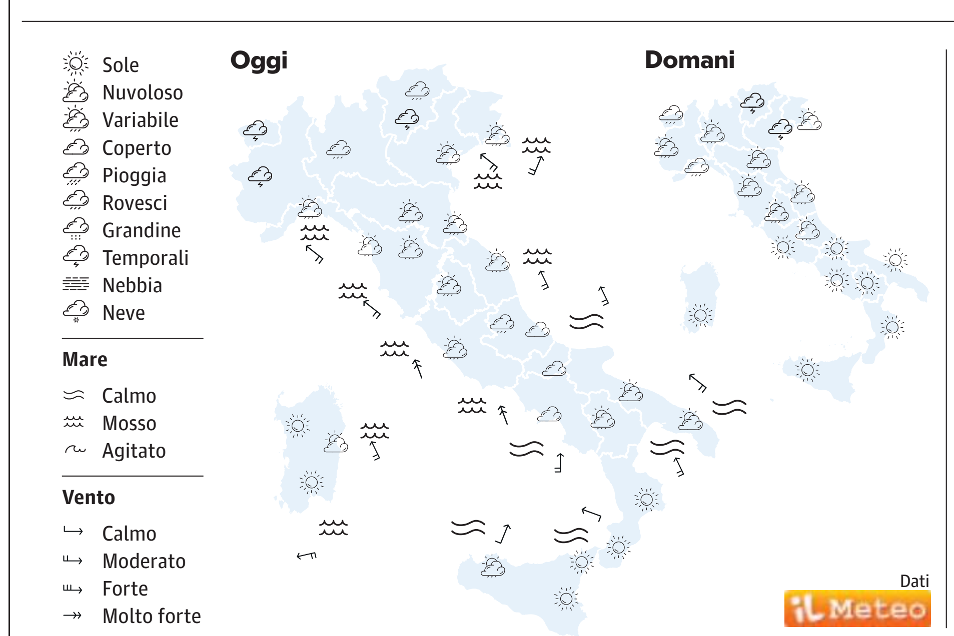
EPA/DUMITRU DORU

Sudoku

▶ **Come si gioca**
Completare il diagramma in modo che ciascuna riga, colonna e riquadro 3x3 contenga una sola volta tutti i numeri da 1 a 9.
Livello: avanzato

6	9			7			1	3
			8					
	8			1			6	
							4	
3		5		9		6		7
	2							
	4			6			9	
					2			
8	7			3			5	1

Meteo



Oggi	Min	Max	CO_2	Domani		CO_2
Ancona	21	31	125	21	29	136
Aosta	17	23	110	16	25	114
Bari	20	37	135	25	38	133
Bologna	21	31	150	19	28	138
Cagliari	21	28	117	19	27	115
Campobasso	18	30	139	17	27	120
Catanzaro	19	34	129	21	33	133
Firenze	20	31	143	19	25	128
Genova	20	24	117	19	21	118
L'Aquila	18	29	125	15	25	114
Milano	20	28	159	17	27	200
Napoli	19	32	143	20	29	170
Palermo	21	32	117	23	30	124
Perugia	19	30	124	16	26	120
Potenza	17	31	128	17	27	122
Roma	19	28	138	19	25	121
Torino	18	24	171	16	26	166
Trento	20	30	151	19	25	149
Trieste	20	30	174	20	26	158
Venezia	21	27	155	20	25	132



La prima cosa bella
di **Gabriele Romagnoli**

La prima cosa bella di domenica 9 giugno 2024 è Benedict Cumberbatch, perché se un attore passa così da Sherlock a Eric è davvero da applausi.

Le soluzioni di ieri

F	A	S	C	E	■	P	I	V	E	L	L	O
■	S	P	O	S	A	R	S	I	■	Z	I	P
B	■	E	L	E	Z	I	O	N	I	■	E	S
A	■	S	O	C	I	A	L	C	A	R	D	■
S	■	E	U	R	O	P	E	E	■	O	H	I
K	O	■	R	A	N	E	■	N	I	C	O	T
E	S	P	E	R	I	E	N	Z	I	A	L	E
T	E	N	D	E	■	■	V	O	I	■	M	R

8	2	4	3	7	1	5	6	9
5	7	1	9	6	8	3	2	4
3	9	6	5	4	2	7	8	1
1	3	2	4	8	7	6	9	5
7	6	8	2	9	5	1	4	3
4	5	9	1	3	6	2	7	8
9	8	5	7	2	3	4	1	6
2	4	3	6	1	9	8	5	7
6	1	7	8	5	4	9	3	2





Prima scelta
di **Silvia Fumarola**

Allevamenti delle bufale segreti e bugie

Report
Rai 3 - 20.55

Nella puntata un'inchiesta sulla sicurezza stradale. Poi le condizioni degli allevamenti delle bufale. Brucellosi e tubercolosi stanno decimando gli allevamenti in provincia di Caserta. Fino al 2013 i capi si potevano vaccinare e le malattie erano quasi sparite, ma dal 2014 il piano ha stabilito di adottare l'abbattimento per sradicare le infezioni abolendo la vaccinazione.



▲ Sigfrido Ranucci

Il primo uomo
Rai Storia - 21.10

Gianni Amelio porta sullo schermo il romanzo di Albert Camus. Negli anni 50, il francese Jacques (Jacques Gamblin) torna in Algeria, dove era cresciuto e che ai tempi era ancora colonia francese. Viene sommerso dai ricordi d'infanzia: la scuola, la madre, i compagni. Si confronta col desiderio di indipendenza degli algerini e ne capisce i motivi. Con Maya Sansa.

Il cosmo sul comò
Italia 1 - 21.20

Il film di Marcello Cesena si divide in quattro episodi legati alla figura del maestro orientale Tsu'Nam (Giovanni). Nel primo episodio Aldo, Giovanni e Giacomo sono pronti a partire per le ferie estive ma si ritroveranno allo stadio. Il secondo è incentrato su un prete, nel terzo i quadri prendono vita in un castello. Il quarto capitolo racconta il desiderio di paternità.

PROGRAMMI TV

Rai 1

7.05 La Prima Giornata Mondiale dei Bambini
8.00 TG1
8.20 UnoMattina Weekly (2024). All'interno: 9.00 TG1; 9.35 TG1 L.I.S.
9.40 Check Up
10.30 A Sua Immagine
10.55 Santa Messa
12.00 Angelus
12.20 Linea Verde Estate
13.30 Telegiornale
14.00 Il meglio di Domenica In
16.15 Con il cuore - Nel nome di Francesco (r)
17.15 TG1
18.45 Reazione a catena
20.00 Telegiornale
20.30 Amichevole: Italia - Bosnia Erzegovina
22.45 Tg 1 Sera
22.50 Speciale Porta a Porta: Europee e Amministrative
2.00 Che tempo fa
2.05 RaiNews24

Rai 2

8.05 Tg 2 Achab Libri
8.10 Tg 2 Dossier
8.55 Roma 2024 - Campionati Europei Atletica
13.00 Tg 2 Giorno
13.30 Tg 2 Motori
14.00 Urban Green
14.55 2 al volante
15.40 Squadra Speciale Cobra 11 - Serie Tv - «Protezione sposa»
16.30 Sognando Parigi
16.50 Road to Euro 2024
17.20 Campionato Italiano Serie C: Playoff finale: Carrarese - L.R. Vicenza (ritorno).
19.40 The Blacklist - Serie Tv
20.30 Tg2
21.00 Roma 2024 - Campionati Europei Atletica
23.00 La Domenica Sportiva Estate
24.00 Speciale TG2 - Elezioni Europee 2024
2.00 Meteo 2
2.05 Appuntamento al cinema
2.10 RaiNews24

Rai 3

9.10 Film: **Le notti bianche** - di Luchino Visconti, con Maria Schell, Marcella Rovena, Maria Zanoli
10.50 Timeline
11.15 O anche no Estate - la disabilità non va in vacanza
12.00 TG3. All'interno: TG3 - Fuori linea
12.25 TGR RegionEuropa
13.00 Play Books
13.30 Touch - Impronta Digitale
14.00 TG Regione
14.15 TG3
14.30 In mezz'ora
16.15 Rebus
17.20 Kilimangiaro Collection
19.00 TG3
19.30 TG Regione. All'interno
20.00 Chesarà...
20.55 Report
22.50 Speciale TG3: Elezioni Europee
2.00 In mezz'ora
3.50 Fuori orario. Cose (mai) viste
4.00 Film: **L'altro volto della speranza** - di Aki Kaurismäki, con Kati Outinen, Ville Virtanen, Tommi Korpela

Canale 5

7.55 Traffico
8.00 Tg5 - Mattina
8.45 I viaggi del cuore
9.55 Luoghi di Magnifica Italia
10.00 Santa Messa
10.50 Le storie di Melaverde
12.00 Melaverde
13.00 Tg5
13.40 L'Arca di Noè
14.00 Beautiful
14.45 Endless Love
16.30 Verissimo Le storie
18.45 Caduta libera
19.55 Tg5 Prima Pagina
20.00 Tg5
20.40 Paperissima Sprint
21.20 Film: **Eternal Love** di Ahmet Katiksz, con Fahriye Evcen Özçivit. All'interno: 22.15 Tgcom24 Breaking News
23.35 Film: **Quel mostro di suocera** - di Robert Luketic, con Jennifer Lopez, Jane Fonda
2.00 Tg5 Notte
2.35 Paperissima Sprint

Italia 1

10.35 Due uomini e mezzo - Serie Tv
11.50 Drive Up
12.25 Studio Aperto
13.00 Sport Mediaset - Anticipazioni
13.05 Sport Mediaset
13.45 E-Planet
14.15 Film: **Scuola di polizia 2: prima missione** - di Jerry Paris, con Steve Guttenberg, Bubba Smith, David Graf.
16.15 Superman & Lois - Serie Tv
18.05 Freedom Pills
18.20 Studio Aperto
19.00 Studio Aperto Mag
19.30 CSI - Serie Tv - «Il migliore amico»
20.30 N.C.I.S. - Serie Tv - «Il codice Jalaa»
21.20 Film: **Il cosmo sul comò** - di Marcello Cesena, con Aldo Baglio, Giovanni Storti
23.35 Film: **Fuga da Reuma Park** - di Aldo Baglio, Giacomo Poretti, Giovanni Storti, Morgan Bertacca, con Aldo Baglio, Giovanni Storti, Giacomo Poretti.

Rete 4

10.05 Dalla Parte Degli Animali Kids
11.55 Tg4 Telegiornale
12.20 Meteo.it
12.25 Colombo - Serie Tv - «Incidente premeditato»
14.05 Film: **Il fiume dell'ira** - di Mark Rydell, con Mel Gibson, Sissy Spacek, Scott Glenn.
17.00 Film: **La frustata** - di John Sturges, con Richard Widmark, John Mc Intire, Donna Reed.
19.00 Tg4 Telegiornale
19.40 Terra Amara - Serie Tv
20.30 Stasera Italia
21.20 Speciale Quarta Repubblica - Europa Al Voto
2.35 Film: **Mr. Beaver** - di Jodie Foster, con Mel Gibson, Jennifer Lawrence
4.05 Giornalisti
4.55 Bluff City Law Serie Tv
5.00 Come Eravamo
5.15 Juke Box
5.25 Riridiamo '99
5.45 Film: **Quelli belli... siamo noi** - con Maurizio Arcieri

La Sette

7.55 Omnibus Meteo
8.00 Omnibus - Dibattito
9.40 L'ingrediente perfetto
10.30 Rigenerazione (r)
11.05 Film: **Casa Howard** - di James Ivory, con Anthony Hopkins, Emma Thompson, Helena Bonham Carter
13.30 Tg La7
14.00 Bell'Italia in viaggio
15.10 Sei Felice? (r)
17.00 The Diana Conspiracy: What Happened in Paris?
18.00 Film: **Elsa & Fred** - di Michael Radford, con Shirley MacLaine, Christopher Plummer, Marcia Gay Harden
20.00 Tg La7
20.35 In altre parole Best
22.40 Speciale TG - Elezioni Europee

SATELLITE

Sky

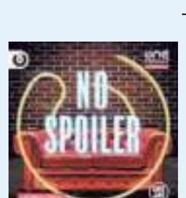
Cinema

8.25 Una commedia pericolosa - di Alessandro Pondi **Sky Cinema Collection**
8.35 Il nome del figlio - di Francesca Archibugi **Sky Cinema Comedy**
8.40 S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine - di Clark Johnson **Sky Cinema Action**
8.50 One Piece: Stampede - Il film - di Takashi Otsuka **Sky Cinema Family**
9.55 What's Love? - di S. Kapur **Sky Cinema Romance**
10.15 Il principe abusivo - di Alessandro Siani **Sky Cinema Collection**
10.15 Quasi amici - di Olivier Nakache, Eric Toledano **Sky Cinema Comedy**
10.35 La sposa cadavere - di Tim Burton, Mike Johnson **Sky Cinema Family**
10.35 Killer Elite - di Gary McKendry **Sky Cinema Uno**
10.40 Per un pugno di dollari - di Sergio Leone **Sky Cinema Action**
11.50 Il dilemma - di Ron Howard **Sky Cinema Romance**
11.55 Blueback - di Robert Connolly **Sky Cinema Family**
12.00 Noi E La Giulia - di Edoardo Leo **Sky Cinema Collection**
12.10 Ghostbusters - Acchiappafantasmi - di Ivan Reitman **Sky Cinema Comedy**
13.55 Ghost Movie 2 - Questa volta è guerra - di Michael Tiddes **Sky Cinema Comedy**
14.00 Finalmente la felicità - di Leonardo Pieraccioni **Sky Cinema Collection**
14.45 Run All Night - Una Notte Per Sopravvivere - di Jaume Collet-Serra, Jaume Collet Serra **Sky Cinema Action**
14.45 Matrix - di Larry Wachowski, Andy Wachowski **Sky Cinema Uno**
15.30 Burn After Reading - A prova di spia - di Ethan Coen, Joel Coen **Sky Cinema Comedy**
15.30 To Rome with Love - di Woody Allen **Sky Cinema Romance**
15.35 Dora e la città perduta - di James Bobin **Sky Cinema Family**
15.40 Tutto tutto niente niente - di Giulio Manfredonia **Sky Cinema Collection**
16.45 American Sniper - di Clint Eastwood **Sky Cinema Action**
18.30 Il Patriota - di Roland Emmerich **Sky Cinema Uno**
18.55 Lo stagista inaspettato - di Nancy Meyers **Sky Cinema Comedy**
19.00 The Foreigner - di Martin Campbell **Sky Cinema Action**
19.00 Instant Family - di Sean Anders **Sky Cinema Family**
19.15 Smetto quando voglio: Masterclass - di Sydney Sibilia **Sky Cinema Collection**
19.15 One True Loves - Amare per due - di A. Fickman **Sky Cinema Romance**
21.00 Sabotage - di David Ayer **Sky Cinema Action**
21.00 La donna esplosiva - di John Hughes **Sky Cinema Comedy**
21.00 Zathura - Un'avventura spaziale - di Jon Favreau **Sky Cinema Family**
21.00 Un amore di testimone - di Paul Weiland **Sky Cinema Romance**
21.15 Un'estate al mare - di Carlo Vanzina **Sky Cinema Collection**
21.15 Kursk - di Thomas Vinterberg **Sky Cinema Uno**
22.40 Miss F.B.I. - Infiltrata speciale - di John Pasquin **Sky Cinema Comedy**
22.40 Il campeggio dei papà - di Fred Savage **Sky Cinema Family**
22.45 Scusa ma ti voglio sposare - di Federico Moccia **Sky Cinema Romance**
22.55 Rambo 2 - La vendetta - di George Pan Cosmatos **Sky Cinema Action**
23.15 Lockdown all'italiana - di Enrico Vanzina **Sky Cinema Collection**
23.15 Mad Max: Fury Road - di George Miller **Sky Cinema Uno**
0.10 Tata Matilda e il grande botto - di Susanna White **Sky Cinema Family**

Sport

10.45 Rugby: Quarto Di Finale 2 United Rugby Championship **Sky Sport Arena**
11.00 Automobilismo: 8h di Spa Mondiale Endurance **Eurosport 2**
11.30 Tennis: Finale Doppio F Roland Garros **Eurosport**
12.00 Motociclismo: GP Lettonia Gara 1 MX2 Mondiale Motocross **Eurosport 2**
12.40 Wrestling: AEW Dynamite **Sky Sport Arena**
13.00 Sport: The Power Of The Olympics La casa delle Olimpiadi **Eurosport 2**
13.05 Ciclismo: Thones - Plateau des Glieres 8a tappa Criterium del Delfinato **Eurosport 2**
13.40 Calcio: Campioni 2021 Rewind Campioni 2021 Rewind **Sky Sport Uno**
14.00 Tennis: Finale Singolo F Roland Garros **Eurosport**
14.30 Tennis: Courtside Roland Garros **Eurosport**
14.45 Automobilismo: GP Canada F1 **Sky Sport Uno**
15.00 Tennis: Finale Singolo M Roland Garros **Eurosport**
15.00 Ciclismo: Leogang. Discesa Elite M Coppa del Mondo **Eurosport 2**
16.00 Calcio: Campioni 2021 Rewind Campioni 2021 Rewind **Sky Sport Uno**
16.10 Calcio: La Notte Della C **Sky Sport Arena**
16.40 Calcio: Finale Scudetto Serie A F Futsal **Sky Sport Arena**
17.15 Ciclismo: Leogang. Discesa Elite F Coppa del Mondo **Eurosport 2**
17.30 Calcio: Playoff finale: Carrarese - L.R. Vicenza (ritorno) Campionato Italiano Serie C **Sky Sport Uno**
18.00 Ciclismo: Thones - Plateau des Glieres 8a tappa Criterium del Delfinato **Eurosport 2**
18.30 Tennis: Courtside Roland Garros **Eurosport**
19.30 Automobilismo: F1 Paddock Live Pre Gara **Sky Sport Uno**
19.45 Sport: Zeta La casa delle Olimpiadi **Eurosport**
20.00 Ciclismo: Vaduz - Vaduz 1a tappa. Cronometro Giro di Svizzera M **Eurosport**
20.00 Atletica: 3a giornata sess. serale Europei Roma 2024 **Sky Sport Arena**
21.00 Tennis: Best of Roland Garros **Eurosport**
22.00 Tennis: Finale Singolo M Roland Garros **Eurosport**
22.00 Calcio: Luciano Spalletti L'uomo della domenica **Sky Sport Uno**
23.30 Automobilismo: GP Canada Race Anatomy F1 **Sky Sport Uno**
23.45 Atletica: New York World Athletics Continental Tour Gold **Sky Sport Arena**
24.00 Ciclismo: Thones - Plateau des Glieres 8a tappa Criterium del Delfinato **Eurosport**
24.00 Tennis: Finale Singolo M Roland Garros **Eurosport 2**
0.30 Calcio: Campioni 2021 Rewind Campioni 2021 Rewind **Sky Sport Uno**

Podcast
Notizie e storie da ascoltare



No spoiler
Antonio Visca

Curiosità, aneddoti e news provenienti dalle serie tv più interessanti del momento con un occhio di riguardo ai titoli che hanno fatto la storia di questa forma di narrazione. Su OnePodcast



Oroscopodcast
Ginny Chiara Viola

Per chi è troppo pigro per leggere, c'è l'*Oroscopodcast* di Ginny Chiara Viola, Ginny per gli amici, astrologa e storica contributor di Radio Deejay. Su OnePodcast

DIGITALE TERRESTRE

Rai Storia

19.30 Grandi della TV
19.55 Storie benemerite
20.00 Il giorno e la storia
20.20 Scritto, letto, detto
20.30 Passato e Presente
21.10 Film: **Il primo uomo** - con Michel Crémadès, Michel Cremades, Michael Batret
22.55 Cronache di donne leggendarie
24.00 Rai News - Notte
0.05 Il giorno e la storia

Rai 5

17.10 Sarah Bernhardt. The first Diva
18.00 Visioni
18.30 Rai News - Giorno
18.35 Carmina Burana
19.40 Concerto Bartoletti Berlioz
20.10 Concerto Bartoletti Barber Pizzetti
20.50 Personaggi in cerca d'attore
21.15 Concerto Per Milano
22.55 Film: **La favorita** - di Yorgos Lanthimos, con Olivia Colman, Emma Stone, Rachel Weisz
0.50 Tuttifrutti 2023-2024

Movie

21.10 Film: **After** - con Hero Fiennes Tiffin, Josephine Langford
22.55 Film: **After 2** - con Josephine Langford, Dylan Sprouse, Hero Fiennes Tiffin
0.40 Film: **La casa dei libri** - con Emily Mortimer, Patricia Clarkson, Bill Nighy

D-Max

17.20 La fattoria Clarkson
19.30 Vado a vivere nel bosco
21.25 L'Eldorado della droga: viaggio in USA
23.15 Kingpin - I signori del male
1.05 Missione Escobar - Guerra ai Narcos
2.55 Border Control Gibilterra
4.45 Border Control Gibilterra
5.35 Affari in valigia

Real Time

13.55 Casa a prima vista
17.05 Primo appuntamento
18.45 Primo appuntamento
20.20 90 giorni per innamorarsi
22.20 90 giorni per innamorarsi
0.15 S.O.S Acne
0.50 S.O.S Acne

Rai 4

17.35 Senza traccia
21.20 Criminal Minds: Evolution
22.55 Film: **Last Man Down** - con Daniel Stisen, Olga Kent, Daniel Nehme
0.30 Anica Appuntamento Al Cinema
0.35 Film: **Predators** - di Nimród Antal, con Adrien Brody, Alice Braga, Laurence Fishburne

TV8

6.00 TG24 mezz'ora
6.55 Sky Tg24 Mattina Preview
7.00 TG24 mezz'ora
7.25 Sky Tg24 Mattina Meteo
7.30 TG24 mezz'ora rassegna
8.00 The Flash
8.15 La mappa dell'amore
10.00 Tg News SkyTG24
10.05 Quattro matrimoni
11.20 Tg News SkyTG24
11.25 Bruno Barbieri - 4 Hotel
12.50 Alessandro Borghese - 4 ristoranti
14.00 Spectre
17.00 Bruno Barbieri - 4 Hotel
18.20 Alessandro Borghese - 4 ristoranti
19.30 TV8 Sport
20.00 F1 Paddock Live Pre Gara
21.30 F1: GP Canada
23.40 F1 Paddock Live Post Gara

Cielo

9.25 Mayday, salvo per un pelo
10.25 Sky Tg24 Pillole
10.30 Top 20 Countdown
11.30 House of Gag
13.30 House of Gag
14.00 L'urlo di Chen terrorizza anche l'occidente
15.50 Lighting Strikes
17.35 L'urlo della Terra
19.25 Affari al buio
20.25 Affari di famiglia
21.20 40 carati
23.20 I pornodesideri di Silvia

Nove

12.15 Wild Costa Rica
13.15 Cash or Trash - Chi offre di più?
14.30 Katia Follesa - Finché social non ci separi
16.15 Il fidanzato di mia sorella
18.10 Little Big Italy
20.00 Che tempo che fa
23.00 I migliori Fratelli di Crozza
0.50 Motors

Le News per le serie TV









a cura di **Carlo Bonini**
(coordinamento editoriale)
e **Laura Pertici**
(coordinamento multimediale)

Cacciati i francesi, isolati gli americani, solo la presenza italiana e tedesca è tollerata
A quasi un anno dal golpe il Paese africano si è consegnato mani e piedi alla Russia e alla Cina cavalcando l'odio per i vecchi colonialisti. A risentirne sono gli equilibri di tutto il Sahel

I nuovi padroni del Niger



AFRIKIMAGES AGENCY/GETTY IMAGES

▲ I giorni del colpo di Stato
Una manifestazione a sostegno dei golpisti per le strade della capitale nigerina, Niamey, nell'agosto 2023 Già allora si notavano le bandiere russe (e qui anche nordcoreane)

di
Floriana Bulfon

NIAMEY

La tempesta è arrivata all'improvviso. Un muro scuro e compatto, alto centinaia di metri, si è materializzato all'orizzonte e ha cominciato a correre verso la metropoli. Una nuvola, gonfia di sabbia del deserto, ha travolto Niamey: ovunque l'aria è diventata color rosso cupo, imprigionando ogni cosa in un pulviscolo denso. La visibilità si è ridotta a pochi centimetri; bisognava muoversi in un universo marziano senza possibilità di distinguere auto, persone o palazzi. Con la stessa velocità il Niger ha vissuto in una sola settimana una metamorfosi destinata a cambiare le sorti del Sahel e forse dell'intera Africa. Come se tutto avesse cominciato a correre, in sette giorni è stato cancellato il passato e la nazione si è gettata di colpo nelle braccia di nuovi alleati, pronti a impadronirsi del suo futuro.

Domenica 12 maggio, non appena la nube si è dissolta, sulle strade coperte di sabbia della capitale si è fatto largo un corteo chiassoso di motociclisti che inneggiavano a Vladimir Putin. Un centinaio di persone, cavalcando vecchie enduro cinesi dalle marmitte arrugginite, urlava: «Viva la Russia, morte ai francesi», e raccoglieva un seguito festoso formato dai bambini poverissimi che vivono nelle baracche ai lati delle arterie principali. Il coro di urla e clacson si faceva più intenso ogni volta che le moto affrontavano una rotatoria e salutavano le bandiere russe. Sono state issate in tutti i *rond point* di Niamey: un tripudio di vessilli con le strisce orizzontali bianco-blu-rosse messi in bella mostra nei viali della città. In alcuni casi, anche i muretti delle aiuole sono stati dipinti con gli stessi colori. Non gli unici. Oltre che da quella nigerina, la bandiera russa viene sempre accompagnata da quelle del Mali e del Burkina Faso: i simboli della triplice intesa Aes tra i golpisti del Sahel, che pochi giorni dopo hanno formalizzato il patto per fondersi in un unico Stato federale, convinte di esibire i muscoli al mondo.

I generali che a fine luglio hanno preso il potere a Niamey con un putsch incruento, non hanno solo spento l'unico governo democratico faticosamente germogliato a questa latitudine, chiudendo agli arresti domiciliari il presidente eletto, ma vogliono cambiare la storia: si sentono protagonisti di una rivoluzione che in meno di un anno ha stravolto la posizione internazionale del Niger e alimenta disegni di rivalsa anti-occidentale. La stessa retorica anti-colonialista impugnata dai militari che governano i confinanti Mali e Burkina Faso, che hanno deposto con le armi i loro predecessori civili o militari accusandoli di debolezza nei confronti dei terroristi jihadisti e ora cercano di nascondere gli attacchi sanguinosi delle milizie islamiche. In compenso spuntano ovunque le gigantografie dei tre presidenti: il colonnello Assimi Goïta del Mali, il capitato Ibrahim Traoré del Burkina Faso e il generale nigerino Abdourahamane Tchiani.

Per prima cosa, a Niamey l'auto-proclamato Consiglio Nazionale per la Salvaguardia della Patria ha messo mano alla toponomastica. Il boulevard Francois Mitterand è diventato avenue de la République, e hanno ribattezzato place de la Résistence quella subito fuori dall'aeroporto, da cui parte la strada per il gigantesco campo fortificato pullulante di hangar che fino a dicembre ospitava il contingente francese, quasi tremila legionari con caccia ed elicotteri espulsi nel giro di un trimestre. In quel perimetro di filo spinato e telecamere, sopravvive la "Base 101" dell'Us Air Force, sotto sfratto e costretta a condividere caserme e piste con l'avanguardia dell'esercito russo. Impossibile avvicinarsi: un checkpoint dei parà nigerini blocca l'accesso a chiunque e controlla persino i soldati italiani e tedeschi, ultimo contributo europeo alla lotta contro la guerriglia fondamentalista tollerato dai golpisti. L'accampamento della missione tricolore è a meno di due km: una struttura appena completata, che ospita trecento istruttori impegnati a formare le reclute locali e portare avanti programmi di cooperazione.

Difficile capire quanti siano gli inviati di Mosca. Finora a Niamey sono atterrati tre cargo Ilyushin 76, provenienti dalla Siria. Dal primo sono scesi una settantina di uomini in tuta mimetica, che con il volto coperto si sono sperticati in lodi alla fratellanza tra Russia e Niger davanti alle telecamere della tv statale *Tele Sahel*. Il secondo è stato tenuto top secret: forse ha depositato parte dei missili terra-aria che renderanno Niamey immune alle squadriglie dell'Ecowas, l'organizzazione dei Paesi dell'Africa Occidentale che la scorsa estate ha manifestato intenti bellicosi contro i golpisti. La contraerea fornita da Putin può però anche rendere esecutivo il divieto ai voli dei droni americani decretato dalla giunta. Il terzo aereo è stato nuovamente mostrato dalla tv locale: la stiva era zeppa di casse di armi e di sacchi di cereali. «Un dono alla popolazione nigerina» - ha magnificato il portavoce del governo - che tutti sospettano sia frutto del saccheggio dei granai ucraini.

La propaganda è la priorità della guerra lampo lanciata dal Cremlino per occupare il Niger. Il corteo dei motociclisti è stato l'ouverture di una sinfonia di iniziative spuntate dal nulla nell'arco di una settimana. Il preludio è stata una surreale proiezione della parata della vittoria sul Terzo Reich, trasmessa in diretta dalla Piazza Rossa per una platea minuscola: a Mosca c'erano tracce di neve, qui la temperatura era di 46 gradi e non si capiva se i simpatizzanti fossero realmente tali o cercassero solo ristoro dall'afa nella sala climatizzata. Sarebbe però uno sbaglio sottovalutarli. Pochi giorni dopo, il 14 maggio, il pubblico è quadruplicato per l'esordio dell'associazione di amicizia russo-nigerina, riunita ai piedi dei ritratti di Putin e Tchiani. Il lancio di "Ensemble Main dans la Main Niger-Russie" ("Insieme mano nella mano") è cominciato con la benedizione di un imam che ha segnato in oro «il simbolo della spiritualità condivisa dalle due nazioni». E il presidente dell'Ong Dicko Mouhamadou ha spiegato: «In un'esplosione di patriottismo senza precedenti, porremo le basi reali per lo sviluppo del Niger attraverso l'affermazione della sua effettiva indipendenza e della sua piena sovranità». Nelle stesse ore il generale Abdou Sidikou Issa è stato nominato ambasciatore a Mosca: finora non ce n'era mai stato uno. E al ristorante dell'hotel Radisson Blu, il barometro degli orientamenti politici e imprenditoriali nigerini, quella sera c'è stato un altro esordio: una tavolata di russi che non hanno risparmiato sulle libagioni.

→ *segue nelle pagine successive*

→ segue dalla pagina precedente

Riuscire a contattare i putiniani locali non è stato semplice, perché diffidano degli europei. Ahmed Bello ha chiesto sospettoso quali fossero i rapporti tra Italia e Russia, ma è bastato evocare l'amicizia tra Berlusconi e Putin, condita da qualche frase turistica in russo, per convincerlo a farsi intervistare. «All'inizio ero praticamente il solo a parlare pubblicamente della necessità di collaborare con la Russia. Questo mi ha creato problemi con il vecchio regime, mi hanno anche arrestato. Ma ora il nuovo governo è favorevole, finalmente posso dire quello che voglio». Bello è il presidente di "Développons le Niger" e coordinatore della comunicazione di "Niger per Parade", la cui sede principale è in Senegal: due delle neonate associazioni pro Mosca. Adesso vive il suo momento di gloria: «Sono stato tra i primi a sostenere la Russia. L'ho fatto per due ragioni. Anzitutto il discorso di Putin: mi ha convinto subito, perché ti sembra che a parlare sia un africano. Ha compreso i nostri problemi e come può aiutarci a risolverli da soli. Ha elencato i danni della dominazione coloniale, di come ha schiacciato la nostra cultura e la vita della gente del Sahel. La seconda ragione è l'efficacia dei suoi militari nella lotta ai terroristi. Abbiamo visto la determinazione della Russia in Siria, in Centrafrica, in Mali, in Burkina Faso e ora in Niger. Questi Paesi non hanno mai avuto un partner così valido, disposto a mettere tutte i suoi mezzi senza volere una contropartita per lottare contro i jihadisti». Il sostegno a oltranza al regime di Damasco è un biglietto da visita che si dimostra vincente. Quello che conta di più però è l'approccio terzomondista di Mosca, eredità dell'era sovietica. «Io non avevo mai avuto rapporti con i russi - continua Ahmed Bello -, ma quando li ho incontrati ho compreso che avevano una grande umanità e ci mostravano rispetto. Sono persone di parola: mantengono gli impegni, ci trattano con dignità. L'Occidente ha commesso un errore fatale: pensare di mettersi d'accordo con i leader politici come l'ex presidente Bazoum e grazie a loro manipolare il popolo. In tutto il Sahel i militari si sono resi conto che la gente non era d'accordo e hanno cacciato europei e statunitensi».

"Cosa ha fatto per noi la Francia?"

"L'astio contro Parigi è la linfa che fa crescere l'appoggio ai russi: un sentimento molto più profondo di quanto si percepisca in Europa. Mikael Zodi è una piccola celebrità. Guida il collettivo "Tournons la page" ed è stato il primo a radunare una protesta di piazza contro la Francia già nel 2021: «Ci siamo resi conto che in dieci anni di attività le truppe francesi non hanno ottenuto risultati contro i terroristi: hanno schierato in Niger cinquemila legionari senza riuscire a fermarli. Il morale del nostro esercito stava crollando e abbiamo temuto di diventare un altro Afghanistan». Cosa c'entra l'Afghanistan? «Non ci piace che gli stranieri vengano a fare la loro guerra qui, indebolendo le nostre istituzioni come è avvenuto a Kabul. Vogliamo avere un esercito forte, repubblicano e pronto a difendere l'integrità del territorio e il benessere dei nostri cittadini».



Il presidente deposto Mohamed Bazoum, deposto lo scorso anno, vive recluso nel suo palazzo

In Occidente non ce ne siamo resi conto, ma le immagini delle forze afghane che si dissolvevano in poche ore e della Nato che pensava solo a fuggire da Kabul hanno lasciato un solco profondo nelle nazioni che combattono contro rivolte islamiste. «Il problema non era la collaborazione con la Francia ma il modo in cui veniva gestita: non abbiamo bisogno che le truppe vengano sul nostro suolo per fare la guerra al posto nostro; ci servono invece l'addestramento, la logistica e le informazioni sui nemici. I francesi non solo non erano disposti a darcele, ma hanno comunque insistito per rimanere in Niger: questo ci ha fatto comprendere che non volevano aiutarci, ma seguivano solo interessi economici».

Questa è la critica che avete sempre fatto ai francesi, ma perché mandate via pure gli statunitensi? «Sono la stessa cosa - replica Zodi -: qui c'era l'intera Nato; statunitensi, francesi, italiani, tedeschi, belgi, spagnoli. Una cooperazione illegale perché non è mai stata votata dal nostro Parlamento: è come se dietro la guida di Parigi gli altri Paesi si fossero alleati per venire a installarsi da noi, occupando lo spazio gratuitamente. Il Niger non ha avuto benefici economici dalle basi occidentali mentre sappiamo che a Djibouti o in Ciad pagano per i permessi». E perché adesso accogliete i russi? «C'è una grande differenza, non sono truppe che combattono ma istruttori. Il governo ha informato la popolazione del loro arrivo, senza accordi tenuti nascosti: hanno portato apparecchiature e stanno insegnando ai nostri soldati come utilizzarle. Insomma, pensiamo che questa collaborazione sia una scommessa "gagnant-gagnant" da cui trarre solo vantaggi: noi diciamo cosa ci necessita e loro fanno delle proposte. Le autorità attuali sanno che non avremmo mai accettato di scambiare una bandiera straniera con un'altra e se ci accorgeremo che i russi costruiscono una loro base, scenderemo in piazza per protestare».

Il copione è simile a quello che negli scorsi anni la Wagner ha seguito per prendere piede nella Repubblica Centrafricana e in Mali. Assieme ai combattenti e ai consiglieri militari, vengono create associazioni pseudo-culturali e soprattutto pompata una campagna social diffusa sui cellulari. Se ne occupa un gruppo specializzato, "African Initiative", che recluta i personaggi più influenti. Una blogger nigerina molto seguita, Samira Sabou, che pubblicava post critici verso la giunta, è stata arrestata per tre settimane. Dopo la scarcerazione, ha accettato di collaborare con "African Initiative".

Ora gli spin doctor filorussi si stanno focalizzando sul diffondere un messaggio di facile presa, ricalcato sulle teorie complottiste che tengono banco in tutto il pianeta: sono i servizi segreti francesi e statunitensi a finanziare i movimenti jihadisti, perché così terrorizzano la popolazione e giustificano il loro intervento. Persino i talebani fanno qualcosa del genere, accusando la Cia di avere impiantato l'Isis in Afghanistan. Qui l'operazione è più sofisticata e, per quanto paradossale, sta diffondendosi in fretta tra l'opinione pubblica. «Il terrorismo non esiste concretamente in Sahel - dichiara il filorusso Ahmed Bello -, sono stati francesi e statuninensi a far nascere questa piaga che ha causato migliaia di morti. L'hanno creata per indebolire gli africani o obbligarli a emigrare da alcune zone, in modo da prendersi le risorse naturali». Gli fa eco Bukar Moussa, impiegato al comune di Niamey: «I terroristi usano armi europee: dove se le sono procurate? Gliele danno i francesi! Non potrebbero mai comprarle: sono uomini che hanno fame, che mangiano forse una volta al giorno e se si arruolano in quelle bande è perché qualcuno gli fa delle promesse. Vedrete che adesso gli attentati aumenteranno nel Golfo di Guinea, perché è lì che gli europei stanno trasferendo le loro basi…».



AFP

I numeri

27,2 mln

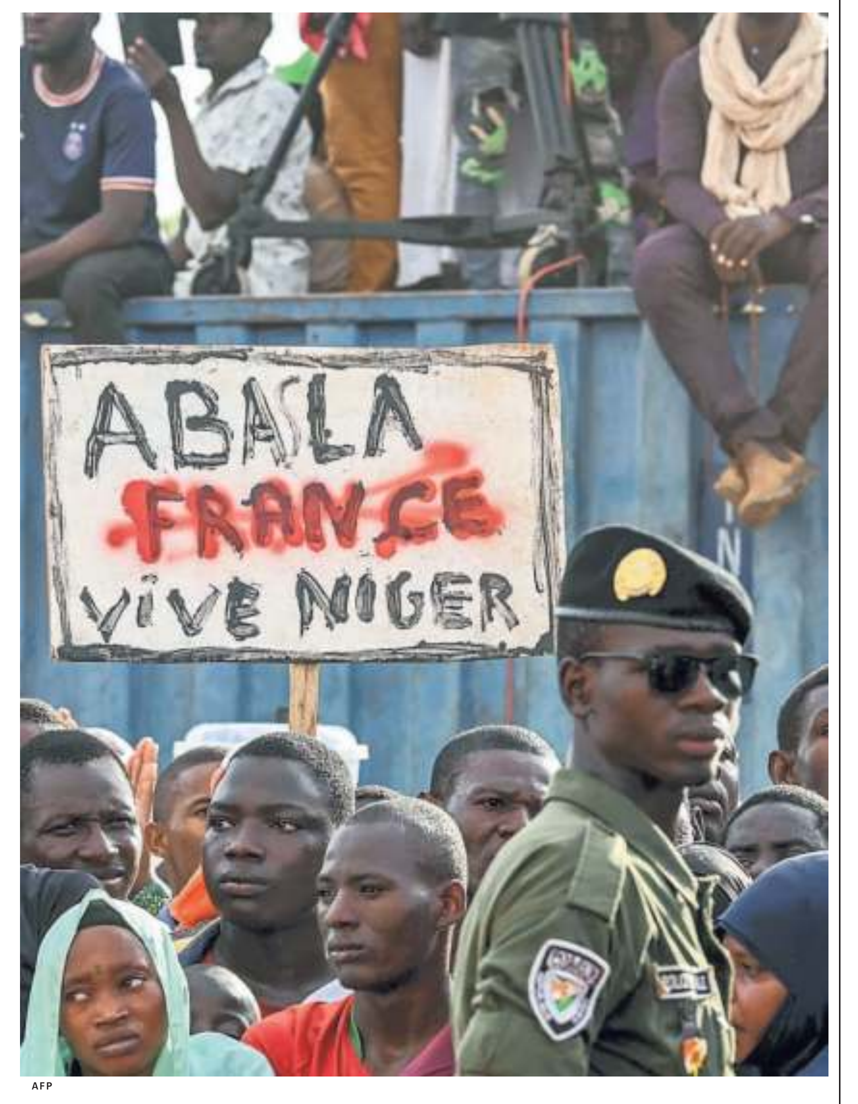
La popolazione
Con 27 milioni di abitanti (al 99,3% di fede musulmana) il Niger è il 18mo Paese più popoloso dell'Africa

670 $

Pil pro capite
Con 670 dollari l'anno pro capite (stime 2024 del Fondo monetario internazionale) , il Niger è uno dei Paesi africani più poveri, davanti solo a Burundi, Malawi, Sudan, Sud Sudan, Repubblica Centrafricana e Mozambico

1960

L'indipendenza
Diventato a tutti gli effetti una colonia francese nel 1900, il Niger ha ottenuto l'indipendenza nell'agosto del 1960



AFP

> Nonostante le minacce dell'Organizzazione dei Paesi dell'Africa occidentale Ecowas, i regimi golpisti di Niger, Burkina Faso e Mali si sono consolidati

I liberatori arrivano dall'Est

In questo contesto, invece, Mosca accampa credenziali di risolutore, con un'immagine di forza invincibile. «Il principale bisogno del Sahel è la sicurezza - sottolinea Ahmed Bello - e i russi hanno investito in questo, possiamo già dire che hanno realizzato al 30 per cento questa missione. E sono certo che proseguirà così. Stiamo vedendo la loro determinazione, l'insicurezza si sta riducendo. Il Mali è stato liberato dai terroristi grazie a loro; in Burkina li stanno sconfiggendo grazie agli aiuti militari russi; in Niger disponiamo di armi che in Africa è raro avere come il sistema di difesa anti-aereo. Tutto questo mostra come la cooperazione con i russi risponda perfettamente sia alle aspirazioni sia ai bisogni del nostro Stato e della nostra popolazione».

I successi vantati contro i jihadisti non rispondono a verità. In questi gior-



ANADOLU AGENCY VIA GETTY IMAGES

▲ Sentimento antifrancese
Qui sopra, donne in piazza con le pentole a una manifestazione di sostegno alla nuova giunta.
A sinistra, un cartello con la scritta "Abbasso la Francia".
In alto a sinistra, il primo contingente di militari transalpini mentre sale sull'aereo militare per fare ritorno in patria

ni in Mali sono addirittura riusciti ad abbattere uno dei jet forniti da Mosca e il 20 maggio c'è stata una strage a cento chilometri da Niamey, con la distruzione di una guarnigione: 17 soldati nigerini sono stati uccisi, venti feriti e sei catturati. Ma se ne parla poco e le notizie spesso vengono distorte, chiamando in causa la *longa manus* dei francesi o del Benin. Questa battaglia per l'informazione ha bisogno di tenere lontani i media indipendenti. Ed è così che il Niger, rimasto aperto ai giornalisti stranieri anche dopo il colpo di Stato, all'improvviso ha cominciato a bloccare i reporter. A una troupe tedesca è stata revocata l'autorizzazione subito dopo l'arrivo all'aeroporto, intimandole di restare in albergo. Attualmente i permessi stampa sono pressoché bloccati, salvo che per gli attivissimi canali tv russi.

L'operazione sta funzionando. Camminando per le strade di Niamey si percepisce un clima di ostilità verso gli occidentali: non è razzismo per il colore della pelle, ma un odio crescente nei confronti di francesi e statunitensi, gonfiato dai proclami dei media governativi: «Per molti sono tutti francesi - spiega uno studente universitario che vuole rimanere anonimo -. Qui al mercato se mostri una bandiera russa e la giri, credono sia francese e la bruciano. I colori sono gli stessi e non si rendono conto della differenza...». C'è però una sensazione collettiva, condivisa anche da questo giovane disilluso verso le nuove alleanze: «Sta per arrivare un cambiamento radicale. Non posso avere la certezza che sarà in peggio, ma sicuramente è qualcosa di totalmente nuovo per il Niger».

Su tutto aleggia il rancore per lo sfruttamento coloniale: «Non è possibile che il mio Paese sia ricco nel sottosuolo e in superficie siamo tutti poveri», insiste l'impiegato municipale Bukar Moussa: «Da quando sono nato non ho visto nulla che la Francia abbia fatto per noi, niente in 59 anni. Ci hanno rubato anche l'uranio e non hanno costruito neppure una casa». È vero: il Niger non manca di risorse ed è uno dei principali produttori di uranio. Un terzo delle centrali nucleari francesi è alimentato dall'estrazione locale e un'altra concessione è in mano a una società canadese. Ci sono pure pozzi di petrolio e miniere d'oro. Eppure la povertà è impressionante. Le statistiche lo relegano agli ultimi posti del pianeta. Quello che si vede girando per Niamey è ancora più sconvolgente: persone che dormono sulle stuoie gettate sulla sabbia, torme di bambini che mendicano anche in piena notte. Una massa senza speranza, che l'avanzata del deserto causata dal riscaldamento globale spinge verso la città: il clima sempre più torrido cancella piantagioni e allevamenti attivi da secoli, ma devastati oggi da una sete che nemmeno il grande fiume Niger riesce ad alleviare. Contadini e pastori non hanno alternative alla migrazione, anche se molti non hanno i soldi per andare all'estero e affollano i viali della capitale.



Mani cinesi sulle infrastrutture

I golpisti si stanno muovendo velocemente anche su questo fronte. I protagonisti però non sono russi, ma cinesi. Compagnie di Pechino si sono appena assicurate l'esplorazione di un nuovo giacimento d'uranio e di campi petroliferi. Solo per la licenza degli idrocarburi pagheranno quattrocento milioni di dollari in quattro anni. Nessuno sa come la giunta investirà questi fondi, se li userà per i suoi programmi di riarmo o per dare sollievo ai disperati. Quanto l'influenza cinese sia diventata pesante lo si è capito durante uno scontro accaduto nella stessa settimana: una lite con il Benin, dove ci sono i porti più vicini al Niger e c'è il terminal di un oleodotto che trasferisce l'oro nero nigerino sulle petroliere di Pechino. I golpisti hanno chiuso le frontiere, bloccando i camion che portano le merci sbarcate via mare, poi hanno rullato i tamburi dell'orgoglio nazionale e scandito proclami marziali. Si è temuto che la situazione degenerasse in conflitto e allora è scesa in campo la diplomazia del Dragone. Dagli ospedali agli atenei, le infrastrutture del Benin sono state finanziate dalla Cina: la più importante è la ferrovia che porta proprio a Niamey, lanciata nel 2014 dal gruppo Bolloré e scippata dai cinesi quattro anni dopo con un'offerta da quattro miliardi di euro. In poche ore la diplomazia della Repubblica Popolare ha ottenuto una tregua, permettendo ai commerci e al petrolio di ricominciare a scorrere.

In futuro però si serviranno di altri terminal: il colosso statale cinese Cnpc sta costruendo a proprie spese l'oleodotto di 1.800 chilometri che andrà dai pozzi di Agadem al golfo di Guinea. In cambio avrà il 75 per cento del greggio estratto: il nuovo volto del colonialismo. Anche il braccio di ferro con il Benin è stato inasprito dalla retorica del complotto, che vede ovunque spie francesi e statunitensi che tramano nell'ombra. Lo esplicita l'attivista filorusso Ahmed Bello: «Quando li cacciamo ci sono sempre dei complotti per destabilizzare il Paese, le persone lo capiscono, lo vedono...».

> La Russia, attraverso l'ex Gruppo Wagner, si presenta come una forza stabilizzatrice pronta a combattere i jihadisti con più vigore degli Occidentali

La mobilitazione degli istinti nazionalisti tenta anche di coprire i problemi della quotidianità: in Niger si producono in abbondanza riso, cipolle e miele; il resto deve essere importato con prezzi che l'inflazione rende impossibili. Latte, olio e medicine sono sempre più rari; la carne degli allevamenti, scarsa. I negozi praticamente non esistono e sui banchi dei mercati pochi giorni di chiusura della frontiera con il Benin hanno reso carissime le merci. Nella capitale l'elettricità va e viene, pure in pieno centro i blackout sono frequenti. La giunta dà la colpa all'Ecowas, accusandola di tagliare la corrente e mettere tasse sulle esportazioni. In realtà le sanzioni decise all'indomani del golpe sono state revocate, ma il costo della vita è comunque raddoppiato nel giro di pochi mesi.

La lunga mano della Turchia

Intanto però il governo investe su altro. La mattina del 13 maggio la hall del Radisson Blu è stata invasa da una delegazione turca. Molti indossavano magliette simili a quelle delle squadre di calcio, con la mezzaluna ottomana, il nome delle società e spesso dei prodotti che promuovevano: in maggioranza erano di aziende militari. Spiccava su alcune t-shirt la sagoma dell'Hurkus, un aereo comprato pure dal Ciad per mitragliare le bande di guerriglieri. Nel silenzio più assoluto, Ankara ha allestito una base di droni nel Nord: da lì partono sei Bayraktar TB2, versione a lungo raggio del bombardiere senza pilota diventato famoso all'inizio della guerra ucraina. I russi faticano a consegnare sistemi hi-tech, necessari per il conflitto in Ucraina, ed ecco che qui come in Mali e in Burkina Faso lasciano spazio ai piazzisti turchi. Alcune fonti dell'opposizione siriana sostengono che Erdogan abbia proposto al Niger un pacchetto di mille mercenari siriani, la notizia però non ha trovato conferme. C'è da dire che i generali sono negoziatori molto scaltri, che cercano di vendere a caro prezzo la posizione strategica e le risorse del Paese.



◀ Il generale golpista
Abdourahamane Tchiani si è insediato al potere con il colpo di Stato del 26 luglio 2023

Le quotazioni dell'uranio continuano a salire e la giunta tiene sotto scacco i pretendenti russi, cinesi e iraniani intenzionati a rilevare la miniera usata finora dai francesi. Queste trattative - e quelle con i turchi sui droni - vengono gestite con enorme discrezione, mentre tutte le altre discussioni vengono filmate dalla tv di Stato. È successo anche agli ufficiali a stelle e strisce, venuti a Niamey il 16 maggio per discutere il ritiro della loro missione: mille uomini tra la capitale e la base 201 di Agadez, inaugurata solo due anni fa con una spesa di cento milioni. Per il Pentagono era un'infrastruttura fondamentale che permetteva ai droni di sorvegliare dal Mar Rosso all'Atlantico, dall'Equatore al Mediterraneo: l'unica del genere in tutta l'Africa. La Casa Bianca ha cercato in ogni modo di trovare un compromesso con i generali, in parte formati nelle loro accademie e inizialmente ben disposti verso gli Usa. C'è stata una lunga asta, in cui ha provato a compensare il blocco dei finanziamenti deciso all'indomani del putsch con l'aumento degli aiuti umanitari di Usaid. Gli statunitensi però non hanno più leve per esercitare un'influenza sulla popolazione e non si sono resi conto che i "patrioti" avevano aperto un'asta al maggior offerente. E soprattutto non hanno compreso il vento rivoluzionario del Sahel: alle idi di marzo hanno mandato a Niamey una delegazione d'alto livello per mettere in guardia in maniera assertiva dalle relazioni con Mosca e Teheran, ottenendo l'effetto inverso: «Ci hanno minacciati», ha detto senza mezzi termini il premier Ali Mahaman Lamine Zeine, l'unico civile del governo. Non è servito neppure invitarlo a Washington, un riconoscimento che un tempo avrebbe lusingato qualsiasi politico africano. La rottura è stata drastica, a cui si è aggiunto lo sfregio di dislocare nella base dell'Air Force i primi istruttori russi. Una provocazione, che il Pentagono ha nascosto per settimane sperando di trovare un modo per evitare la ritirata. Tutto inutile: il 19 maggio il sottosegretario Christopher Maier ha firmato con il ministro della Difesa Salifou Mody il calendario dell'addio. Entro il 15 settembre tutti i militari Usa dovranno essere fuori dal Niger.

Nonostante la propaganda della giunta presenti la confederazione Aes - Alleanza degli Stati del Sahel, siglata il 17 maggio con il Mali e Burkina Faso - come la panacea per i guasti della regione, i generali nigerini non vogliono rompere tutti i ponti con l'Europa. Sentono la pressione dei terroristi - qui ci sono sia l'Isis, che Al Qaeda, spesso in lotta tra loro - che conducono attacchi sempre più violenti e temerari. Alle loro condizioni, permettono ai contingenti italiano e tedesco di proseguire l'attività di addestramento delle truppe nigerine. I nostri istruttori sono particolarmente benvoluti: «Gli italiani vanno bene - commenta la vox populi di Bukar Moussa -, cooperiamo con loro e non siamo stati delusi. L'Italia non è contro lo sviluppo di un Paese: abbiamo visto come ha aiutato i libici e come per questo la Francia l'abbia ostacolata in ogni maniera».

Gli ufficiali della giunta si comportano però come se fosse una concessione, e non un beneficio per il loro esercito, tenendo alta la vigilanza sugli istruttori. La presenza italiana sorprende la comunità di imprenditori internazionali attivi in Niger perché particolarmente disinteressata al business, e in effetti non ci sono iniziative imprenditoriali mentre danno buoni frutti quelle della cooperazione. Ma Meloni e Scholz hanno l'identica visione e sembrano non curarsi del prezzo da pagare pur di restare a Niamey: sono convinti che - tra migrazioni, jihadismo e influenza russa - il futuro dell'Africa si giocherà qui.

C'è un libro sempre aperto per tutti gli occhi: la natura.

Jean-Jacques Rousseau

Opera composta da dodici uscite. Ogni uscita a 8,90 euro in più. L'editore si riserva la facoltà di ridurre o estendere il numero delle uscite

fuori format

Terra di domani: una collana a cura di **Stefano Mancuso** per conoscere e amare il nostro pianeta.

Conoscere, capire e rispettare la natura è un compito a cui siamo tutti chiamati per preservarne la bellezza e godere della sua ospitalità. Con la collana "Terra di domani", scienziati, etologi, naturalisti e biologi di fama internazionale ci aiuteranno a prendere coscienza che animali, piante e esseri umani sono specie interconnesse.
Per non dimenticare mai che essere in sintonia con la Terra è nella nostra natura.



repubblicabookshop.it   Segui su repubblicabookshop   repubblicabookshop

IN EDICOLA
IL PRIMO VOLUME **BOTANICA** DI **STEFANO MANCUSO**

la Repubblica